

# RESOCONTO STENOGRAFICO

135.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 15 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	12872	della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge (1595).	
<b>Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa</b> .	12872	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	12872, 12875, 12877, 12879, 12882, 12884, 12887, 12889, 12890, 12892, 12894, 12896, 12898, 12901, 12903, 12906, 12908, 12911
<b>Disegni di legge:</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	12947	<b>BENEVELLI LUIGI (PCI)</b> . . . . .	12887, 12889
<b>Disegno e proposta di legge</b> (Seguito della discussione):		<b>CAFIERO LUCA (Misto-PDUP)</b> . . . . .	12873
Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596);		<b>CANNELONGA SEVERINO (PCI)</b> . . . . .	12903
<b>BASSANINI</b> ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma,		<b>CAPANNA MARIO (DP)</b> . . . . .	12875
		<b>CASTAGNOLA LUIGI (PCI)</b> . . . . .	12908
		<b>CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)</b> . . . . .	12877
		<b>GORLA MASSIMO (DP)</b> . . . . .	12901
		<b>GRADI GIULIANO (PCI)</b> . . . . .	12898
		<b>LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA (PCI)</b>	12892
		<b>LODA FRANCESCO (PCI)</b> . . . . .	12890

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

	PAG.		PAG.
MONTESORO ANTONIO (PCI) . . . . .	12879	12933, 12935, 12936, 12937, 12938, 12940, 12941, 12942, 12944, 12945, 12946	
ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.) . . . . .	12882	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . .	12938
PASTORE ALDO (PCI) . . . . .	12906	BATTISTUZZI PAOLO (PLI) . . . . .	12931
RICOTTI FEDERICO (PCI) . . . . .	12884	CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	12916, 12917, 12923
TAMINO GIANNI (DP) . . . . .	12994	FORMICA RINO (PSI) . . . . .	12940, 12941
TORELLI GIUSEPPE (PCI) . . . . .	12896, 12898	GORLA MASSIMO (DP) . . . . .	12922, 12923
<b>Proposte di legge:</b>		MAGRI LUCIO (Misto-PDUP) . . . . .	12920
(Annunzio) . . . . .	12872	MAZZONE ANTONIO (MSI-DN) . . . . .	12937
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	12947	MELEGA GIANLUIGI (PR) . . . . .	12944, 12945, 12946
(Modifica nell'assegnazione a Com- missione in sede referente) . . . . .	12947	OCCHETTO ACHILLE (PCI) . . . . .	12925, 12926, 12928
<b>Proposta di legge costituzionale:</b>		PANNELLA MARCO (PR) . . . . .	12941, 12942, 12944
(Annunzio) . . . . .	12872	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	12928
<b>Interrogazioni e interpellanza:</b>		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . .	12936, 12937, 12938
(Annunzio) . . . . .	12948	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . . .	12917
<b>Interrogazioni sulle dimissioni dei mi- nistri Longo, Nicolazzi e Romita, in relazione alle notizie sulla P2 e sui comunicati in proposito della Presidenza del Consiglio (Svolgi- mento):</b>		ROGNONI VIRGINIO (DC) . . . . .	12930
PRESIDENTE . . . . .	12911, 12917, 12920, 12922, 12923, 12925, 12926, 12928, 12930, 12931,	TEODORI MASSIMO (PR) . . . . .	12933, 12935, 12936
		<b>Per la discussione di una mozione:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	12871, 12872
		CAFIERO LUCA (Misto-PDUP) . . . . .	12871, 12872
		<b>Sui lavori della Camera:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	12946
		<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . .	12948

**La seduta comincia alle 9.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 maggio 1984.

(È approvato).

**Per la discussione di una mozione.**

LUCA CAFIERO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 111 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Ho presentato ieri, insieme ai colleghi Rodotà e Bassanini, una mozione relativa ai fatti attinenti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2. Abbiamo visto a quale attacco pesante sia stato sottoposto il presidente Tina Anselmi e riteniamo che si debba poter discutere di questo, anche per esprimere — come noi proponiamo nella mozione — la solidarietà della Camera al presidente Anselmi. Ritengo un fatto del genere congruente per l'Assemblea che ha contribuito a designare i componenti della Commissione e il cui Presidente ha nominato, insieme al Presidente del Senato, il presidente della Commissione.

Un atto del genere, inoltre, restituirebbe la necessaria serenità indispensabile al successivo proseguimento ed al

coronamento dei lavori della Commissione, in un momento tanto delicato: perciò è necessario ed urgente questo dibattito, con un'eventuale successiva deliberazione della Camera. Chiedo pertanto formalmente, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento, che l'Assemblea fissi per oggi la discussione della mia mozione; propongo che per omogeneità di argomenti essa sia abbinata alle interrogazioni iscritte al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, nonché — sempre ai sensi del suddetto articolo — che l'Assemblea si pronunzi su questa nostra proposta.

PRESIDENTE. Il primo comma dell'articolo 111 del regolamento prevede che, quando chi ha proposto una mozione chiede all'Assemblea la fissazione della data di discussione di tale documento, l'Assemblea decide, sentito il Governo. E proprio per consentire un'adeguata consultazione di quest'ultimo è invalsa la prassi di preannunciare la richiesta di fissazione della data di discussione: pertanto la sua richiesta, onorevole Cafiero, è da intendersi in base alla prassi richiamata, come preannuncio di una richiesta sulla quale domani l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi: per altro, poiché è prevista per oggi una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ritengo che della questione possa essere investito tale organismo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, non sono d'accordo: essendo presente in aula un rappresentante del Governo, esso potrebbe ben esprimere il suo avviso sulla sua richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Cafiero, ribadisco che la prassi — lei lo sa — vuole che la deliberazione dell'Assemblea, che è impegnativa per il Governo, sia rinviata al giorno successivo a quello in cui è stata formulata la richiesta: credo quindi che entro domani l'Assemblea possa decidere circa la data di discussione della sua mozione.

LUCA CAFIERO. Vorrei allora che rimanesse agli atti il mio totale disaccordo!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cafiero.

#### Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Salerno è in missione per incarico del suo ufficio.

#### Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 14 maggio 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BOZZI e STERPA: «Integrazione all'articolo 48 della Costituzione concernente la disciplina del voto dei cittadini italiani residenti all'estero» (1684).

Sarà stampata e distribuita.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 14 maggio 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (1683).

Sarà stampata e distribuita.

#### Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VIII Commissione permanente (Istruzione) in sede legislativa:

«Provvedimenti urgenti per il finanziamento di progetti finalizzati al recupero, al restauro e valorizzazione dei beni culturali» (1605) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596) e della concorrente proposta di legge: Bassanini ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge (1595).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza, e della concorrente proposta di legge: Bassanini ed altri: Di-

sciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferito all'articolo 3 del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, non mi pare fuori luogo osservare come in effetti la vera discussione su questo decreto-legge venga tutta a centrarsi necessariamente sull'articolo 3: ciò rimane vero nonostante il fatto che proprio questo sia l'articolo che nella seconda stesura del decreto-legge ha subito la maggiore trasformazione. Come possiamo capire dalla non troppo corretta formulazione lessicale dell'articolo, l'intervento d'autorità sulla scala mobile è circoscritto a due cadenze trimestrali, invece che a quattro e di questo cambiamento si è molto discusso prima e dopo il varo di questo secondo decreto-legge, fra le forze politiche ed all'interno del sindacato.

Come già abbiamo avuto modo di illustrare in precedenza, riteniamo sbagliato negare qualche rilevanza a questa novità: la limitazione dell'intervento a sei mesi è un fatto politico importante e, non a caso, la Confindustria ha lamentato tale cambiamento. I motivi espliciti delle lamentele del padronato vanno individuati nel nuovo modello di contrattazione del salario che l'organizzazione confindustriale e (bisogna aggiungere) anche settori dello stesso sindacato vorrebbero che si realizzasse. Una contrattazione annua centralizzata, dunque, gestita dal Governo e magari attuata per decreto-legge, che determini all'inizio di ogni anno il livello compatibile di crescita del salario, costituendo e rappresentando il varo di un sistema in cui il salario possa divenire a tutti gli effetti una sorta di prezzo amministrato, il cui livello abbia una determinazione preminentemente politica. Insomma il primo decreto, più ancora che

questo al nostro esame, si adattava alla perfezione ad un disegno di questo genere, nel quale avrebbe trovato attuazione una sorta di neocorporativismo ben più accentuato rispetto ai primi esperimenti messi in atto, come per esempio l'accordo del 22 gennaio 1983. Logico pertanto che i cambiamenti introdotti nel secondo decreto-legge lascino gli industriali insoddisfatti; tuttavia a noi sembra che questa tendenza sia ancora ben lontana dall'essere sconfitta come dovrebbe tanto che in futuro non soltanto si riproporrà, ma si riproporranno in maniera ancora più ampia le stesse contraddizioni che essa reca al suo interno ed in modo ancora più profondo e lacerante si riapriranno tutti i conflitti.

D'altra parte c'è da osservare che questo decreto, ribadendo il taglio salariale, ripropone quella medesima logica, anche se in forma più attenuata. Ma accanto a questo primo motivo di forte valenza politica, vi è anche un altro motivo di contesa, se vogliamo più banale, ma comunque sempre concreto. Come abbiamo detto alcuni giorni or sono, l'ISTAT ha comunicato che nel trimestre febbraio-aprile gli scatti di indennità di contingenza sono stati quattro, e non tre, come prevedeva il Governo. Per far scattare solo tre punti si sarebbe dovuto ricorrere al sistema, suggerito dalla Confindustria, di non calcolare i decimali. Ma l'adozione di questo principio avrebbe chiaramente significato far cadere la retribuzione dalla padella alla brace. Il fatto che sia scattato il quarto punto significa anche che l'andamento dell'inflazione è superiore rispetto alle previsioni del Governo; tutto ciò determinerà un maggiore scatto sia ad agosto, sia a novembre.

Con il primo decreto questo avrebbe significato la perdita di cinque o sei punti di scala mobile e per questo i padroni hanno ovviamente protestato. Quale sarebbe stato l'andamento inflattivo essi lo sapevano bene, avendo caricato i listini delle aspettative inflazionistiche, i cosiddetti listini da ripresa. Qui arriviamo all'ultimo punto di insoddisfazione del padronato, fondato sulle attese di ulte-

riori spinte inflattive, ma soprattutto su una ipotesi di svalutazione della moneta. Con l'intervento sulla contingenza ridotta a sei mesi il Governo manda un segnale contrario anche in questa direzione. È tuttavia sufficiente, dobbiamo chiederoci, questo accorciamento dell'intervento sulla scala mobile a risolvere i problemi che sono di fronte a noi? A noi sembra di no, perché vi sono elementi di ambiguità e di confusione su questo punto anche in campo sindacale.

Questo articolo 3, pur con le modifiche appena ricordate, è inaccettabile. A nostro parere infatti esso mantiene fermo — ed è questo un punto politico di assoluto rilievo sul quale non possiamo transigere — il principio della predeterminazione, i cui effetti vengono sì ridotti dal punto di vista normativo, mentre non vengono affatto diminuite le conseguenze economiche concrete. Essendo l'intervento centrato sulla sospensione dei punti e non su un alleggerimento *una tantum* della retribuzione, i suoi effetti si riproducono mese per mese, cumulandosi. Per l'anno in corso le somme che non verranno corrisposte, nel caso in cui questo decreto-legge fosse convertito, saranno pari a 285.600 lire; per il 1985 sarebbero oltre 326.000 lire. Insomma il vantaggio rispetto al primo decreto-legge semmai è da individuare negli ulteriori punti che sarebbero saltati ad agosto ed a novembre, ma ora è lecito chiedersi in tale eventualità quali sarebbero state le ripercussioni rispetto alla manovra economica complessiva del Governo. Quanto all'aspetto più corposo della predeterminazione, esso è da individuare nel punto politico del quale questo Governo tenta di fare la propria bandiera decisionista. Infatti, consumato nello scorso febbraio il primo oltraggio contro il sindacato e la Costituzione, al Governo preme soprattutto ribadire la liceità di quell'offesa, considerandola un diritto acquisito e tale da giustificare la sua insistenza sulla pretesa di immodificabilità del decreto. Alcuni dei nodi di cui si discute nell'ambito della transazione di cui è oggetto questo articolo 3 riguardano l'inserimento di una

norma che sospenda l'aggiornamento dell'equo canone per le abitazioni, il destino del quarto punto tagliato, l'aumento dell'assegno integrativo per figli a carico e il blocco tariffario. Vi è infine il nodo, rappresentato dalla cosiddetta proposta Lama-Del Turco, formulata proprio in sede di Commissioni riunite durante il dibattito in sede referente.

A noi pare che su molti di questi punti il Governo potrebbe offrire la sua disponibilità, tranne che sul terreno delle tariffe, riguardo al quale è abbastanza evidente il suo estremo impaccio, dato che nel giro di pochi mesi c'è già stata la violazione dell'articolo 1 del decreto-legge. Alcune di queste misure ci troverebbero anche d'accordo, ma non concordiamo con l'ipotesi in base alla quale il quarto punto tagliato andrebbe sugli assegni familiari dal momento che sarebbe soltanto — mi permetta, signor Presidente — un imbroglio, evidenziato dal fatto che istituzionalmente gli assegni familiari sono a carico degli imprenditori e dello Stato. Sarebbe pertanto grave istituire il principio secondo il quale essi vengono finanziati dal salario e dagli stipendi.

Ciò che ci convince assai di meno è proprio l'ipotesi della accettazione dell'articolo 3 in cambio della vaga contropartita rappresentata dalla disponibilità dei punti tagliati nell'ambito della riforma del salario. Questa ipotesi rende indefinite, in realtà, sia le modalità di un eventuale recupero, sia le condizioni in base alle quali ciò potrebbe diventare utile nella riforma del salario. Allora, delle due l'una: o si stabilisce nel testo del decreto-legge, come noi proponiamo con alcuni emendamenti a questo articolo, come e quando i punti di contingenza torneranno in busta-paga, oppure tutto resterà indefinito ed i punti di contingenza resteranno perduti.

Una terza ipotesi è contenuta nell'accordo concluso con CISL ed UIL, che è quello del recupero fiscale o parafiscale delle somme corrispondenti ai punti tagliati qualora l'inflazione superi, alla fine del 1984, il tasso del 10 per cento. Noi sappiamo purtroppo che tale sfonda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

mento è sicuro, ma il Governo non ha introdotto — né pare disposto a farlo — nel testo al nostro esame una clausola del genere. Il motivo non risiede soltanto, come ha detto il ministro De Michelis, nel non volersi legare le mani. Noi riteniamo che vi sia di più: il Governo ha già contratto l'anno scorso una cambiale pari a circa 2 mila miliardi di restituzioni fiscali che dovrebbero compensare l'andamento del drenaggio fiscale in corso d'anno. Dunque, a meno che non si voglia contrabbandare per due volte, a differente titolo, la stessa restituzione, con ogni probabilità il Governo eviterà il problema o dichiarerà di ricorrere al volano parafiscale. In quest'ultima eventualità qualcuno maliziosamente potrebbe osservare che ciò poteva essere fatto nello scorso febbraio in alternativa al decreto, ma effettivamente la differenza non è di poco conto. Con il taglio di circa 300 mila lire, che il Governo vuole mantenere, la copertura del salario per mezzo della scala mobile scende ora sotto il 40 per cento, ma se l'inflazione scende di circa quattro punti vengono forniti al padronato, per altra via, i soldi per attuare la riforma del salario, ecco che la contingenza tornerrebbe a coprire il 65 per cento della retribuzione. Questo sarebbe il punto di caduta della stessa proposta fatta propria dall'esecutivo della CGIL.

Questa ipotesi — lo ripetiamo — ci appare tortuosa e di ben difficile realizzabilità; essa, inoltre, lascia inalterato il nodo principale del contendere che consiste proprio nella struttura dell'articolo 3. Ecco i motivi per i quali insistiamo nella soppressione di questo articolo o, in subordine, per l'approvazione degli emendamenti che ho illustrato (*Applausi dei deputati del PDUP*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

**MARIO CAPANNA.** Signor Presidente, gli emendamenti, che insieme agli altri com-

pagni del gruppo di democrazia proletaria ho presentato a questo articolo 3 del decreto-legge gemello del precedente, mirano a rovesciarne sia la logica che gli effetti.

La filosofia del decreto-*bis* in generale, ma in particolare di questo articolo, è infatti iniqua, perché ispirata al principio secondo cui l'inflazione nel nostro paese sarebbe causata principalmente, anzi essenzialmente, dal costo del lavoro. Si tratta di un travisamento, anzi dire travisamento è poco, di un falso ideologico, in quanto l'inflazione, in particolare nel nostro paese, deriva in primo luogo da cause internazionali ed è noto, per esempio, che ogni qualvolta il dollaro si apprezza si producono effetti devastanti sulla nostra moneta e sulla nostra economia. L'inflazione è invece dovuta all'ingente mole delle evasioni fiscali; proprio da questo punto di vista il Governo dà, paradossalmente, ragione a noi di democrazia proletaria, come emerge dal «libro bianco» pubblicato recentemente dal ministro delle finanze Visentini, nel quale si evidenzia che nel nostro paese gli imprenditori pagano in media meno tasse dei lavoratori dipendenti. L'inflazione è dovuta alle ingenti spese per gli armamenti, poiché è infatti noto che quelle spese sono destinate a produrre beni che non possono essere né consumati (nel senso che non possono essere né bevuti né mangiati) né servono a produrre altri mezzi di produzione: servono soltanto ad uccidere o a minacciare di uccidere. L'inflazione è dovuta alle mafie finanziarie, parassitarie e speculative che proliferano nel nostro paese e nelle nostre strutture economiche; non a caso è di attualità, ancora una volta, la P2. L'inflazione dipende dalle gigantesche evasioni contributive.

Dunque l'articolo 3 del decreto-legge, che attacca una quota del salario dei lavoratori, si ispira ad una filosofia che non trova riscontri ad un esame sereno, reale ed obiettivo sulle cause dell'inflazione. Oggi, la questione di politica economica decisiva che si pone all'ordine del giorno è tutt'altra; consiste in una battaglia che il Governo non solo non comprende, ma

che si guarda bene, in qualche misura, dal delineare: è la battaglia per l'occupazione e per la riduzione dell'orario di lavoro. Se si prescinde da questi due elementi non vi è più alcuna possibilità, da parte dell'esecutivo e delle stesse forze industriali, di padroneggiare la situazione di crisi economica che ormai caratterizza, da diverso tempo, il nostro paese.

A riprova del realismo di questo nostro punto di vista si possono citare innumerevoli esempi, ma uno mi preme in particolare mettere in rilievo. Desidero, cioè, ricordare che questo approccio, mirante a fare della battaglia per l'occupazione il punto centrale di una svolta economica, viene affermato, ad esempio, in un paese dell'Europa occidentale (parlo della Repubblica federale di Germania), dove proprio in questi ultimi giorni, in queste ore sono in corso grandi battaglie dei lavoratori — in particolare dei lavoratori metallurgici — proprio incentrate sull'obiettivo di ottenere la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, naturalmente a parità di salario. È in atto in quel paese uno scontro politico, sociale, perfino — potremmo dire — ideale e culturale su questo scopo centrale che ha assunto grande rilevanza.

La reazione degli industriali tedeschi è oltranzista e si fa forte del fatto che questa lotta per un obiettivo decisivo attinente alla occupazione per il momento non trova raccordi, collegamenti, sostegni, neppure a livello degli altri paesi europei occidentali. L'obiezione con cui tali paesi motivano il loro oltranzismo è, come è noto, quella di sostenere che, se nella Germania federale questo obiettivo venisse raggiunto o, dal punto di vista industriale, concesso, ciò favorirebbe la concorrenza da parte degli altri paesi comunitari.

Questo è un punto centrale e significa che tutta l'impostazione che le stesse organizzazioni sindacali avevano assunto fino a ieri, potremmo dire, e che per molti aspetti ancora oggi mantengono, fondata sull'accettazione di quella filosofia che ispira anche il decreto-bis — in particolare questo articolo —, è una imposta-

zione che non tiene conto di questo dato decisivo, che non consente cioè al movimento operaio, dei lavoratori del nostro paese di accumulare forze, di poterle sviluppare e di dare all'insieme delle lotte dei lavoratori nel nostro paese la portata di collegamento a livello internazionale con gli altri lavoratori, su obiettivi decisivi, in primo luogo (torno a ripeterlo) quello della riduzione dell'orario di lavoro; quindi di una battaglia per questa via tenace, coerente, innovatrice per quanto riguarda l'occupazione.

Da questo punto di vista, noi non abbiamo mai capito e lo vogliamo ribadire perché è un fatto di qualità, questo errore tragico dei gruppi dirigenti e sindacali del nostro paese che data ormai da diverso tempo, dalla svolta dell'EUR, da quando cioè si diede inizio a quella pratica dello scambio politico del sindacato per conto dei lavoratori, mai consultati fino in fondo, scambio politico consistente nel fare marcia indietro su aspetti decisivi delle conquiste dei lavoratori accumulate attraverso le loro lotte generose, sostanzialmente in cambio di promesse verbali, cioè in cambio di nulla.

Questa filosofia, questa specializzazione nell'arretramento sindacale, dall'EUR, cioè dal periodo 1977-1978, dal tempo dell'unità nazionale, del compromesso storico, ha compiuto il giro di boa dell'accordo sindacato-Governo-Confindustria del 22 gennaio dello scorso anno ed ha prodotto, come ultima determinazione, il congegno previsto dal primo decreto-legge e la sua ripetizione, per quanto ridotta a sei mesi, nel decreto-bis.

Noi diciamo questo non per fare una critica generica, ma perché soltanto muovendo da questa critica è possibile indicare la necessità di superare, con una svolta profonda, davvero di 180 gradi, questa stessa filosofia sindacale, che si è basata sulla introiezione da parte dei gruppi dirigenti centrali del sindacato del punto di vista padronale e governativo sulla crisi, che cioè ha fatto propria, in apparenza incredibilmente, quella filosofia secondo cui, per l'appunto, i mali

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

dell'economia del paese dipenderebbero dal costo del lavoro; dato questo presupposto, non è stata più in grado di indicare obiettivi tali da consentire alla forza sindacale dei lavoratori, che pure permane grande (come si è visto nelle ultime settimane), di poter attuare cambiamenti, innovazioni, di poter dare corpo, fiato, dimensione, successo ad una battaglia di rinnovamento, di allargamento della base produttiva, di valorizzazione ed ampliamento dell'occupazione, di riduzione dell'orario di lavoro secondo il principio egualitario, socialmente decisivo, di lavorare meno per poter lavorare in più e, possibilmente, per poter lavorare tutti.

Questo decreto-*bis*, dunque, è il figlio legittimo — non illegittimo — di una logica di accordo, di compromesso a perdere, cioè di quella logica che non è stata in grado di indicare una alternativa in termini culturali sulle questioni dell'economia, in termini politici non ha maturato una concezione circa l'impostazione per raggiungere obiettivi di lotta e di trasformazione.

Quando oggi, ad esempio, il segretario generale della CGIL Lama, dopo le proclamazioni solenni fatte a Roma, nella importante giornata di mobilitazione del 24 marzo scorso, torna ad appiattirsi sul punto di vista di Ottaviano Del Turco, ecco che noi abbiamo di nuovo un arretramento drammatico dentro questa concezione e questa filosofia.

Ecco perché noi teniamo ferma la nostra critica di fondo, non patteggiabile, non negoziabile, al punto centrale del decreto-legge, contenuto nell'articolo 3, che sebbene i suoi effetti siano stati rivisti e ridotti a sei mesi continua ad essere il fulcro di un attacco agli interessi fondamentali dei lavoratori. Dunque è per questo che la nostra posizione, perfettamente coincidente con quella dei consigli di fabbrica dei lavoratori, del movimento generoso e forte che essi sono riusciti a costruire, consiste nel ritiro di questo decreto, in particolare nello smantellamento dell'articolo 3.

È per questo, Presidente, che noi abbiamo presentato quei 3 mila emenda-

menti. Oggi, alle 16, si riunisce il Consiglio dei ministri, per decidere l'atteggiamento e le procedure da adottare in ordine al prosieguo di questa nostra discussione in questo ramo del Parlamento. Corrono voci — e ciò, da un certo punto di vista, è del tutto plausibile e comprensibile — secondo le quali il Governo, al proprio interno, a cominciare dal Presidente del Consiglio sia fortemente tentato di porre la questione di fiducia.

Ebbene, ribadiamo qui ciò che formalmente abbiamo detto al Governo e pubblicamente ripetuto: il Governo si guardi bene dal prendere a pretesto i nostri 3 mila emendamenti per porre la fiducia. In altri termini ribadisco qui che, se il Governo intendesse prendere a pretesto i nostri 3 mila emendamenti per porre la fiducia, noi saremmo pronti — e lo riaffermiamo — a ritirarne un congruo numero. Il Governo, cioè viene riavvertito del fatto che non può contare sulla sua invenzione che ci sia un'arma-giocattolo per riscatenare la guerra contro la Camera dei deputati.

Questa mi sembrava una precisazione importante proprio in relazione all'articolo 3, che mira a escludere che il Governo possa costruirsi ogni alibi di comportamento oltranzista. Noi siamo interessati a che la discussione avvenga sul merito, come abbiamo pienamente dimostrato con le proposte di modifica avanzate al decreto-legge. Vogliamo che le stesse siano discusse e che il confronto parlamentare sia reale e non sia un «inghippo», non sia, cioè, un tentativo di reiterazione autoritaria da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando la settimana scorsa ho preso la parola a proposito dell'articolo 1 di questo decreto-*bis* sul costo del lavoro, sono intervenute alcune informazioni che danno a noi la sicurezza di essere in una posizione cor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

retta. Lo diciamo con rammarico perché non vorremmo venire confermati nelle cose negative che purtroppo è facile prevedere avvengano. Alcune informazioni, dicevo, che denotano un peggioramento della nostra situazione economica.

Vi è una crescista *record* delle importazioni, vi è una crescita dell'attività di finanziamento del debito pubblico da parte delle banche, vi è una svalutazione tendenziale della lira, dopo un effimero assestamento, a causa delle oscillazioni del dollaro, oscillazioni tutt'altro che imprevedibili. Ancora, il disavanzo del bilancio statale, che il Governo si è impegnato a contenere in 90 mila miliardi, è oggettivamente sui 115 mila miliardi. Infine, mentre la FIAT aumenta il proprio capitale e si giova di un anno positivo per le sue entrate, le entrate tributarie che venivano indicate, non si sa bene perché, con molto ottimismo dal Governo, segnano una brusca inversione di tendenza per il mese di marzo ed è di oggi l'indicazione, da parte dei giornali, delle preoccupazioni del ministro Visentini che, nel confronto con le percentuali dello scorso anno, ha derivato, con sorpresa non sappiamo quanto politica, il rammarico di constatare la diminuzione di tre punti e mezzo.

Ed ancora mentre la FIAT aumenta il proprio capitale e il fisco segna una inversione di tendenza, le imprese pubbliche continuano a fare acqua da tutte le parti. Vorrei ricordare quello che sta accadendo alla Finsider, quanto al volume delle perdite; così come quello che avviene a Bagnoli, che non riapre e sciopera tra le controversie delle differenti parti sociali; vorrei infine ricordare quel che sta accadendo alla siderurgia.

D'altra parte, non è che il Governo sia inerte e che non vi siano segnalazioni ed elementi che risultano discordanti con una linea di rigore che, come si augurano tutti, e lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, non deve penalizzare i soli lavoratori dipendenti, ma si deve rivolgere a tutte le parti sociali, a tutte le fasce dei contribuenti, a tutti i settori dell'economia pubblica; a tutti, e si suppone

anche a quelli della difesa.

Ecco, questo è un elemento che può apparire incongruo soltanto per chi giudichi questo dibattito un fatto di *routine*. Giunge in Commissione difesa il disegno di legge sull'AMX ed il Governo dimostra di disporsi ad investire ulteriormente nel settore degli armamenti. Non è un argomento nuovo, ma vale la pena di riprenderlo illustrando il mio emendamento 3.85. Non si tratta dell'ennesima variazione sul tema di come porre rimedio alle gravi scorrettezze operate dal Governo con il decreto-legge in esame, per quanto attiene alle indennità di contingenza ed alle regole poste dalla Costituzione per garantire i lavoratori dipendenti: è invece uno dei modi con cui tentiamo di far comprendere al Governo che non è questa la via più opportuna per rimediare ad una situazione che tutti siamo d'accordo nel giudicare difficile e delicata, che richiede validi interventi di risanamento e non una riedizione della prassi tradizionale di intervento, giorno per giorno, su singoli spezzoni del discorso politico, in vista di soluzioni parziali di aspetti singoli dei problemi generali.

Siamo convinti che occorra invece procedere con un metodo che, pur partendo da elementi minori, faccia perno su una vera riforma delle forme di intervento nei vari settori dell'economia: si sono spese molte parole sui propositi di rinnovamento, ma non si è neppure riusciti a programmare gli interventi al livello minimo. Siamo convinti che modifiche profonde del sistema vigente potranno essere introdotte soltanto se si avrà chiara la consapevolezza di quali possono essere le conseguenze per il paese del protrarsi della situazione presente. Il Governo si assume quindi pesanti responsabilità, poiché, come ho già ricordato e come è confermato dai dati di fatto, il decreto-legge in esame non è idoneo a raggiungere gli obiettivi in vista dei quali è stato emanato; il punto su cui rischia invece di diventare realmente operante è quello del degrado della prassi che regola i rapporti tra il Governo e parti sociali, quello del peggioramento oggettivo delle garanzie che oggi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

esistono, e non perché ciò piaccia all'opposizione, ma perché rappresentano una conquista oggettiva della democrazia, cui non è possibile rinunciare.

Credo allora che, pur chiedendo un minimo di copertura per eventuali discostamenti del tasso di inflazione reale da quello programmato, si debba da parte nostra insistere soprattutto nel pretendere un elemento di garanzia per i diritti dei lavoratori, che rischiano di essere intaccati non solo nella oggettività delle cifre (e i giornali hanno ampiamente dimostrato quanto sia intaccato il valore reale del salario e quanto degradino i rapporti fra le tariffe, i prezzi amministrati, i prezzi reali, i servizi e gli interessi della collettività). Crediamo quindi che ci sia bisogno di una garanzia generale e che si debba dire al Governo che non lasceremo passare qualunque cosa possa venire proposta come spezzone secondario di un progetto di riforma, anche contro la volontà — bisognerebbe prendere come impegni d'onore le dichiarazioni del Governo — di voler trasformare in peggio la situazione sociale del nostro paese.

Esiste un raccordo tra quello che si usa chiamare banalmente decisionismo, *deregulation* e riformismo; ho già detto che si tratta di una ritrascrizione modificata formalmente — i mutamenti formali sono quelli che in questo momento allarmano di più perché su questi si potranno costruire dei peggioramenti sostanziali — della politica del giorno per giorno, fatta senza programmare, senza utilizzare le possibilità che vengono fornite dalle indicazioni della stessa opposizione ma senza aver neppure l'attenzione agli interessi generali del paese in modo da verificare e studiare tutto quello che in ogni sede è possibile recuperare a vantaggio della nostra economia. Questo in particolare per ciò che attiene alla politica economica internazionale, le possibilità che vengono fornite dagli organismi monetari internazionali e la stessa incapacità di spesa dei finanziamenti europei.

A questo riguardo sembra che ci siano molti elementi di contraddizione che devono essere risolti nell'ambito di riforme

e non di riformismi di propaganda; altrimenti, diventa esemplare l'atteggiamento tenuto dal Governo a proposito — torno sul tema degli armamenti — delle proposte difensive di impegno del nostro paese con l'iniziativa di ripresa del dialogo che è stata avanzata dal Presidente del Consiglio a Lisbona, che ha come primo effetto nel nostro paese lo smantellamento dei campi pacifisti, come se fosse possibile per il Presidente del Consiglio esprimere pareri ed opinioni di pace e che non fosse invece più possibile al cittadino italiano e straniero che questa volontà di pace vuole testimoniare.

Temo che nella volontà tenace di portare avanti questa proposta da parte del Governo ci sia anche la mira della manovra elettorale e credo che le notizie apparse oggi sulla stampa, circa le difficoltà economiche che il Governo deve affrontare e le minori entrate tributarie previste, frustrino un poco la volontà di tenere fissa l'attenzione su un Governo che è capace di risolvere i problemi, così come credo che sarà sempre più difficile contenere le spese e i *deficit*; ritengo pertanto che il lavoratore debba essere difeso non per contrapposizione ma per ricordare che in un paese democratico questo è il dovere primario del Parlamento.

Il cittadino va difeso di fronte all'inflazione e alla crisi economica con i mezzi giusti; ma, in mancanza di segni di cambiamento, va difeso anche dalla manovra del Governo, a partire dalla minaccia, la cui notizia oggi compare su tutti i giornali, della eventuale, pretestuosa richiesta della fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montessoro. Ne ha facoltà.

ANTONIO MONTESSORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che la caduta del primo decreto-legge governativo sul taglio dei punti di contingenza ha segnato una battuta d'arresto per il disegno di coloro che si proponevano di imporre una vera e propria con-

troriforma del salario per decreto-legge, perché, sganciando in modo permanente la indennità di contingenza dall'inflazione, si volevano evidentemente raggiungere obiettivi destinati ad incidere in modo strutturale sulla dinamica salariale e sulla dinamica contrattuale. Il risultato sarebbe stato non certo quello di creare le condizioni per quella riforma della struttura del salario e della contrattazione che da tempo viene auspicata da molte e diverse parti, ma, lo ripeto, di imporre per decreto una vera e propria controriforma.

Ora, con l'articolo 3 di questo secondo decreto, la cosiddetta predeterminazione dei punti di scala mobile viene obiettivamente declassata da manovra strutturale ad intervento congiunturale della durata di sei mesi. Indubbiamente questo fatto consente, almeno in una certa misura, di ridurre il danno economico reale che avrebbe gravato sui lavoratori nel caso di durata annuale di questo intervento. Parlo del danno reale, onorevoli colleghi, e non già di quello teorico che era stato preannunciato in modo palesemente ingannevole dal Governo il 14 febbraio. I punti tagliati in un anno dovevano essere tre: già quattro, in realtà, ne sono stati tagliati nel solo primo semestre. Nell'arco di un anno questo comporterà un danno economico per ogni lavoratore di oltre 300 mila lire all'anno. Certamente possiamo dire che nel caso di una durata annuale dell'intervento il danno sarebbe stato molto maggiore se si tiene conto della ormai evidente inefficacia della manovra governativa ai fini della lotta all'inflazione. Anche con la riduzione a sei mesi, tuttavia, resta pesante la perdita di salario per il 1984, una perdita di salario corrispondente alla contingenza maturata e non pagata. Ma soprattutto quello che resta, se non verranno introdotte modifiche sostanziali che garantiscano il reintegro dei punti tagliati, come è stato detto, e quindi il ripristino del precedente grado di copertura della scala mobile, è la riduzione permanente di quest'ultimo secondo stime fatte da istituti specializzati, per cui mediamente passerà dal 65 per

cento circa, che era il valore precedente all'emanazione del decreto, a meno del 50 per cento, per quanto riguarda i valori lordi delle retribuzioni mensili dell'industria, e lo manterrà di poco al di sopra del 40 per cento per quanto riguarda i valori netti (questo riferito al 1984). Questo significa che la situazione di fatto anche con questo secondo decreto-legge resta seriamente squilibrata, a tutto vantaggio delle parti padronali, rispetto all'accordo del 22 gennaio 1983. Anche in presenza del secondo decreto bisogna infatti ricordare che continua a pesare sulla prospettiva dei rapporti tra le parti sociali l'ipotesi, che è stata prospettata dal Governo, sia pure in termini di esigenza politica, certo, di nuovi interventi di tipo autoritario per il 1985, nel caso che entro quest'anno non venisse raggiunto un nuovo accordo tra le parti sociali. È appena il caso di rilevare, mi pare, come una simile impostazione sia destinata ad incoraggiare ancora di più la rigidità delle posizioni delle parti padronali e l'ostinazione di quelle organizzazioni sindacali che avevano già dichiarato di essere d'accordo con il primo decreto. Questo fatto, dunque, renderà più difficile un accordo per la riforma dei salari e della contrattazione. Da questo punto di vista il decreto, seppure ridimensionato, mi pare che comunque abbia già sortito alcuni effetti molto negativi e molto pericolosi. Proprio qui sarebbe stato necessario da parte del Governo quel ripensamento di fondo che invece finora non si è manifestato. Dopo aver commesso l'arbitrio del primo decreto, che ha inaugurato la pratica dell'accordo separato elevandola addirittura a dignità di pratica di governo (accordo separato che esclude l'organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa, e che ha realizzato l'intervento sul salario per via autoritaria), il Governo, mi pare, ha dovuto in qualche modo prendere atto dell'assoluta non gestibilità pratica di quella impostazione iniziale, e in qualche modo ha dovuto ammettere che l'unica via è quella di restituire la materia alle parti sociali. Il Governo, tuttavia, ha fatto questa retro-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

marcia nella maniera più contorta, nella maniera peggiore possibile, senza cioè sciogliere il nodo di fondo, senza ricavare l'unica conclusione corretta, quella cioè di riconoscere che questa materia non può essere in alcun modo condizionata o violentata da un decreto-legge.

Sostenendo questo io non voglio affermare che, in generale, un provvedimento legislativo non possa intervenire, a determinate condizioni, su questa materia. Ci siamo sforzati di indicare quali potrebbero essere queste condizioni: innanzitutto l'accordo fra tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative; poi l'esistenza di motivi di equità che consiglino l'estensione delle misure ai lavoratori che non sono stati direttamente soggetti di una determinata contrattazione; infine, l'esigenza di stabilire nel trattamento dei lavoratori delle condizioni-limite, che ragioni di civiltà, ragioni di equità sociale impongono di non superare. In altre parole, l'intervento legislativo può essere utile quando esso si pone a sostegno e non a limitazione della contrattazione, quando cioè dia forza a quella parte che di solito è la più debole nella contrattazione, cioè i lavoratori. Solo così si rispetta lo spirito dello statuto dei lavoratori e della stessa Costituzione.

Con il decreto-legge in esame, invece, e in particolare con questo articolo 3, siamo di fronte a un duplice assurdo giuridico e contrattuale, che lede principi elementari di equità e di giustizia sociale, rovesciando la logica costituzionale del sostegno alla parte più debole in quella del sostegno alla parte più forte. Sul piano giuridico, sul piano contrattuale, il dimezzamento dei punti di contingenza corrisposti a febbraio a a maggio costituisce una vera e propria lesione di diritti già acquisiti, perché taglia scatti che sono già maturati in base ad accordi ritenuti pienamente validi perché stipulati liberamente tra le parti.

È stato già fatto rilevare come un simile atto d'arbitrio provocherebbe una vera e propria sollevazione di tutti gli ambienti economici e produttivi se fosse applicato

ad altri prezzi, ad altri contratti, che non siano quello della forza lavoro, dei lavoratori dipendenti; per esempio, se fosse applicato ai prezzi fissati nei contratti di fornitura di beni e servizi, o a quelli fissati da società e istituti finanziari e assicurativi, o a quelli fissati dallo Stato per la remunerazione di titoli indicizzati. Ebbene, se si facessero simili interventi, possiamo ben immaginare, onorevoli colleghi, quali e quante proteste si leverebbero in nome della libertà di intrapresa, della difesa dell'economia di mercato, della libertà dei cittadini, eccetera eccetera. Eppure, per il prezzo della forza lavoro si è ritenuto lecito fare violenza non solo al contratto, cioè allo strumento fondamentale che fissa il prezzo stesso della forza lavoro, ma ai diritti già maturati con questo contratto. È questa la politica dei redditi, intesa come politica globale e consensuale, di cui ha parlato Craxi nel suo programma nell'agosto 1983? E non si venga a dire, come ha fatto il ministro De Michelis, che l'operazione è stata portata avanti in modo consensuale, dal momento che soltanto una su 29 organizzazioni sindacali ha rifiutato l'accordo. La adesione al protocollo di intesa delle altre organizzazioni, che non rappresentano i lavoratori dipendenti, non implicava infatti nessun impegno da parte di queste organizzazioni ad accettare una decurtazione dei redditi dei loro rappresentati.

Neppure vi era l'impegno ad uno scambio per la messa sotto controllo dei propri redditi, magari con il ricorso ad una concreta manovra fiscale; la verità è che lo scambio non era neppure uno scambio ineguale, non c'era per nulla. Dinanzi a milioni di lavoratori ed all'intero paese sta emergendo sempre più il danno gravissimo di una politica economica che continua a ruotare attorno ad un falso problema: quello che nasce dalla tesi interessata, secondo la quale il costo del lavoro, le retribuzioni, la scala mobile, sarebbero i principali se non gli esclusivi fattori inflazionistici. Da questa tesi unilaterale e di classe, oltre che scarsamente fondata sul piano della validità economica, alla conclusione che nel freno da

porre al costo del lavoro, alle retribuzioni ed alla scala mobile debba sostanzialmente considerare la politica economica di questo Governo, il passo è breve; ed è il passo che si è incaricato di compiere il Governo attuale.

Vorrei concludere con un'osservazione che riguarda il problema specifico della predeterminazione dei punti della scala mobile, perché al di là delle sempre meno dimostrabili responsabilità della scala mobile in rapporto all'inflazione c'è un'altra osservazione molto diffusa: si dice che la scala mobile sarebbe fattore di appiattimento retributivo e toglierebbe spazio alla contrattazione. La seconda osservazione critica mi pare quanto meno ambigua: è un'osservazione che dimentica quasi sempre di precisare che il grado di copertura della scala mobile con gli attuali meccanismi contrattuali e fiscali riesce a realizzarsi in misura totale solo per i redditi più bassi, cioè quei redditi per i quali si configura ormai una dimensione di minimo vitale.

Lo si dica più chiaramente: si vogliono colpire le retribuzioni più basse per redistribuire verso l'alto? Sarebbe un'operazione socialmente inaccettabile, e se lo si dicesse in modo chiaro per lo meno tutti capirebbero di che cosa si tratta. In realtà l'obiettivo che si vuole perseguire è l'espropriazione del potere sindacale di contrattazione nazionale ed aziendale e la restaurazione di un rapporto unilaterale di tipo ottocentesco tra l'azienda ed il singolo lavoratore.

Bisogna dire allora che tale osservazione è infondata, ed è fondata invece l'osservazione circa l'appiattimento. È un problema reale da affrontare; ma, se è vero che c'è un problema di appiattimento, questa operazione di predeterminazione dei punti di scala mobile va nella direzione di una risoluzione del problema oppure lascia invariata la questione? A nostro avviso la aggrava, la rende più difficile, più inestricabile. Anche rispetto ad una distorsione, ad un limite, che pure esiste nel meccanismo della scala mobile, questo decreto-legge non solo non dà una risposta, ma aggrava tutta la situazione.

Ecco perché, per considerazioni di carattere generale inerenti alla politica economica e per considerazioni specifiche riguardanti la natura dell'articolo 3 del decreto-legge, noi non possiamo che essere fermamente contrari a questo provvedimento (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI ONORATO.** Signor Presidente, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni di carattere prevalentemente istituzionale su questo che è unanimemente considerato l'articolo chiave del decreto-legge al nostro esame.

A giustificazione di questo articolo possono addursi due impostazioni che attribuirò nominativamente la prima al segretario della CISL Carniti, e la seconda al Presidente del Consiglio Craxi, i due personaggi che più emblematicamente le rappresentano.

La prima impostazione la potremmo definire consensuale. Carniti, infatti, ha sostenuto più volte, particolarmente in alcune interviste a *la Repubblica*, che la materia dell'articolo 3 ricade tra quelle su cui non si può legiferare senza il consenso delle parti sociali. Per quanto riguarda il primo decreto-legge, Carniti, infatti, sostenne che quel provvedimento non si poteva toccare senza il consenso delle parti sociali che, sempre secondo Carniti, era stato acquisito prima o nella notte del 14 febbraio 1984.

Questa impostazione riserva all'autonomia delle parti sociali la regolamentazione della materia e ritiene legittimo l'intervento del Governo e del Parlamento solo nella misura in cui recepisca questo consenso.

Innanzitutto va osservato che nessuna verifica del consenso reale era stata fatta in ordine al primo decreto-legge. Ci si era accontentati di verificare il consenso della maggioranza delle organizzazioni e non quelli della maggioranza dei rappresentanti. Una tale verifica era istituzionalmente difficile per la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, dovuta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

soprattutto all'opposizione, a suo tempo, proprio della CISL, ma a parte questa considerazione c'è qualcosa di inaccettabile nella tesi di Carniti. Questa tesi infatti sostituisce il consenso unanime con un consenso maggioritario, a parte, ripeto, la mancata verifica della esistenza di una maggioranza dei rappresentati.

Si sostituisce, dicevo, un consenso unanime con un consenso maggioritario e lo si fa relativamente allo stesso oggetto contrattuale, cioè rispetto alla manovra antinflazione per l'anno 1983-1984; oggetto contrattuale definito e disciplinato dal «lodo Scotti» del 22 gennaio 1983 che, nella premessa, impegnava tutte le parti sociali che lo avevano sottoscritto a manovrare i salari secondo un tetto programmato che, se non ricordo male, era del 13 per cento nel 1983 e del 10 per cento nel 1984.

Relativamente a questo oggetto contrattuale, su cui c'era stato un consenso unanime nel gennaio 1983, la tesi Carniti sostiene che si può sostituire al criterio dell'unanimità un consenso non più unanime, ma soltanto di alcune delle parti contraenti. Il che, anche dal punto di vista delle minime regole del gioco, è inaccettabile, perché, se un contratto è firmato da più parti, soltanto con il consenso di tutte si può modificare.

Ma c'è un altro argomento per cui la tesi è inaccettabile o per lo meno criticabile. Ed è che secondo questa tesi sarebbe legittimo il decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, che aveva il consenso di quella maggioranza delle rappresentanze sindacali di cui parla Carniti, ma non sarebbe legittimo il decreto-legge n. 70 al nostro esame perché su questo decreto-legge, che riduce a sei mesi la manovra sulla scala mobile, il consenso di quelle organizzazioni sindacali non è stato recepito; c'è poi anche il dissenso dichiarato della Confindustria, che aveva sottoscritto un accordo che allungava a tutto l'arco dell'anno la manovra del taglio della scala mobile. La Confindustria non sarebbe più disposta a dare il proprio consenso e non dovrebbe essere nemmeno disposto a darlo Carniti, quindi,

l'articolo 3 del decreto n. 70 sarebbe costituzionale perché non avrebbe minimamente raccolto il consenso delle parti sociali, nemmeno secondo quel principio maggioritario con il quale era stato manifestato il consenso al decreto del 15 febbraio 1984.

La terza considerazione è che, anche ammesso, e non concesso che ci sia il consenso per il decreto reiterato, tuttavia esso e il decreto che lo recepisce intaccherebbero la minima retribuzione sufficiente. Qui basta richiamare ciò che ha detto il mio collega e compagno di gruppo Rodotà per verificare che per minima retribuzione sufficiente, di cui all'articolo 36 della Costituzione, si intendono le indennità di contingenza già maturate e poi stabilite contrattualmente. Quindi, le indennità di contingenza maturate nel febbraio 1984 non potrebbero essere tagliate da un accordo, anche unanime, tra le parti sociali (tanto meno se maggioritario), perché quella parte di salario che sotto l'aspetto di punti di scala mobile già compone il patrimonio dei lavoratori è indisponibile anche per il sindacato.

Invece, la tesi che ho chiamato «cra-xiana», che si può dire tesi non più consensuale ma decisionista (parola tanto abusata in questi tempi), sostiene che la legge — e quindi il Governo con decreto-legge — può intervenire là dove il consenso non si forma.

Noi non siamo per una impostazione rigida dei rapporti fra legge e contratto; sappiamo bene che molto spesso la legge interviene per regolare materie attinenti ai rapporti di lavoro, ma il fatto è — e qui mi richiamo a quello che ha detto Barbera — che non può intervenire per modificare un contratto collettivo già vigente, come è intervenuto il secondo decreto-legge e come già aveva fatto quello che lo ha preceduto.

Da questo punto di vista, un Governo più saggio e più sensibile alle implicazioni istituzionali, oltre che economiche, di questa materia avrebbe dovuto proseguire le trattative, cercare di superare l'*impasse* in cui si trovava la verifica del

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

«lodo Scotti» del 1983, ottenendo il consenso di tutte le parti che lo avevano sottoscritto, per impostare una manovra antinflazionistica che avesse un minimo di plausibilità istituzionale.

Dato che mi rimane poco tempo, salto alcune considerazioni che intendevo fare per esplicitare un'altra ipotesi, che è indicava delle distorsioni, dei pressappochismi, del senso di irresponsabilità con cui sono state affrontate queste materie. Mi riferisco all'effetto di perversione istituzionale prodotto dal ricorso allo strumento del decreto-legge e alla reiterazione di quello non convertito in legge. Sappiamo tutti che, grazie alla pressione della tanto vituperata piazza e alla resistenza costituzionale esercitata dall'opposizione in Parlamento, nel decreto-legge reiterato viene a ridursi a sei mesi soltanto la manovra sui salari. Allora mi chiedo: che cosa succede se anche questo secondo decreto-legge non viene convertito (la cosa è fortunatamente ancora possibile)? Succede che il taglio dei punti di contingenza relativo ai primi due trimestri del 1984 si è già verificato per effetto dell'efficacia immediata del decreto-legge reiterato dopo la non conversione del primo. Abbiamo dunque già un effetto perverso: indipendentemente dall'approvazione parlamentare, l'intervento di autorità del Governo ha già effetto e i tagli per il primo semestre si sono già verificati. Che cosa succede per il futuro, se il Parlamento, per così dire, la vince e non converte neppure il secondo decreto-legge? A norma di diritto, il decreto-legge perde subito efficacia e i lavoratori dovrebbero riprendersi i punti di contingenza sottratti a febbraio e a maggio. Ma allora chiedo al Governo: dove va a finire la presunta efficacia di questa presunta manovra antinflazionistica? Il Governo, appunto per perseguire questa efficacia potrebbe emanare un altro decreto-legge che preveda, per esempio, un taglio alla scala mobile anche per i tre mesi successivi. Adotterebbe così però un atteggiamento oscillante: prima restringe il termine di validità della manovra a sei mesi e poi la estende ai mesi successivi. In ogni

caso, in questo modo perde significato il controllo del Parlamento ed il suo stesso ruolo, viene ad essere insomma cancellata l'incidenza dell'intervento parlamentare. È in alternativa un altro possibile scenario: il Parlamento regola con propria legge i rapporti giuridici posti in essere sulla base dei decreti-legge non convertiti, magari convalidando i tagli alla scala mobile. Ma anche in questo caso perde significato il ruolo del Parlamento, che in realtà si vede costretto, per non impedire la presunta efficacia della manovra sui salari, a concedere quello che nei primi 60 o 120 giorni non si è sentito di concedere. A me pare che l'analisi di questi tre possibili scenari dimostri a quali effetti di perversione si giunge adottando strumenti istituzionali di questo genere. Per concludere, vorrei dire che non bisogna meravigliarsi della ribellione spontanea delle masse, non bisogna meravigliarsi di queste impostazioni governative. Ritengo che coloro i quali si indignano, o mostrano segni di insofferenza per il carattere distruttivo dell'opposizione di sinistra, dovrebbero riflettere sugli effetti perversi che una manovra di questo genere introduce nel nostro sistema costituzionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ricotti. Ne ha facoltà.

**FEDERICO RICOTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dell'articolo 3 del decreto-bis oggi al nostro esame, sul quale mi accingo ad intervenire, noi chiediamo la soppressione; essa, infatti sarebbe la cosa politicamente più saggia, essendo concentrati in questo articolo gli aspetti più negativi di iniquità ed ingiustizia nei confronti dei lavoratori. Pur tuttavia, se questa nostra proposta non fosse accolta, la nostra intenzione è quella di far valere emendamenti migliorativi che cambino radicalmente gli indirizzi di questo articolo. È certamente vero, e noi non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscerlo, onorevoli colleghi, che l'articolo in discussione rappresenta la parte del de-

creto-legge che nella reiterazione ha dovuto subire le modifiche più significative. Tali modifiche sono la riduzione a sei mesi della durata della cosiddetta preterminazione dei punti di contingenza, e di conseguenza il contenimento degli effetti negativi che tutto ciò aveva sulle retribuzioni reali dei lavoratori, e la soppressione di quegli aspetti pericolosi di principio che implicitamente la manovra prevedeva. Vogliamo comunque subito chiarire che noi consideriamo queste modifiche ancora parziali ed insufficienti. Esse non possono, infatti, essere considerate una gentile concessione del Governo o della maggioranza, come sembra voglia far intendere il ministro del lavoro ad ogni suo intervento. Perché si afferma: nel confronto con il sindacato qualcuno avrebbe avanzato questa possibile ipotesi; o magari perché fatta circolare nei giorni caldi della battaglia parlamentare dall'esecutivo socialista.

Di fatto, se il precedente decreto-legge fosse stato convertito, oggi saremmo di fronte a ben altre cose, a richieste di ben altri pesanti sacrifici per tutti i lavoratori dipendenti; perciò riteniamo giovi ribadire che tutto ciò è stato ottenuto soprattutto grazie alla lotta che i lavoratori hanno condotto nel paese e all'opposizione di sinistra la quale, con una esemplare battaglia democratica, non ha permesso alle Camere di convertire in legge il primo decreto. Con ciò si è sconfitto anche il sottile e pericoloso disegno che implicitamente era contenuto in quell'articolo 3, vale a dire la linea della preterminazione permanente, strada questa che nelle intenzioni del Governo doveva portare di fatto all'abolizione della scala mobile e di conseguenza alla predeterminazione annuale del salario al di là dell'andamento reale del tasso di inflazione. A nessuno può perciò sfuggire che, se si fosse affermata la logica insita nel primo decreto-legge, ci saremmo trovati di fronte ad un sindacato destinato a cambiare ruolo e funzione, rispetto a quelli definiti in tutti questi anni. Di conseguenza avremmo assistito all'affermarsi di un sindacato che si faceva istituzione,

che si legittimava come controparte del Governo senza il necessario consenso dei lavoratori, privo perciò di quel mandato che ne legittima la sua rappresentatività reale. Una sorta, cioè, di sindacato che si ispira ad un modello di società neocorporativa, con negoziati triangolari, annuali e centralizzati, espropriando il ruolo e la funzione del Parlamento, ponendo con ciò seri problemi sia sul piano della democrazia al suo interno, sia sul piano istituzionale. Un sindacato, in sostanza, che si sarebbe ridotto a centralizzare la sua funzione in una sorta di rapporto privilegiato con il Governo e che paradossalmente da tale rapporto si vedeva costretto a cedere pezzi importanti delle proprie conquiste realizzate in questi anni di lotte significative, come del resto è avvenuto in questi ultimi tempi; mentre nelle aziende avanzano prepotentemente processi di ristrutturazione con l'assenza, a volte parziale ed a volte totale, del sindacato paralizzato al suo interno da questa continua diatriba attorno al problema del costo del lavoro. Sta anche in questi motivi la lenta perdita di consenso e di credibilità del sindacato unitario, ed è su tali questioni che debbono riflettere i firmatari del protocollo di intesa se vogliono comprendere i motivi veri del malessere e della sfiducia che da tempo vanno manifestando i lavoratori nei loro confronti e non esorcizzando il problema attraverso la ridicola storiella dei sobillatori. Perché se è vero che questi processi di ristrutturazione e di riconversione sono una strada indispensabile, da perseguire per dare forza e competitività al nuovo apparato produttivo, è anche vero che tali processi non sono neutrali se avvengono al di fuori di ogni forma di controllo e di governo sindacale. È evidente che senza il rigoroso controllo del sindacato gli effetti che essi determinano diventano dirompenti, con discriminazioni inimmaginabili nell'uso della cassa integrazione a zero ore, nella formazione delle liste di mobilità, nei prepensionamenti, nelle dimissioni incentivate, eccetera.

Ora, la lotta forte e determinata dei lavoratori, la grande manifestazione di

Roma del 24 marzo, la conseguente battaglia in Parlamento della opposizione di sinistra hanno di fatto respinto questa pericolosa prospettiva, costringendo il Governo a varare un testo modificato. Infatti la limitazione a sei mesi dell'intervento sulla scala mobile, oltre che determinare un minore taglio di punti di contingenza, ripristina con il prossimo trimestre i normali meccanismi di indicizzazione della scala mobile ed il suo effetto sulla retribuzione, restituendo così alle parti sociali il terreno su cui sia possibile riprendere il confronto di merito, sui problemi aperti, senza forzature o ricatti.

Si tratta dunque di modifiche di una certa importanza, ma ancora insufficienti ad eliminare il grado di iniquità ed ingiustizia ancora esistente nel terzo articolo del decreto-*bis*. Mi riferisco al problema da noi tutti sollevato della restituzione ai lavoratori del quarto punto di contingenza scattato in questi giorni; di come prevedere l'eventuale conguaglio di fine anno, se il tasso di inflazione risultasse più alto di quello programmato, strumento del resto previsto nel protocollo di intesa, ma non nel decreto-legge; infine il problema sollevato unitariamente dalla CGIL e chiaramente puntualizzato nel suo ultimo documento, cioè quello della ricostruzione del grado di copertura della scala mobile con il recupero graduale nel 1985 dei tre punti tagliati con il decreto-legge. Come si può notare, ci sono ancora questioni di merito molto corpose a cui dare risposta se si vuole non dico eliminare, ma almeno limitare gli effetti iniqui e punitivi che il decreto contiene ancora e che in qualche modo anche il relatore per la maggioranza, onorevole Carrus, tendeva a riconoscere.

E a proposito del quarto punto della contingenza scattato in questi giorni riteniamo incomprensibile la posizione del Governo che — come risulta dalle parole del ministro del lavoro — tende a giustificare questa vera e propria rapina nei confronti del salario dei lavoratori dipendenti, con la tesi quanto meno singolare secondo la quale il numero dei punti sarebbe un fatto insignificante dal mo-

mento che sarebbe la manovra per il contenimento del tasso di inflazione la vera questione decisa con il sindacato. A parte il fatto che tutto il sindacato smentisce questa tesi con la richiesta della restituzione del punto in discussione, è lo stesso impianto del ragionamento secondo noi a non reggere.

Infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, si è costituita tutta una casistica propagandistica in questi mesi contro il nostro partito perché avrebbe giustamente deciso di fare tutto quanto ha fatto per «soli» tre punti di contingenza; e i tre punti, e non di più, erano il risultato di uno scambio che il Governo avrebbe ripagato con altre manovre e con la promessa di contenere entro il 10 per cento il tasso di inflazione. Non si possono inventare altre motivazioni per giustificare una scelta che già dall'inizio mostrava di non essere credibile. Del resto tutti gli economisti consultati hanno dovuto ammettere la inconsistenza del decreto ai fini del contenimento del tasso di inflazione e che il 10 per cento ipotizzato dal Governo rappresentava un obiettivo difficilmente raggiungibile. Perciò il fatto che in questi giorni sia scattato il quarto punto è la prova più evidente che tutto ciò che abbiamo detto in questi mesi corrispondeva al vero; e che, se il Governo si ostinasse a non restituire ai lavoratori il valore di questo punto, commetterebbe un sopruso nei loro confronti, trasformando in un vero e proprio imbroglio un patto risultato già ineguale sin dall'inizio. E la restituzione del punto in discussione non può essere inficiata da nuovi artifici, come quello dell'aumento degli assegni familiari che CISL e UIL sembrano privilegiare, perché oltre che una restituzione parziale, e di conseguenza ingiusta, ciò rappresenterebbe in sostanza una manovra atta a coprire l'operato del Governo o il timore di prenderne le distanze anche quando non rispetta i patti.

Noi riteniamo invece che il quarto punto vada interamente restituito al salario dei lavoratori, in quanto soluzioni diverse prefigurerebbero uno stravolgimento delle cose dette e sottoscritte dal

Governo, penalizzando ancora una volta una parte consistente dei lavoratori.

Infine noi riteniamo che si debba agire ricercando gli strumenti, i tempi e le modalità perché il grado di copertura della scala mobile venga interamente restaurato attraverso il graduale recupero dei punti decurtati da questo decreto. Riteniamo tale aspetto importante sul piano del principio e della giustizia, perché, se così non fosse, il Governo penalizzerebbe a vita questi lavoratori e nello stesso tempo, però, questa specie di penalità diventerebbe ostacolo all'avvio di quella riforma del salario che a parole tutti, compreso il Governo, indicano come indispensabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se si ritiene la riforma della struttura del salario un obiettivo importante da raggiungere e non invece un argomento solo propagandistico, si deve sapere che la condizione per non pregiudicare il raggiungimento di tale obiettivo sta proprio nel modo in cui il Governo riterrà di dare risposte positive ai problemi che noi qui poniamo; diversamente, se non ripristinassimo le condizioni preesistenti al decreto, si creerebbe il rischio di incoraggiare quella parte della Confindustria (e non è poca) che ritiene la riforma non una scelta per rispondere ai problemi degli appiattimenti salariali, del riconoscimento della professionalità o della produttività, ma un'occasione per trarre nuovi vantaggi a discapito di tutti i lavoratori.

È per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi chiediamo la soppressione di questo articolo e, in via subordinata, l'introduzione di modifiche tali che ne rendano meno iniqua e meno ingiusta la sostanza (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Balbo Ceccarelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbato. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare nella discussione sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 4 del decreto stesso è stato soppresso dalle Commissioni riunite e che all'articolo 5 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Passiamo pertanto alla discussione degli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati in riferimento all'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo modificato dalle Commissioni riunite. Gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi sono pubblicati negli appositi stampati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benevelli. Ne ha facoltà.

**LUIGI BENEVELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo ancora a discutere di taglio dei salari, di guerra alle indicizzazioni (escluse, come vedremo, quelle dei prezzi) dopo che un primo tentativo del Governo, quello attuato col decreto della notte di san Valentino, è stato sconfitto dall'opposizione parlamentare di sinistra, opposizione che è espressione e parte di un grande e democratico movimento popolare, che fa riferimento alle organizzazioni del lavoro, ma anche a strati ampi di opinione pubblica democratica.

Siamo qui — dicevo — ancora a discutere, perché il testo licenziato dalle Commissioni bilancio, industria e lavoro, pur in parte modificato rispetto al testo presentato dal Governo, venga ulteriormente e profondamente innovato.

Mi soffermerò in modo particolare sulla questione della spesa farmaceutica, sulla questione dei 2.500 miliardi in *ticket* che con questo decreto-legge si vogliono scaricare sulle spalle dei cittadini che si ammalano. Farò questo illustrando, in via generale, gli emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge, emendamenti che propongono la sospensione dell'applicazione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

del decreto ministeriale del 16 aprile 1984 di revisione del prontuario terapeutico.

Già nell'intervento svolto in occasione del dibattito generale sulla conversione in legge del decreto-legge n. 10 del 14 febbraio scorso ho avuto modo di dimostrare, nei fatti e con la documentazione che nasce da rilevazioni condotte sulla qualità dei consumi sanitari, come la politica del Governo Craxi, in ordine alla questione della salute, desse luogo anche in Italia a consumi sanitari facenti riferimento alle pratiche definite di medicina alternativa, che in altri paesi vengono definite di medicina olistica o di medicina globale: quelle pratiche, cioè, che si fondano sul fatto che la prescrizione e l'assunzione del farmaco non costituiscono lo strumento principale della mediazione e della validità del rapporto tra colui che prescrive (il medico) e colui che assume e consuma queste sostanze, mentre, come noi sappiamo, il farmaco è lo strumento principale di mediazione e di validità del rapporto terapeutico, così come è codificato nella tradizione della medicina scientifica occidentale, che si è affermata con la rivoluzione industriale.

Ora, in quest'epoca definita postmoderna, si stanno modificando anche queste caratteristiche e la diffusione dei consumi cosiddetti alternativi è oggi tipica di tutto l'Occidente e va inquadrata nella crisi in cui si dibatte la medicina scientifica occidentale. Ma essa è anche effetto delle scelte fortemente restrittive operate dai governi conservatori e neo-conservatori, a partire da quello della signora Thatcher, la quale sta smantellando il servizio sanitario britannico, a partire dalle scelte di politica sanitaria operate dai governi reaganiani o di ispirazione reaganiana, fino a tutte le politiche di tipo monetaristico che affrontano la questione della spesa sanitaria in una angolatura sostanzialmente di tipo contabile.

Anche in Italia, in pieno processo di applicazione della riforma sanitaria, di costruzione difficile (sappiamo quali siano le difficoltà obiettive che esitano) del servizio sanitario nazionale, i vari go-

verni, e in particolare l'attuale Governo, sono andati accodandosi a scelte basate su approcci di tipo contabile e tendenti a smantellare i sistemi integrati di difesa della salute, finendo per ignorare (e questo è un effetto particolarmente nefasto) le questioni inerenti all'efficacia delle prestazioni, all'assetto ed al riordino dei servizi, ad un corretto governo delle risorse. Infatti, questo problema del risparmio, del controllo della spesa anche noi lo assumiamo come politico e di governo, ma lo rifiutiamo nella sua componente di approccio riduttivo e restrittivo, che produce sfascio e disordine. E non pare davvero modernizzante e nemmeno postmodernizzante, né all'altezza delle risoluzioni di cui tanto parlano i nostri governanti, spesso propagandisticamente, il fatto che si affrontino le tematiche della salute partendo da irreali tetti di spesa. Irreali perché non derivati da scelte di razionalizzazione, bensì dalla scelta di rinunciare al controllo dei meccanismi di spesa. Questo è un aspetto che noi denunciamo con forza: tali scelte di risparmio, che tagliano all'impazzata la spesa, si basano infatti sulla rinuncia a governare.

Nel decreto che stiamo esaminando, ma anche in tutte le scelte che il Governo via via è andato recentemente facendo e nei decreti che sono stati emanati dalla metà di aprile ad oggi, non si fa riferimento a protocolli diagnostici, non si fa riferimento al riordino nella produzione dei farmaci, né alla verifica delle procedure e dei parametri per la determinazione dei prezzi, né a quella che viene definita la «pulizia» del prontuario, cioè all'espulsione dal prontuario di farmaci inutili o inefficaci, comunque dannosi: al contrario, vengono eliminati dal prontuario farmaci che non sono più in produzione. Queste sarebbero invece scelte davvero decisive e qualificanti, con effetti importanti sia sui livelli di salute, sia sulla qualità della lotta contro le malattie iatrogene. Teniamo conto, infatti, che oggi sta aumentando il numero delle persone che hanno malattie indotte dal tipo di prestazioni della medicina scientifica occidentale. E, tra queste, le malattie indotte da

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

farmaci sono sempre più rilevanti: basti pensare al diffondersi delle patologie di tipo allergico.

In questo senso, noi siamo fortemente interessati al discorso relativo ai farmaci, ma certamente non è possibile ridurre un problema di queste dimensioni e che porta queste conseguenze ad approcci così riduttivi.

Queste scelte governative, inoltre, non portano al risanamento delle aziende né alla riqualificazione delle prestazioni sanitarie diffuse. E sono significativi gli effetti che si ottengono se andiamo ad analizzare come vengono presentate le scelte fatte. Se noi volessimo davvero risanare le aziende, se volessimo dotare il nostro paese di una seria politica di ricerca del farmaco, se volessimo riorganizzare e dare assetti più efficaci al servizio sanitario nazionale, vorrebbe dire che affrontiamo il nodo del problema, che agiamo davvero da riformisti. Invece, scegliendo la strada scelta dal Governo, non si incide sui meccanismi di qualificazione della spesa e, per di più, si scaricano 2000 miliardi di *ticket* sui cittadini. Inoltre, contemporaneamente all'adozione di questi provvedimenti, si lanciano campagne infamanti contro gli amministratori delle unità sanitarie locali, che vengono accusati dello sfascio, del degrado del servizio sanitario nazionale. Non si tratta, quindi, solo di una beffa dolorosa a danno dei cittadini che si ammalano, ma si tratta di una vergogna politica.

È significativo, al riguardo, il fatto che si tenda a far entrare nel senso comune l'idea che, se le cose vanno male, la colpa è delle unità sanitarie locali. Recentemente, nella rubrica che si tiene il mattino alla terza rete radiofonica, *Prima pagina*, un notista politico, certamente intelligente e capace di ironia, nel corso di una conversazione telefonica con un ascoltatore affermava, dopo aver premesso che non si era mai interessato di problemi della sanità, che certamente la colpa di ciò che andava male era degli amministratori delle USL, perché se tutti ne parlavano male voleva dire che la situazione andava davvero male e che, se tutti quelli

che ne parlavano male dicevano che la colpa era degli amministratori delle unità sanitarie locali, voleva dire che era questa la realtà. E mi sto riferendo ad una persona intelligente, capace di ironia, che scrive fondi graffianti sulla stampa nazionale. Il che vuol dire che s'intendono divulgare tesi non dimostrate, non vere, portando avanti un'operazione politica pesante sul piano stesso dell'assetto delle possibilità di governo della salute, a livello delle realtà locali.

Ed è quindi davvero paradossale quanto sta accadendo! Si consideri dove vanno a finire, di questi tempi, l'intelligenza e la capacità politica: nell'ovvietà, nella banalità, frutti della falsificazione del reale. Il Governo, dopo aver sottostimato — sapendo di farlo — gli stanziamenti previsti per la sanità, nella legge finanziaria, in assenza di un piano sanitario nazionale (vogliamo sempre ricordarlo); dopo aver stabilito che nel 1984 si dovevano spendere per i farmaci 4 mila miliardi invece di 6.500, per una scelta astratta, simbolica, che agisce sul piano dell'immaginario; dopo aver disatteso, nei tempi previsti, l'impegno della verifica del prontuario terapeutico (verifica che avrebbe dovuto avvenire sulla base di criteri di efficacia, di utilità, di verifica dei costi); dopo aver provveduto, con il decreto n. 101, al massiccio trasferimento in fascia B, sottoposta a *ticket*, di gran parte dei farmaci, a coronamento di tutte queste operazioni obbliga il cittadino che chiede l'esonero dal pagamento del *ticket* a denunciare anche il reddito derivante dal libretto di risparmio, dai titoli di stato o da altre forme di risparmio! E mentre si fissa al 10 per cento l'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati, i cittadini che si ammalano debbono pagare tariffe superiori al 15 per cento, per l'acquisizione di quasi tutti i farmaci...

PRESIDENTE. Onorevole Benevelli, il tempo a sua disposizione sta scadendo.

LUIGI BENEVELLI. Sto concludendo, signor Presidente. Con il decreto-legge n. 101 del 2 maggio il ministro si riserva 90

giorni per stabilire, con proprio decreto, quali siano le forme morbose i cui relativi farmaci siano da esentare dal pagamento del *ticket*, forme morbose già previste dalla legge n. 638 del novembre 1983. Ci troviamo davvero davanti ad un grave scandalo, soprattutto se si considera quali fasce di popolazione vengono colpite da una manovra così iniqua, della quale la CGIL unitariamente ha chiesto il ritiro. In tale direzione, quindi, vanno i nostri emendamenti. Formuliamo un appello pressante e vigoroso perché il Governo modifichi scelte ed orientamenti così oltraggiosi nei confronti dell'equità, della giustizia, della solidarietà sociale (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO LODA.** Signor Presidente, colleghi, qualche breve riflessione sull'articolo 4, divenuto comma aggiuntivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione a seguito del lavoro delle Commissioni congiunte. La inserzione, dunque, nel decreto reiterato della disciplina degli effetti del decreto non convertito, un abuso che si rinnova ormai sistematicamente, chiude il cerchio — a noi sembra — dentro il quale si sono realizzate quelle condizioni di anomalia costituzionale che, nel loro insieme, determinano la crisi attuale dei rapporti tra Governo e Parlamento, l'allontanarsi di questi rapporti — e cioè della forma di Governo del sistema politico istituzionale — dai principi, dagli equilibri infraistituzionali, dalla disciplina delle fonti normative, quali sono contenuti nella Costituzione. Un allontanamento, questo, che si vuole imporre — o si vorrebbe imporre — senza ritorno, con la pratica della quotidiana erosione delle norme costituzionali, nelle quali, in particolare nei punti alti del testo costituzionale (e l'articolo 77 della Costituzione è fra questi) non vi sono frammenti o margini che possano essere elusi o derogati, senza che ne sia alterato il profilo essenziale. La viola-

zione del terzo comma dell'articolo 77 viene compiuta sostanzialmente due volte, con questo decreto: una prima volta nell'articolo 3, là dove si dispone retroattivamente la determinazione dei punti di contingenza di febbraio, confermando il taglio operato dal primo decreto; una seconda volta nell'articolo 4, sostanzialmente inutile e pure formalmente assai significativo. Quando, infatti, il Governo espropria il Parlamento, con decreto, anche delle competenze e prerogative previste e disciplinate dal terzo comma dell'articolo 77, si allontana dalla Costituzione in un modo più gravemente e complessivamente sintomatico di quanto non faccia con lo stesso ricorso al decreto.

Come è noto, del resto, con la decretazione d'urgenza il Governo, fatti salvi i presupposti di straordinarietà, di necessità e di urgenza, si assume la responsabilità di emanare un atto avente forza di legge, sostituendosi quindi (con il limite ulteriore, anch'esso non derogabile, della provvisorietà) ad una competenza delle Camere. Ma non è così, né può esserlo, per le questioni di cui ci occupiamo, che riguardano gli effetti di un decreto non convertito, per i quali la Costituzione coerentemente ha voluto escludere questa straordinaria deroga di competenza che il decreto-legge rappresenta, questo straordinario e provvisorio spostamento a favore del Governo della primarietà delle fonti legislative, riservando esclusivamente al Parlamento la facoltà di disciplinare i modi e gli effetti del decreto non convertito e stabilendo al riguardo una riserva assoluta di legge ed insieme una prerogativa, e quindi di una riserva assoluta di competenza soggettiva, ovvero di organo. Vi è, in tale disposizione costituzionale, come si diceva, una profonda coerenza, legata come essa è alla straordinarietà del decreto-legge come fonte primaria, alla sua provvisorietà, alla sanzione costituzionale della sua perdita di efficacia sin dal momento dell'emana- zione, quando non convertito entro il termine dei sessanta giorni, quale che sia la ragione della mancata conversione: l'esplicito rigetto da parte delle Camere o

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

quella forma diversa di non approvazione che è rappresentata dalla decadenza per mancata conversione entro il termine costituzionale. Ciò sottolinea che quello dei sessanta giorni per la conversione è termine posto dalla Costituzione a garanzia del Parlamento, e non — come si vorrebbe ora — del Governo; così come il terzo comma dell'articolo 77 conferma la preclusione che la Costituzione ha voluto porre alla reiterazione dei decreti non convertiti, attraverso la quale vengono di fatto eluse la straordinarietà di una simile deroga di competenza legislativa, la sua provvisorietà e l'alterazione dell'equilibrio complessivo delle fonti. Ed altresì la Costituzione ha voluto, sempre con il terzo comma dell'articolo 77, che il Parlamento fosse titolare inalienabile della primarietà normativa, garantita e presidiata appunto dal termine costituzionale di conversione, che fosse esclusivo arbitro della disciplina dei rapporti derivati dai decreti non convertiti, e della responsabilità politica del Governo in relazione ad essi. Ma ogni abuso alimenta nuovi abusi, finché si determina una situazione di crisi e di rottura. Sicché il ricorso non fondato al decreto-legge ha alimentato l'abuso della decretazione d'urgenza, e con tale abuso la reiterazione dei decreti non convertiti, reiterazione a cui è connessa la disciplina, anche per più volte successive, degli effetti dei decreti non convertiti dal Parlamento.

Il cerchio, come si diceva, si chiude. La posizione della questione di fiducia fa il resto: l'esproprio delle competenze, delle prerogative, dell'autonomia del Parlamento è consumato e si avverte nella pratica di governo una sorta di attuosa nostalgia di quella legge n. 100 de 1926 sui poteri normativi del Governo che i colleghi ben conoscono, fino alle odierne, rozze trivialità e alle mistificazioni sul Parlamento, sui suoi lavori, sulle leggi di cui il Parlamento si occuperebbe, tipo quella sul prosciutto di San Daniele, tanto per intenderci, colleghi.

Per quanto riguarda questo frammento, questo anello di cui ci occupiamo, di quel cerchio di cui parlavo, anche la

pubblica funzione (che ad un certo momento è stata escogitata ad iniziativa dei gruppi della maggioranza e riproposta anche in questa occasione) di stralciare l'articolo del decreto — anzi gli articoli dei decreti, perché ormai il fenomeno si ripete — recante le disposizioni incriminate (in questo caso l'articolo 4) per farne un comma aggiuntivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, è inaccettabile e sotto certi aspetti aggrava il fenomeno, anziché porvi rimedio.

Infatti, innanzitutto, nulla può questa finzione sull'abnorme forza di legge che con il decreto il Governo ha dato a ciò su cui non aveva competenza e su cui non poteva decidere; in secondo luogo, inserendo la disposizione sugli effetti del decreto decaduto all'interno dell'articolo unico di conversione ne blocca il destino. La finzione non vale a recuperare una autonomia che è stata confiscata e alla quale, in realtà, si vuole rinunciare, giacché si legano le facoltà dispositive del Parlamento sugli effetti e sui rapporti del decreto non convertito alle sorti del nuovo decreto e lo si fa anche sul terreno procedimentale, in modo da rendere al Governo meno oneroso e rischioso l'esproprio, corredato come esso è del ricatto immanente e così frequente del ricorso alla questione di fiducia, al quale questo espediente del resto si ricollega.

Da ciò il nostro emendamento, onorevoli colleghi, che si richiama alla proposta di legge Bassanini ed altri n. 1595, e che intende collocare fuori dell'articolo recante la clausola della conversione le disposizioni volte a disciplinare gli effetti del decreto-legge respinto per mancata conversione. Poiché, secondo l'ineccepibile insegnamento della stessa Corte costituzionale, se il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione abilita il legislatore a dettare una regolamentazione dei rapporti, la relativa disciplina non può in alcun modo prescindere dal pieno rispetto delle norme costituzionali, l'emendamento è coerente nell'indicare con una ponderata misura di modi e di tempi una via di ripristino della legalità costituzionale così gravemente compromessa e

stravolta dall'articolo 3 (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lanfranchi. Ne ha facoltà.

VALENTINA LANFRANCHI CORDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, alcune osservazioni sull'articolo 4. Volevo premettere che avevamo invitato il Governo e la maggioranza, durante il dibattito sul decreto n. 10 e basandoci sui dati economici, sulle osservazioni e riflessioni che erano giunte, da vasta parte del mondo politico, economico, industriale e sindacale, ad un atto di coraggiosa autocritica, ad una pausa di seria riflessione; in sostanza lo avevamo invitato ad abbandonare quel decreto, profondamente ingiusto e inutile, inutile per gli stessi obiettivi che il Governo si era posto e si è posto. I dati relativi all'inflazione e all'andamento dei prezzi ribadiscono, infatti, l'inefficacia e la estraneità di questo provvedimento alla lotta all'inflazione.

Ebbene, si è stati insensibili al pensiero di tanta parte del popolo italiano, di tanti lavoratori, di tanta parte, direi anche, della imprenditoria sana ed onesta; eppure l'appassionato ed elevato dibattito svoltosi in quest'aula non è stato, signor Presidente, né accademico né, mi pare, ripetitivo. Sono convinta che è servito, e come! È forse proprio questo il senso di fastidio che più tocca la maggioranza, l'aver dovuto constatare che, se pure in quest'aula gli interlocutori erano irresponsabilmente assenti, le nostre idee si diffondevano all'esterno, diventavano oggetto di appassionanti discussioni e, direi, erano il tema all'ordine del giorno. Su di esse c'è stata l'attenzione di economisti autorevoli, e non di parte, di autorevoli economisti di ogni parte politica, di personaggi del mondo del lavoro, della cultura, di movimenti giovanili e femminili, di movimenti dell'area cattolica. Ebbene, tutte menti malate, forse, queste? Tutte plagiate dal settarismo comunista o non forse espressioni di una volontà collettiva, di una società complessa come la nostra,

ma che non permette che la complessità sia gestita autoritariamente? Le molteplici parzialità di cui è composta la nostra organizzazione sociale, il moltiplicarsi delle domande, dei bisogni esigono risposte altamente responsabili e sono alieni da semplificazioni che vengono da questo Governo e soprattutto possono essere gestiti democraticamente e non azzerati, come si cerca di fare, entro uno schema verticistico.

Anche e soprattutto in questo decreto il tentativo implicito, e neanche troppo nascosto, è veramente quello di smantellare i capisaldi dello Stato sociale, di intaccare i rapporti di classe, spostandoli ancora una volta sulla sponda della rendita, del parassitismo e della speculazione. Si assiste ad uno spostamento di risorse dai settori produttivi a quelli finanziari speculativi, distributivi, ad un uso scandaloso del sistema fiscale e del bilancio dello Stato. Ebbene, sta qui, proprio nel dissesto finanziario dello Stato, mi sembra, lo zoccolo strutturale dell'inflazione. Altro che scala mobile!

Diceva Reichlin in un articolo su *Rinascita* che stiamo assistendo in queste settimane a questo paradosso, che è l'economia di carta che mangia l'economia reale. Che senso ha, quindi, concentrare tutto sul costo del lavoro, e per di più da parte di un Governo che non sa risanare il bilancio pubblico e che si rifiuta di far pagare le tasse agli evasori e cerca addirittura di coprire questi grossi buchi finanziari, questo *deficit* con balzelli vari (si veda la norma punitiva del prontuario farmaceutico, che è di una gravità enorme)? Si vuol veramente andare verso uno Stato di pochi, uno Stato che disdegna la solidarietà, la cooperazione e la mutualità: ogni categoria, secondo la logica sottesa al disegno conservatore di questo Governo, e particolarmente di questo decreto, a seconda della sua forza dovrà farsi il suo sistema sanitario, il suo sistema pensionistico, e così via. Si ritornerà così alle lussuose cliniche per i ricchi e ai manicomi per i poveri. Tra l'altro, il Governo ha riesumato l'osteggiato articolo 7 della legge finanziaria. È

questo un affronto al Parlamento poiché cinque mesi fa qui avevamo dibattuto e ci eravamo soffermati moltissimo; la stessa maggioranza si era soffermata su questo articolo 7 e si era deciso di stralciarlo. Ebbene, in sostanza per gli speculatori e per coloro che non pagano una lira di interessi e di imposte su certi redditi da risparmio si continuerà a far sì che le cose vadano in questo modo; mentre per chi sarà costretto a chiedere l'esenzione dal *ticket*, perché debole o ammalato, o anche per chi chiederà l'integrazione al minimo delle pensioni e altre indennità di assistenza si esigerà la presentazione del libretto di risparmio perché si veda quanto ha in banca, quanto reddito ha prodotto durante l'anno, poiché tali concessioni saranno subordinate appunto alla verifica di questi redditi.

Di fronte a norme di questo tipo, colleghi, io penso che non si possa esprimere che indignazione. Uno Stato che è tollerante, o pecca di omertà, e si dichiara incapace di controllare redditi e patrimoni di mafiosi, di speculatori, di profittatori, di gruppi finanziari, scarica poi tutta la sua forza punitiva e fiscale sui soggetti più deboli. E dispiace che anche l'onorevole Visentini, a volte attento alle iniquità e alle sperequazioni più gravi, mentre denuncia l'arretratezza del nostro sistema fiscale, la permissività di questo Stato nei confronti degli evasori, si dichiara poi contrario a introdurre nella dichiarazione dei redditi l'obbligo di denunciare le variazioni patrimoniali, poiché sarebbe, in tal caso, tutto sottoposto alla nominatività, e quindi vi potrebbero essere difficoltà nel reperire i 26 mila miliardi annui che si raccolgono attraverso i BOT.

La logica di questo Governo è la seguente: di fronte al *deficit* pubblico, che sempre più si allarga, all'incapacità di far pagare le tasse, anziché adoperare il fronte delle riforme, anziché individuare e colpire le cause vere del dissesto, ci si limita ad una manovra fiscale che lascia intatto il sistema perverso in atto e che rastrella mezzi finanziari là dove è più facile colpire: sul lavoro, sui giovani, sugli

anziani, sul mancato lavoro delle donne, secondo la politica che il nostro Governo sta conducendo in questi mesi. Si vanno così a scoprire quei quattro soldi che magari l'anziano custodisce per gli ultimi servizi e bisogni della sua vita, magari per avere un posto dignitoso al cimitero dopo che gli si è negata un'abitazione decorosa in vita. Anche a questo, infatti, porta la mancata revisione della legge sull'equo canone, che testardamente questo Governo non permette che si discuta all'interno di questo decreto. E non si tratta soltanto della legge sull'equo canone, ma anche delle norme sui suoli, sul risparmio-casa. Questo comporta anche un certo tipo di gestione, di svuotamento di riforme che questo Governo ha perseguito. Pensiamo alle leggi nn. 833, 180, alla stessa legge n. 194, alle legge sugli asili nido, alle dichiarazioni del ministro della sanità Degan per quanto riguarda gli obiettori di coscienza. Di fronte a questo, abbiamo poi un Governo che ancora non è riuscito ad emanare il piano sanitario nazionale, o non ha voluto farlo. Ma questa è veramente la negazione più completa dello Stato sociale, proprio quando si è di fronte all'esigenza di andare oltre i limiti dello Stato sociale. O si pensa che recuperando il quarto punto negli assegni familiari si possano risolvere tutti i problemi?

Io ho riflettuto parecchio sul problema di questo quarto punto da compensarsi attraverso un aumento degli assegni familiari. Considero questa proposta molto sbrigativa, ma soprattutto molto insidiosa; e mi dispiace che l'onorevole Gorreri insista su questo fronte. È vero, certo, che distribuire qualcosa alle famiglie numerose può essere un sollievo immediato; ma non risolve i problemi, anzi li accentua, poiché andare ad operare attraverso gli assegni familiari produrrà magari un sollievo immediato, senza però un cambiamento in prospettiva. Si tenga presente, ad esempio, che c'è una grande differenza tra famiglie che vivono in un territorio dotato di servizi e famiglie che, magari, non hanno servizi sociali né servizi legati al lavoro produttivo. Pensiamo,

ad esempio, alle famiglie composte da una sola persona, da un solo lavoratore; bene, questi non avrà nessuna entrata, avrà solo il taglio del quarto punto: quindi ad iniquità si vogliono aggiungere veramente altre iniquità. Si cerca quindi da parte di questo Governo di attuare un disegno economico di tipo familistico. Sul tema della famiglia si è riversata una nuova attenzione, ma non possiamo nasconderci l'insidia per il dispiegarsi del processo di avanzamento della società, quando la famiglia viene usata non per un'operazione che vada alle cause dell'inflazione e al tipo di accumulazione, al tipo di formazione del reddito, ma limitandosi all'ultima fase della formazione del reddito, quella cioè della distribuzione. Così queste poche risorse si frantumano, si fa una politica di frammentazione monetaria.

Da qui nasce questa politica familistica, tendente a privilegiare gli assegni familiari, i trasferimenti monetari, la liberalizzazione delle assunzioni, come avviene con il decreto-legge n. 94 del 27 aprile scorso, presentato da De Michelis. Si privilegia tutto questo rispetto all'occupazione, ai servizi, alla stessa cultura come risorsa; da qui la filosofia complessiva del decreto-legge e della politica economica complessiva di questo Governo.

Io penso che vi sia anche una forma di arretratezza culturale, non solo di tipo sociale ma anche di tipo economico, poiché anziché andare a rivedere alcuni concetti (come quelli di bisogno, di risorse, dello Stato sociale, delle condizioni familiari), anziché andare ad un intreccio tra il mercato, lo Stato e la famiglia per sviluppare elementi di solidarietà, di cooperazione e di mutualità, mi sembra che questo Governo voglia smantellare i cardini di questo Stato sociale. Eppure, ad una osservazione più attenta, penso che in una politica che non sia del contingente si dovrebbe tener conto, sì, dei beni materiali, ma anche delle esigenze postmateriali.

Di fronte a tutto questo, il penalizzare il costo del lavoro, il penalizzare il problema dell'occupazione dei giovani e delle

donne, il penalizzare i servizi è indice di una visione molto angusta, soprattutto perché l'economia dei servizi è particolarmente cresciuta ed ha bisogno di un ulteriore sviluppo e di essere letta e tradotta in un'ottica decisamente diversa. La sfida di questo Governo ad una vasta platea di cittadini mi sembra molto grande; noi la sapremo raccogliere e non ci piegheremo. Ci batteremo proprio perché questa politica familistica, di arretramento complessivo, non passi, e ci batteremo perché questo decreto-legge venga ritirato o non passi in quest'aula parlamentare (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

**GIANNI TAMINO.** Parlare dell'articolo unico di conversione del decreto-legge pone, io credo, problemi proprio circa il funzionamento della stessa istituzione parlamentare; pone il problema — e mi rivolgo a quei pochi rappresentanti della maggioranza — di un dialogo e di un confronto tra Governo e Parlamento. Dialogo e confronto venuti in questi ultimi tempi a mancare non per l'atteggiamento dell'opposizione in Parlamento, ma per la scelta deliberata del Governo di impedire, di fatto, al Parlamento di svolgere le proprie funzioni.

Non siamo di fronte, come ha affermato il Presidente del Consiglio al congresso del partito socialista a Verona, ad un Parlamento che non funziona o che ha funzionato solo quando il Governo ha assunto iniziative legislative mediante la presentazione di disegni di legge o l'emanazione di decreti-legge. È vero esattamente il contrario e la dimostrazione è proprio nella stessa considerazione fatta dal Presidente del Consiglio. Questo Governo, abusando dei decreti-legge, rispetto al dettato costituzionale, ha impedito al Parlamento di svolgere le proprie funzioni e ne ha bloccato i lavori. Si pensi che fino al prossimo luglio il calendario di questa Assemblea è intasato per la necessità di discutere la conversione in

legge di ben nove decreti-legge, cosa che non è certo di poco conto se si tiene presente che, oltre ai provvedimenti del Governo, vi sono moltissime proposte di legge di iniziativa parlamentare che non trovano spazio né in Assemblea né nelle Commissioni, che debbono affrontare i temi imposti dal Governo con i decreti-legge.

Siamo ormai di fronte ad una prassi che priva di ogni significato le norme regolamentari, nel senso che presso la Commissione affari costituzionali e poi in Assemblea si riconosce l'esistenza dei requisiti di urgenza e necessità a qualunque decreto-legge, qualunque sia la materia trattata e qualunque sia l'eterogeneità dei provvedimenti e tutto ciò senza alcun approfondito dibattito da parte della maggioranza. Non si entra nel merito e si esprime *a priori* un parere favorevole, ignorando l'articolo 77 della Costituzione.

Del resto, che questo Governo se ne infischi della Costituzione è ormai palese; che cosa d'altronde ci si potrebbe aspettare da un Presidente del Consiglio che, evocando fantasmi del passato assai pericolosi, non trova di meglio che farsi eleggere segretario del proprio partito per acclamazione e da una maggioranza che, logorata al proprio interno, non trova altro modo per compattarsi se non quello di porre la questione di fiducia su qualunque tema scottante che diversamente vedrebbe scatenarsi le rivalità al suo interno?

Non è l'opposizione che impedisce al Governo di governare, è la maggioranza che deve governare trovando gli strumenti costituzionali per farlo, senza prevaricare i limiti costituzionali.

L'abuso della decretazione d'urgenza è solo un aspetto di questa mancanza di rispetto del dettato costituzionale. Lo abbiamo già ampiamente documentato in precedenti interventi, ma nell'articolo unico di conversione troviamo un ulteriore — come se non bastassero quelli già denunciati — spregio per i contenuti della Costituzione.

Anzitutto quello dei tempi. Che signifi-

cato avrebbe avuto inserire nella Costituzione il rigido termine di sessanta giorni, se poi il Governo supera tranquillamente questo limite reiterando un decreto-legge che non ha trovato né tempi, né spazio, né opportunità, di fronte alla ferma opposizione del paese, per la sua conversione in legge?

E non è solo una questione di tempi, ma anche di validità del decreto-legge. Se il decreto-legge, come è stato chiarito dall'interpretazione della Costituzione, ha una validità soltanto provvisoria, perché è la conversione in legge delle Camere che lo rende effettivamente legge dello Stato, non è possibile non solo reiterarlo, come è stato fatto con tutta tranquillità, ma addirittura inserire nel successivo decreto-legge, come è stato fatto all'articolo 4, la regolamentazione dei rapporti giuridici determinati dal precedente provvedimento; il che è espressamente vietato dall'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

L'inserimento dell'articolo 4 non può spiegarsi se non con l'arroganza del potere, con lo spregio del Parlamento e del popolo italiano. Come se non bastasse, dobbiamo segnalare qui, con un rituale ormai privo di significato, il fatto che nelle Commissioni l'articolo 4 del decreto-legge è stato trasferito nell'articolo unico del disegno di legge di conversione, segnando un altro passo in quella *escalation* di svilimento delle funzioni del Parlamento.

Anziché prevedere nelle Commissioni un articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione, viene pertanto, con un atteggiamento irresponsabile e privo di ogni logica, aggiunto un comma all'articolo unico del disegno di legge di conversione. Ciò non trova corrispondenza né nella prassi né nelle norme, ma trova la sua giustificazione esclusivamente nella scelta predeterminata del Governo di porre comunque la fiducia anche su questo decreto. Infatti, a nessuno sfugge che se, come per il passato, fosse stato aggiunto un secondo articolo al disegno di legge di conversione, sarebbe stato vanificato l'intento del Go-

verno di comprimere al massimo i tempi necessari per la conversione in legge del decreto.

Si evidenzia quindi la volontà del Governo di garantirsi *a priori* l'approvazione, mediante la posizione della fiducia, di una manovra economica respinta dal paese, dando un'ulteriore dimostrazione di quel decisionismo a senso unico che oltretutto non serve ad impedire tensioni all'interno di una maggioranza ormai logora e che è solo in grado di impedire un confronto con l'opposizione sui reali problemi del paese. Aver voluto garantirsi questa possibilità, aver predeterminato di porre la fiducia la dice lunga sul comportamento di questo Governo, al quale però vogliamo ricordare che se veramente sceglierà di porre la fiducia lo farà in netta antitesi con il Parlamento e soprattutto con il popolo italiano, perché una scelta del genere sarebbe pericolosissima per il futuro della stessa democrazia italiana. Del resto, non ci stupisce che un Presidente del Consiglio che ha come patente di democraticità quella di farsi acclamare dal proprio congresso scelga questa strada. Stupisce invece che gli altri partiti subiscano in silenzio un atteggiamento di questo tipo.

Tutte queste considerazioni giustificano la nostra ferma opposizione a questo decreto-legge e a questo Governo, che se ne infischia dei problemi di moralità di cui qualcuno della maggioranza si è tanto riempito la bocca; che se ne infischia che siano i lavoratori a reddito fisso gli unici a pagare le tasse e a subire le conseguenze di questo decreto-legge senza nulla avere in cambio. Un Governo che va avanti non secondo il dettato costituzionale, non sulla via del confronto con il Parlamento, ma per la propria strada, che è quella dei privilegi, dei poteri occulti, delle caste.

Per questi motivi noi ci opponiamo al decreto e in particolare all'articolo unico del disegno di legge di conversione, al quale abbiamo proposto articoli aggiuntivi per modificarne il senso e per rispettare gli interessi collettivi del paese: una cosa che questo Governo è evidentemente

incapace di fare (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Torelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TORELLI. Signor Presidente, con le motivazioni più diverse e molto ricche e articolate che altri colleghi hanno portato in questo dibattito, la discussione sul decreto-legge n. 70 si è ulteriormente elevata di tono per la serietà e l'impegno di coloro che vi hanno partecipato. E questo va confrontato con la platealità, il poco buon gusto e anche il senso di sconfitta che sono propri del Presidente del Consiglio, il quale ha dovuto crearsi una apposita platea per avere ovazioni e quei consensi che, al di là delle sigle che molte volte vengono portate a sostegno della politica del Governo, non sono certo individuabili tra la gente, tra il popolo che lavora, tra gli italiani che producono e pagano le tasse e che vorrebbero essere governati in modo corretto e che non sanno che farsene del decisionismo di vecchia memoria.

Noi non vogliamo scendere sul piano del Presidente del Consiglio e del partito che rappresenta. Non abbiamo in animo di organizzare squadre di fischiatori. Sappiamo che altre cose in questo momento stanno fischiando: le orecchie di quei governanti, di quei ministri, di quel Presidente del Consiglio che così degnamente li rappresenta, il quale si sottrae al confronto ed al dibattito. È esemplare anche la stessa struttura tecnica del decreto-legge, che è segno di boria di potere da parte del Governo e del suo massimo rappresentante. La stessa discussione sull'articolo unico di conversione del decreto, ed il riferimento in modo particolare all'ex articolo 4 del decreto-legge n. 70, costituisce una opportunità importante che viene offerta al Parlamento per riappropriarsi di un potere che gli è costituzionalmente riconosciuto.

In questi circa novanta giorni di discussione nelle Camere, abbiamo reiteratamente argomentato la necessità di alcune regole elementari, di alcuni principi con-

solidati dalla storia, più ancora che dalle vicende politiche, quali la separazione dei poteri — patrimonio del liberalismo —, la quale garantisce che le libertà — come tutti le consideriamo e le valutiamo — possono essere difese anche contro le prevaricazioni dell'esecutivo, purché esista un libero consesso legislativo. Questo è un momento dal quale occorre partire. Questo è non solo il nostro giudizio come membri dell'opposizione, ma è un monito, un segnale, un richiamo a tutti noi perché, qualunque sia la nostra collocazione parlamentare, dovrebbe esserci cara — e per quanto riguarda la nostra parte politica ciò è fuori discussione — la difesa dei principi fondamentali riguardanti la suddivisione dei poteri e l'autonomia del potere legislativo. Il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione (altri lo hanno già ricordato, ma mi sembra talmente abnorme il *vulnus* inferitogli da parte dell'esecutivo che lo voglio rileggere per mia memoria) è molto chiaro e preciso: «I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti». Quindi lo spirito e la sostanza del terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione sono chiari. In sostanza si afferma che la reiterazione dei decreti-legge è una pratica inaccettabile, è una pratica che non dovrebbe essere la norma in Parlamento. Noi abbiamo avuto degli esempi negativi di decreti-legge reiterati per quattro o cinque volte, i quali sono stati posti all'ordine del giorno dell'Assemblea per più di un anno.

Siamo quindi in una situazione preoccupante più che singolare, con un esecutivo che di fatto legifera in sostituzione del Parlamento. Praticamente il Governo vuole un organo legislativo atto solo a porre dei timbri. In questa sua ultima espressione di pentapartito a guida socialista, il Governo ha esaltato in modo particolare la funzione che si vorrebbe dare al Parlamento. Bisognerebbe sorridere, se non preoccupassero, delle sortite del Pre-

sidente del Consiglio il quale ha avuto l'improntitudine di dire che esiste un «Parlamento-lumaca», un Parlamento che affossa per mesi e settimane i provvedimenti emanati dal Governo: questo di fatto impedirebbe all'esecutivo di governare. La realtà è molto diversa: ognuno di noi conosce le cifre ed i dati relativi al lavoro delle nostre Camere. Voglio ricordare che nell'ottava legislatura i due terzi delle leggi approvate si riferivano a conversioni di decreti-legge, mentre purtroppo nella legislatura in corso abbiamo una ulteriore esaltazione di questo tipo di provvedimenti, salvo poi ritenere, per settori come quello relativo al canone di affitto, che il decreto-legge non sia uno strumento di governo che possa accelerare le cose.

Come si vede, gli strumenti parlamentari sono utilizzati *ad usum delphini*. Il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione rappresenta l'esaltazione della sovranità delle Camere nel regolamentare i rapporti giuridici sorti con il decreto-legge decaduto. È evidente che, se il Costituente ha avvertito la necessità di specificare una funzione peculiare del legislativo, ciò è stato per garantire quest'ultimo dai pericoli derivanti da un esecutivo insensibile. Non a caso specifica che i rapporti giuridici insorti debbono essere regolamentati con legge. Dico questo per dimostrare che già l'esecutivo aveva a disposizione sessanta giorni entro i quali il decreto poteva e doveva essere convertito; il fatto che esso non sia stato convertito rappresenta una manifestazione di volontà politica del legislativo intesa a non convertirlo. Ne consegue la riappropriazione delle facoltà e delle attribuzioni da parte del Parlamento che ad esso vengono costituzionalmente riconosciute.

Perché il Governo ha imposto una scelta così antagonista nei confronti delle Assemblee legislative? Anche questo atteggiamento del Governo e della maggioranza, che finora si è dimostrata subalterna e supina nei suoi confronti, mostra davvero una coda di paglia. Infatti lo stesso relatore per la maggioranza, nella riunione della Commissione affari costi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

tuzionali del 26 aprile, pudicamente ha dovuto dire che il Governo «ha anticipato» il Parlamento; nel contempo egli ha dovuto riconoscere che l'articolo 77 della Costituzione riserva alle Camere la regolamentazione legislativa degli effetti giuridici insorti. Ha poi giustificato il fatto che il Governo abbia inserito l'ex articolo 4 nel decreto-legge n. 70 con la motivazione di evitare una soluzione di continuità per gli effetti giuridici insorti tra la decadenza del decreto-legge n. 10 e quello n. 70.

A questo proposito, in materia di contenzioso, abbiamo già avuto le sentenze dei pretori di Genova e di Roma, i quali si sono rifatti ad una corretta interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione. Un contenzioso era comunque già insorto in ordine al decreto-legge n. 10 allorché esso operava il taglio sulla scala mobile per il periodo dal 1° al 15 febbraio, antecedente la data di emanazione del decreto. Quindi un contenzioso era comunque in atto e la magistratura tendeva a riconoscere questo fatto. Il fatto politico centrale è che noi riteniamo che dovevano spettare al legislativo la facoltà, i modi e le forme (tra l'altro si parla di possibilità delle Camere) per intervenire con legge. Contestiamo quindi questa linea stravolgente dello spirito e della lettera della Costituzione.

Nello stesso tempo vorrei anche dire che questa coda di paglia della maggioranza riaffiora allorquando noi andiamo a vedere che essa ha eliminato l'articolo 4 dal decreto, trasferendo però, in sostanza, la norma in essa contenuta in un comma aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione. Ora, ammesso e non concesso — perché su questo non siamo d'accordo — che si dovesse comunque evitare una soluzione di continuità, un contenzioso, io mi domando come mai la maggioranza non abbia voluto essere corretta fino in fondo e, una volta inserito l'articolo 4 nel decreto-legge per evitare una tale soluzione di continuità, non abbia ritenuto opportuno trovare una soluzione che desse garanzie sul piano della continuità attraverso la pre-

sentazione di un disegno di legge o di una proposta di legge (ad esempio vi era la proposta di legge n. 1595 che forniva delle soluzioni in materia) o attraverso l'inserimento di un nuovo articolo aggiuntivo nel disegno di legge di conversione. Non averlo fatto ci fa pensare che il vero motivo di comportamento di questa maggioranza e di questo Governo, che vuole essere decisionista, è quello di considerare le Camere un intralcio, perché tutto è messo in funzione di un decisionismo che non tollera un controllo parlamentare. Che altro si può dire, quando si tenta, in sostanza, di espropriare il Parlamento di poteri ad esso costituzionalmente riconosciuti? E del resto il Governo è recidivo: ha stravolto la Costituzione quando si è appropriato di materie di competenza sindacale e ha attentato ulteriormente ai poteri dell'organo legislativo quando...

PRESIDENTE. Onorevole Torelli, la prego di concludere.

GIUSEPPE TORELLI. ... quando con un suo comunicato ha praticamente messo sotto accusa, a proposito della vicenda della P2 e delle dimissioni dei ministri, delle Commissioni bicamerali.

Pertanto voglio riconfermare la nostra ferma opposizione al decreto-legge in esame, ma voglio anche sottolineare la serietà di una forza, come quella comunista, molto propositiva e per ciò stesso di governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gradi. Ne ha facoltà.

GIULIANO GRADI. Signor Presidente, questo secondo decreto del Governo che incide su una materia tanto delicata, che ha suscitato un vero, reale e profondo sommovimento nel paese, per quanto lo si guardi, lo si esamini e vi si riconoscano anche modificazioni rispetto al primo — derivate dal contrasto che in Parlamento e nel paese si è avuto sul precedente decreto — rimane nella sua sostanza, nei suoi obiettivi di fondo, nel suo stile e nei

suoi contenuti, assolutamente inadeguato al bisogno di sviluppo del paese, assolutamente inadeguato alla funzione e al riconoscimento della centralità del ruolo del Parlamento, per la sua natura di decreto reiterato. Non troviamo in nessun modo una qualche motivazione che ci possa consentire di ritenerlo un atto governativo che vada nella direzione di programmi di sviluppo, nella direzione, soprattutto, dell'intenzione più volte manifestata dal Governo di affermare nel paese una politica riformatrice (o meglio, più precisamente il cosiddetto riformismo) in economia come nella vita istituzionale come nel rinnovamento del quadro politico del nostro paese.

Io sono tra quelli che si trovano nella condizione di essere sistematicamente accusati, appartenendo all'opposizione di sinistra e segnatamente al partito comunista, di essere rappresentanti o parte (certo, per quel che mi riguarda, modesta) di un partito negato a comprendere il valore del riformismo, lontano e chiuso all'idea che si sta affermando, secondo il partito socialista, nel nostro paese. E allora mi viene in mente, signor Presidente, inevitabilmente, la posizione assunta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario del nostro partito, nel dibattito di investitura del Governo Craxi. In tale occasione, Enrico Berlinguer, pur riconoscendo la novità costituita nel quadro politico dalla ascesa alla Presidenza del Consiglio di un compagno socialista, si riservava di misurarne tutte le dichiarazioni sulla base dei fatti. È passato un anno dalla presentazione di questo nuovo Governo a direzione socialista; il partito al quale appartiene il Presidente del Consiglio esce da un congresso che ha suscitato tanto clamore, eppure atti come quelli ai quali si richiamava il compagno segretario del nostro partito, Berlinguer, che vadano in qualche modo nella direzione del riformismo, non ce ne sono, sia in ordine al rapporto che questo Governo ha instaurato con il Parlamento della Repubblica, sia in ordine al suo rapporto con le forze politiche essenziali del nostro paese, sia in ordine ai più gravi problemi di politica

estera, di politica interna e segnatamente, per quel che riguarda questo secondo decreto-legge, di politica economica.

Ma è proprio vero, signor Presidente, che il Governo crede che questo decreto sia un atto che va nella direzione della lotta all'inflazione fino alla sua sconfitta, nel nostro paese? È proprio vero che questo decreto, che fa leva sulla condizione economica del mondo del lavoro dipendente e sulla sua salute (perché, poi, c'è la tassa sulla malattia sempre a carico dei lavoratori dipendenti), sia finalizzato a garantire migliori condizioni di vita e di esistenza al mondo del lavoro ed una qualche prospettiva di sviluppo del paese nel quale si trovano i lavoratori?

Pur convinti come siamo delle negatività di questo decreto, cerchiamo di vedere se, insieme con questo decreto-legge, in questi dieci mesi il Governo abbia prodotto una qualche altra proposta finalizzata al risanamento, al rinnovamento e al rilancio dell'economia e dell'impianto industriale. Non vi è nulla, negli atti compiuti dal Governo, che possa lasciare intravedere un disegno, sia pure allo stadio iniziale dell'attuazione, volto ad affrontare i problemi dell'economia del nostro paese.

Allora, noi che ci opponiamo in modo profondamente convinto a questo modo di intendere le questioni dell'economia ed il rapporto con la classe operaia e con il mondo del lavoro, e che ci opponiamo non già in base a pregiudizi o a formule di carattere ideologico ripescate dal lontano passato, che pure è tanto glorioso per la classe operaia e dovrebbe essere riconosciuto anche dal partito socialista, che sempre ha fatto parte di questo movimento, riteniamo che, in sostanza, il movimento operaio oggi non possa dare credito alla validità di un decreto-legge di questa natura.

Riteniamo quindi, che per il Governo questa sia una sfida volta ad assicurarsi, di fronte ad una parte dell'opinione pubblica nel nostro paese, un'immagine di capacità decisionale ben lontana dalla idea di una politica riformatrice, che nasca dalle esigenze profonde del nostro

popolo e che faccia leva sul consenso della parte principale del popolo italiano che è il mondo del lavoro, che è il mondo della nuova miseria.

Signor Presidente, io credo che valga la pena di riflettere, ai fini delle votazioni che dovranno aver luogo in quest'aula, sugli emendamenti proposti dal gruppo comunista relativamente all'articolo 2, all'articolo 2-bis, all'articolo 2-ter, che fanno leva sulla questione, che appare secondaria, del prontuario farmaceutico previsto e contemplato già nell'articolo 4 del precedente decreto-legge e riportato in modo surrettizio anche nell'articolo 1 di questo provvedimento, quando il 2 maggio il Governo, con il decreto n. 101 relativo a misure urgenti in materia di assistenza farmaceutica, non ha teso soltanto a coprire il vuoto di assistenza farmaceutica, non ha teso soltanto a coprire il vuoto derivato dalla decadenza del precedente decreto, ma ha cercato in sostanza di riproporre la politica dei *ticket*, la politica della tassa sulla malattia degli italiani, in termini assolutamente inaccettabili da parte nostra, in quanto essi contraddicono, tra l'altro, il dibattito che si è svolto sulla legge finanziaria a proposito del famoso articolo 7, quando il Governo, sulla base di questa politica dei *ticket*, ha proposto addirittura di fare un'indagine sul reddito di coloro che abbisognano dei farmaci, ai fini di conoscerne la condizione economica complessiva. Allora il Parlamento reagì ed il Governo ritirò quella proposta; ma questa viene ripresentata oggi per sostituire l'articolo 4 del decreto del 14 febbraio.

Riteniamo allora che la previsione di un aumento di spesa di 6500 miliardi che il Governo, con la legge finanziaria, ha proposto di ridurre e di fissare in 400 miliardi, vada nella direzione sbagliata, in una direzione che non può essere accettata da parte nostra e da parte della grande maggioranza dei cittadini italiani, specie dei lavoratori dipendenti che, anche in questo caso, saranno coloro che dovranno pagare questa volontà di risparmio meschina e antiquata del Governo.

Abbiamo ribadito che sono diverse le

strade di una politica nuova, volta a risanare i problemi della spesa farmaceutica nel nostro paese. C'è il problema della riconversione industriale delle aziende farmaceutiche italiane, sul quale il Governo nicchia, non trovando le idee, la volontà, la fantasia, la capacità di decidere qualcosa. C'è il problema della modifica dei regolamenti relativi alla prescrizione dei farmaci e agli strumenti di controllo sulla attuazione di nuove modalità di prescrizione; c'è il problema dell'educazione sanitaria, che riguarda la corporazione dei medici così come i cittadini; c'è il problema dell'aumento della contribuzione alla spesa farmaceutica da parte di tutti i lavoratori dipendenti.

Quindi ciò che riguarda la salute è impostato in modo profondamente ingiusto e richiede davvero uno spirito riformista ed una capacità di decisione che riteniamo utile e necessaria a garantire giustizia nel nostro paese.

Ma di tutto ciò non si parla né nelle enunciazioni, né negli atti del Governo, e dalle forze della maggioranza non viene alcuna proposta legislativa in questa direzione.

Ci troviamo quindi di fronte a questo secondo decreto-legge mentre non viene mai una risposta positiva nel senso di un risanamento generale in una materia tanto delicata, che investe, da un lato, problemi del mondo industriale, dall'altro, la condizione complessiva di milioni di famiglie. Ed il decreto-legge n. 101 del 2 maggio scorso, che fin da ora respingiamo e che deve essere inteso come una forma di legislazione delegata (tanto cara ai nostri governi), dovrà dirci, in sostanza, se l'Italia riformista dovrà continuare a far pagare ai lavoratori i costi di una crisi che appare insanabile, specie considerando l'incapacità del Governo di decidere una politica riformatrice, e che, al contempo, appare come la perpetuazione, la proiezione della logica delle vecchie classi dirigenti che, su un piano certamente non innovatore, continuano a guardare ai problemi del risanamento dell'economia solo pensando di far pagare alla gente che lavora e che più ha

bisogno cose che suonano come una grande offesa alla coscienza pubblica del nostro paese. Penso alle più gravi malattie, le quali, data la mancata applicazione del prontuario farmaceutico, non trovano alcuna garanzia. Mi riferisco in particolare al nostro articolo aggiuntivo che chiede, tra l'altro, che l'esenzione sia garantita a tutti coloro che sono colpiti dalle malattie più gravi, perché a questi cittadini sia riconosciuto il diritto di vedersi garantita almeno l'assistenza sanitaria e farmaceutica essenziale. Un Governo che pensi di fare economia obbligando donne ed uomini del nostro paese, colpiti da queste malattie, a pagare l'assistenza sanitaria farmaceutica, è un Governo da condannare, i cui atti, assolutamente impopolari, debbono essere respinti (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

**MASSIMO GORLA.** Arrivati a questo punto — cioè all'articolo unico di conversione del decreto-legge n. 70 — di una vicenda poco edificante, anzi squallida, nella storia dei governi italiani, di questo Governo e delle condizioni nelle quali ha costretto il Parlamento, per il gruppo di democrazia proletaria si impone il dovere di fare alcune considerazioni finali; finali naturalmente rispetto a questa fase del dibattito e dello scontro politico, poiché ritengo che di fase stia per esserne aperta un'altra, ancora più aspra.

Ritengo che si possa partire, per queste considerazioni, da alcuni fatti che sono recentemente accaduti, ad esempio dall'acclamazione del Presidente del Consiglio a segretario del suo partito. Forse — almeno così la stampa ne ha parlato — il Presidente del Consiglio è stato acclamato segretario del PSI, dopo le sue conclusioni, per una serie di ragioni. Tralascio la prima, la più clamorosa dal punto di vista di una stampa eternamente proiettata alla ricerca di questo tipo di clamore. Mi riferisco alla dichiarata incapacità del Presidente del Consiglio di essere annoverato tra i fischiatori, incapacità

che immagino debba essere molto frustrante... Gli suggerisco che esistono rimedi inventati venti anni fa dai lavoratori metalmeccanici (negli scioperi del 1962), cioè i fischietti. Potrebbe usare il fischietto, il Presidente del Consiglio... Comunque, sono certo affari suoi. Credo che egli sia stato acclamato per il giudizio così «generoso» che ha voluto dare del Parlamento, della sua inefficacia, della sua incapacità a legiferare ed a rispondere alla volontà di governo, alle «sagge» decisioni prese nell'interesse del paese, incarnate dal Presidente del Consiglio medesimo.

In proposito, si tratterebbe di ricordare quanto segue: accanto alla immagine fornita dal Presidente del Consiglio, di un Parlamento che legifera soltanto in materia di prosciutti San Daniele, di corsi di chitarra al conservatorio, o che so io, si potrebbe sottolineare anche un altro aspetto, quello di un Parlamento soffocato, spogliato, espropriato dall'uso della decretazione da parte di un Governo impotente a risolvere altrimenti, attraverso la libera dialettica parlamentare, i nodi politici che stanno di fronte al paese. E quando si parla di condizioni in cui il Parlamento è ridotto, si deve partire da quelle che sono le precipue responsabilità del Governo e della maggioranza, che hanno prodotto questo stato di cose. Stiamo discutendo, non a caso, di un decreto-legge che sotto tale profilo è il condensato della volontà di calpestare profondamente ogni regola democratica sancita dalla Costituzione, manifestata dal Governo con quel provvedimento, che viene chiamato decreto antinflazione, ma che è in realtà tutt'altro. Ne abbiamo una dimostrazione con questo voler reiterare l'impresa di affrontare (per decreto-legge) una tematica come quella della scala mobile, con la devastazione che si vuol fare di un istituto che rappresenta una fondamentale conquista del movimento dei lavoratori, nel nostro paese. Ebbene, se le cose stanno così, per quanto riguarda la Camera, il Presidente acclamato dovrebbe sapere che stanno così proprio per quelle ragioni che ho prima indicato.

Una seconda ragione per cui il Presidente del Consiglio è stato acclamato, costituendo così un piccolo precedente nella storia dei partiti politici dell'Italia repubblicana, penso risieda nell'immagine di volontà di combattimento che, attraverso le parole, egli ha inteso dare del congresso del suo partito. E qui mi si consenta una osservazione. Spesso l'arroganza si accompagna alla pavidità. Mi pare che questo sia il caso: così arrogante il tono, così pervicace la volontà di sottrarsi al confronto ed al combattimento in difesa delle proprie posizioni. Non è un caso che oggi ci troviamo di fronte, di fatto, all'ultimo atto di questa pavidità, di questa mancata volontà di confronto, di questa fuga dalle proprie responsabilità, oltre che dalla libera dialettica democratica in Parlamento: la posizione della questione di fiducia. Badate, noi non abbiamo apprezzato, come tutti sanno, il tentativo di risolvere per decreto questo problema. Una volta iniziato il dibattito, certo non abbiamo apprezzato l'atteggiamento di chiusura nei confronti di tutte le richieste, provenienti dall'opposizione e dal paese, di modifica del decreto-legge, segnatamente di soppressione dell'articolo 3. Né abbiamo apprezzato la chiusura che, in sede di replica alla discussione sulle linee generali, è stata qui manifestata dal ministro De Michelis. Riconosciamo però che il Governo ha diritto, pur in quel suo modo scorretto di intendere la funzione di governare, di proporre certe soluzioni, anche se non condivise, e di combattere per farle approvare. Non vuole modificare nulla? Vada a confrontarsi con le varie forze politiche su questa posizione. Non lo ha fatto in sede di discussione sulle linee generali, non lo ha fatto in sede di discussione degli emendamenti, che lo faccia almeno in sede di votazione. Porre la questione di fiducia significa sottrarsi anche a questo estremo confronto. E badate che vi sono delle anticipazioni sulle reali intenzioni del Governo in proposito. Alcune sono state ricordate prima negli interventi di Tamino e di Loda: in particolare, è stato sottolineato che il fatto di aver voluto spostare

l'articolo 4 del decreto nell'articolo unico del disegno di legge di conversione costituisce già una manifestazione dell'intento di porre la questione di fiducia. E poi, vi sono le voci che corrono. Al di là di esse, vi sono però delle ragioni logiche che avvalorano tale ipotesi. Ora, credo che sia veramente il caso di interrompere questo squallido gioco del cerino: la ragione — l'abbiamo già detto e lo ripeteremo con molta chiarezza — per cui il Governo intende porre la questione di fiducia è da ricercarsi nella sua mancanza di volontà di combattere, di confrontarsi in sede di votazione, a causa del carattere traballante, incerto e pieno di trabocchetti e agguati che la compagine della maggioranza manifesta. Il Governo non si fida della sua maggioranza e pone la questione di fiducia perché ha paura di essere sconfitto quando sarà chiamato alla prova del confronto e del combattimento. Questa è la ragione per la quale pone la fiducia; non ve ne sono altre.

Infatti, chi volesse combattere avrebbe la possibilità di ricorrere non soltanto ad una risoluta posizione politica, ma a tutti gli strumenti regolamentari per far sì che questo confronto si risolva a favore della maggioranza. Ed è precisamente questo ciò che non si vuol fare, perché Craxi, l'acclamato Craxi, non si fida delle sue truppe e delle truppe dei suoi alleati che gli hanno offerto, anche in queste ultime vicende, delle occasioni per riflettere sul rischio di un confronto e di una verifica in termini di battaglia parlamentare e di voto.

Questo è un malvezzo delle forze politiche di maggioranza in questo paese e lo è perché si può anche dire che il fenomeno dei franchi tiratori e dei trabocchetti non è una cosa che esalta la democrazia italiana e la dialettica parlamentare; ma tutto ciò lo si deve al modo in cui si intende l'occupazione del potere, al modo di immaginare i rapporti politici tra amici e avversari e a quella continua concorrenzialità tra gli stessi *partners* della maggioranza, non per il trionfo delle proprie posizioni, nel libero confronto, ma per l'occupazione del potere e

di quelle strutture nelle quali si organizza il potere istituzionale e di fatto nel paese e nello Stato.

Allora, non raccontiamoci fanfaluche; questo ha in testa il Governo e questa è la ragione per la quale marcia verso la posizione della questione di fiducia.

Per quanto riguarda democrazia proletaria, una tale situazione è già stata denunciata da tempo, in una conferenza stampa che ha preceduto il dibattito in corso, in un mio intervento nella discussione generale e in reiterate occasioni nel corso della discussione sugli articoli e i relativi emendamenti. Abbiamo avvertito esplicitamente il Governo che non gli avremmo consentito di nascondersi dietro la scusa che democrazia proletaria, con la presentazione dei suoi emendamenti, ha strumentalizzato la lotta parlamentare per porre la questione di fiducia.

A questo riguardo non ci è stata data nessuna risposta da parte del Governo, che non ha avuto neppure il coraggio di dichiarare le sue intenzioni. Ancora questa mattina il sottosegretario Amato avrebbe dovuto rendere note le intenzioni del Governo circa la posizione della questione di fiducia, ma invece c'è stato il silenzio. Tutto ciò ci conferma nella nostra convinzione, tra l'altro esplicitamente ammessa da parte degli esponenti governativi e della maggioranza quando ci si trasferisce dall'aula al Transatlantico.

Diciamo con molta franchezza ancora una volta che il Governo pone la questione di fiducia per la sua incapacità oltre che per la mancata volontà di combattere e di subire il confronto anche sul terreno del voto in quest'aula. È una rinuncia deliberata ad usare le sue possibilità di lotta per affermare, se ne è capace, il suo buon diritto di maggioranza.

Non abbiamo bisogno di ripetere altre argomentazioni in proposito; la posizione di democrazia proletaria è chiarissima. Noi vogliamo che questo confronto ci sia e abbiamo detto che toglieremo al Governo ogni pretesto per sottrarsi ad esso, ma è necessario che il Parlamento, i de-

putati e il paese sappiano che il Governo ha già deciso in questa direzione e per ragioni ben diverse rispetto a quelle per le quali si svolge l'opposizione legittima in Parlamento di chi ha dichiarato, fin dall'inizio, che in presenza di una indisponibilità governativa a modificare nella sostanza questo aberrante decreto-legge, avrebbe lottato per la sua non conversione in legge.

In questo c'è una chiarezza di posizione e una grande lealtà da parte di democrazia proletaria che ha cercato di rispondere in questi termini a quelle che sono le aspettative vere che si sono create nel paese.

Ebbene, il Governo non si nasconda dietro un dito impudico, abbia il coraggio di venire ad affrontare in quest'aula, in termini di voto, le argomentazioni e le proposte dell'opposizione. È l'ultimo atto, per quel che rimane di decenza, che possiamo chiedere a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cannelonga. Ne ha facoltà.

**SEVERINO CANNELONGA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna essere leali sempre, dire la verità e riconoscere che questo Governo è stato, per così dire, "sfortunato" in tutto questo periodo di tempo, durante il quale si è discusso dei decreti-legge che attuano la manovra di taglio dei salari. Prima, la pubblicazione da parte del Fondo monetario internazionale dei dati sull'inflazione riferiti al 1983, da cui si evinceva che l'Italia aveva abbondantemente superato il tetto di inflazione fissato dal Governo per quell'anno; ciò diventava un'ulteriore occasione per rafforzare le titubanze, la incredulità di vasti strati di opinione pubblica, di operatori economici, di grandi masse di lavoratori, di organizzazioni sindacali, del nostro partito, nei confronti delle promesse di rispettare per il 1984 il tetto prefissato; promesse che questa volta diventavano addirittura contropartite offerte per realizzare un'operazione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

di politica economica di attacco alla scala mobile e alla busta paga dei lavoratori, contro il parere della più grande organizzazione sindacale del paese, contro i principi sanciti dalla Costituzione della nostra Repubblica, contro ogni logica di equità, di giustizia, contro ogni esigenza di una vera svolta in politica economica. Poi è venuta la pubblicazione del «libro bianco» del ministro delle finanze, Visentini, sul fisco, dal quale ancora una volta veniva confermato che in questo nostro paese la capacità contributiva — e che capacità! — è solo appannaggio dei lavoratori, dei dipendenti a reddito fisso, dei pensionati, e che invece grande è l'evasione fiscale da parte di numerose categorie professionali, commerciali, di speculatori, di affaristi. Ed anche questa notizia contribuiva ad inficiare la linea di politica economica che il Governo si proponeva, perché stava a dimostrare, nei fatti, il senso vero della politica dei redditi che questa maggioranza voleva attuare e indicava quali ingiustizie e iniquità si era incapaci di combattere. Ed infine, la notizia dello scatto del quarto punto di scala mobile avvenuto in questo mese di maggio che, se non verrà soppresso o modificato l'articolo 3 del decreto-legge, provocherà il taglio non di uno ma di due punti di contingenza a fine mese. Questa notizia era, per la verità, più obbligatoria delle altre da dare ed era molto attesa, come una prova di verità. E la verità è che in quel quarto punto che è scattato e viene rubato c'è la prova più chiara, statistica, senza aspettare i dati che fornirà l'anno prossimo il Fondo monetario internazionale, che alla base dell'accordo del 14 febbraio scorso vi era appunto un clamoroso inganno: quello di definirsi patto antinflazione e di presentarsi come uno scambio equo fra tre punti di contingenza e una contropartita consistente in un sicuro abbassamento dell'inflazione, che avrebbe salvaguardato il salario reale. Quel quarto punto sta a dimostrare che lo scambio non c'è stato, e lo si sapeva bene in partenza; quel quarto punto sta a dimostrare che i prezzi continuano ad aumentare, che l'inflazione continua a mantenersi

ben al di sopra del 10 per cento, e che quello che fino ad ora si è realizzato è solo il taglio della scala mobile dalla busta paga. Ed allora la "sfortuna" sta solo nel fatto che queste notizie sono state rese note, sono state pubblicate — dannata stampa, non ancora normalizzata, mentre si è riusciti a farlo verso un intero congresso — nel corso del confronto e della lotta per non far passare questi decreti-legge; non certo sfortuna o disattenzione verso atti che il Governo voleva e poteva prendere per sopperire a certe ingiustizie, per realizzare alcune indicazioni positive che pure c'erano e ci sono nel protocollo d'intesa del 14 febbraio. Si è solo voluto insistere nell'errore, reiterare il decreto con qualche lieve positiva modifica, senza però avere il coraggio di cambiare alla radice ingiustizie ed errori, e senza prendere alcun provvedimento, al limite anche a solo scopo dimostrativo, per cercare di allargare il fronte di intervento del Governo sui temi dell'occupazione, del Mezzogiorno, del fisco, della casa. Altro che Parlamento lavativo! Bisogna insistere nel chiedersi il perché di questo atteggiamento; e la risposta non può essere che la constatazione delle resistenze, delle divisioni, delle incapacità di questo Governo a impostare una nuova politica economica e una vera lotta all'inflazione.

Per la verità, ormai non c'è quasi più nessuno che sostenga che con questo decreto si possano raggiungere determinati obiettivi di politica economica. Sempre più la difesa del decreto-legge n. 70 appare solo come un fatto di principio, un atto dovuto, una mera questione di prestigio, per non perdere la faccia e per non scoprire fino in fondo i paurosi vuoti di elaborazione, per affrontare seriamente la grave situazione economica del paese. È stato il nuovo presidente della Confindustria, nella sua prima relazione, ad evidenziare una caduta di tensione nella difesa del decreto. Lo stesso Presidente del Consiglio, nella sua qualità di segretario nazionale del partito socialista italiano, nella relazione congressuale si è ben guardato dal difendere questo decreto-

legge come arma per combattere la crisi e l'inflazione. L'argomento del decreto, la polemica su di esso è servita all'onorevole Craxi solo per parlare dell'ostruzionismo comunista e del presunto settarismo di questo partito.

Il decreto-legge *bis*, dunque, va profondamente modificato. Ancora una volta il partito comunista italiano e altri gruppi della sinistra stanno facendo un serio, equilibrato sforzo per cercare di elaborare proposte concrete di modifica del decreto-legge n. 70 verso la giustizia, l'equità, la difesa di conquiste decisive dei lavoratori e dei cittadini, di riforme importanti per la vita di grandi masse. A cominciare dalla riforma sanitaria, continuamente attaccata e stravolta nel corso di questi anni, riforma che anche da questi decreti e dal decreto n. 101 ha avuto colpi micidiali, soprattutto nel concetto di fondo della gratuità dell'assistenza sanitaria, soprattutto per i più bisognosi e i deboli. Noi denunciavamo con forza il carattere scientificamente scorretto, socialmente inaccettabile della manovra di politica sanitaria che si sta portando avanti con questi decreti; e sottolineiamo contemporaneamente la scarsissima credibilità delle labili promesse ivi contenute per cercare di far sembrare — è proprio il caso di dirlo! — la pillola meno amara. Ci batteremo quindi con grande determinazione, come ha già annunciato il compagno Triva nel suo intervento, perché venga sospesa fino al 31 dicembre l'entrata in vigore del nuovo prontuario per i farmaci del servizio sanitario nazionale.

Gli articoli aggiuntivi che presentiamo chiamano in causa il decreto ministeriale n. 101, emanato all'indomani della decadenza del decreto-legge n. 10, di cui rappresenta, nella logica del Governo, la diretta conseguenza. Il Governo, cioè, proseguendo nel suo cosiddetto rigore, non solo chiede ai lavoratori di rinunciare ad una quota di busta paga, ma incrementa di due miliardi il contributo per la spesa sanitaria da parte dei contribuenti; e questo viene attuato con uno strumento che è il prontuario farmaceutico nazio-

nale. La manovra proposta comporta un raddoppio dei *ticket* e l'esclusione dalla fascia dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale di quasi tutti i farmaci (ne restano oramai poco più di cento), compresi quelli necessari per il trattamento di malattie sociali, croniche, riguardanti l'infanzia e la vecchiaia. Ancora una volta, in sostanza, si colpiscono innanzitutto i più deboli e i più bisognosi di solidarietà concreta. A parte il giudizio di iniquità che noi diamo su queste scelte, che hanno un significato puramente economico e non realizzano alcun avanzamento dello stato di salute del paese, sottolineiamo il fatto che questa manovra, seppure dolorosa per i lavoratori e i pensionati italiani, non ha alcuna probabilità di realizzare l'obiettivo che si era proposta. Essa non corrisponde a quanto specificamente previsto dalla legge di riforma sanitaria proprio ai fini del contenimento della spesa. Infatti l'emanazione del nuovo prontuario farmaceutico vuole portare a relizzare la norma prevista dalla legge finanziaria 1984, per cui entro l'anno non dovrà essere superato il tetto di spesa per i farmaci di 4 mila miliardi. Ma tutti sappiamo che questo tetto è stato fissato arbitrariamente, anche se il Governo possedeva gli elementi per fissarlo in maniera corretta; aveva infatti i dati delle regioni, la previsione di spesa resa nota dal ministro della sanità, le previsioni degli organi tecnici. Di tutto questo, e noi comunisti lo abbiamo più volte denunciato durante la discussione sulla legge finanziaria, il Governo non ha tenuto nessun conto.

Ma questa rigidità di comportamento non ha avuto interventi altrettanto efficaci. Infatti, se anche pensassimo che l'aumento del numero dei farmaci sottoposti a *ticket* sia di per sé sufficiente a ridurre la spesa di 2500 miliardi, come è necessario per il rispetto del tetto previsto, come possiamo ignorare che il prontuario terapeutico è stato emanato il 1° maggio, e quindi dovrebbe realizzare in sette mesi quello che già difficilmente avrebbe potuto realizzare in un anno? E come possiamo ignorare che per la sua

natura di iniquità sociale ha già scatenato nel paese giuste e profonde proteste, ha aperto varchi di dubbio nella maggioranza, e ha indotto il ministro ed emanare correttivi e a prometterne altri?

I giochi non sono fatti. Del decreto ministeriale n. 101 parleremo presto e spiegheremo perché non corregge una manovra che resta iniqua ed anche irrazionale. Ben altri interventi avrebbe dovuto avviare il Governo: ad esempio, sull'industria farmaceutica, sul medico prescrittore e sul cittadino. Infatti il tetto di 4000 miliardi, indicato nella legge finanziaria come limite di spesa per i farmaci rispetto ai 6500 miliardi stimati necessari per l'anno 1984, non è realizzabile anche per la particolarità con cui si è sviluppata negli ultimi anni l'industria farmaceutica. Questa infatti è caratterizzata dall'esistenza di un numero di industrie molto elevato, che impiegano più di 60 mila occupati. Queste industrie e questi occupati però, in risposta a precise indicazioni di mercato, presentano un livello di qualificazione molto basso, per la quasi totale assenza di una seria attività di ricerca. Soltanto 26 industrie fanno ricerche innovative; il rapporto tra spese di ricerca e fatturato complessivo è pari a solo l'8,4 per cento; mentre, ad esempio, in Germania ed in Inghilterra raggiunge il 20 ed il 40 per cento. Ma in un sistema in cui lo Stato è il principale committente ed il cittadino è il destinatario spetta allo Stato indirizzare la produzione, saldando insieme produttività, occupazione, tecnologia e funzione sociale del farmaco.

In realtà con questo sistema, con questo mercato, spesso il medico non sa cosa prescrive ed il cittadino non sa cosa gli viene somministrato. Noi comunisti riteniamo pertanto che il contenimento della spesa farmaceutica passi non soltanto attraverso un semplice spostamento di farmaci del prontuario farmaceutico da una fascia all'altra, ma attraverso interventi di qualificazione del prontuario stesso. Il Governo si impegni quindi ad un serio programma di riqualificazione, che garantisca tra l'altro ai destinatari del prontuario terapeutico, medici e pazienti, la

possibilità di esercitare il proprio controllo democratico sull'abuso della prescrizione, e fornendo ai primi un'informazione scientifica corretta — di cui il servizio sanitario nazionale, non l'industria, sia garante, sostituendo alle scelte di mercato le scelte di salute —, e ai secondi una corretta educazione sanitaria che, attraverso conoscenze relative alla prevenzione delle malattie e alla nocività dei farmaci, operi una reale dissuasione dal consumo dei farmaci inutili (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

**ALDO PASTORE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con gli articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione del decreto-legge noi proponiamo la sospensione nell'attuazione del prontuario terapeutico nazionale emanato con il decreto ministeriale del 16 aprile 1984.

Le motivazioni della nostra proposta sono estremamente chiare e lineari. Ciò che rappresenta il nuovo prontuario terapeutico nazionale è presto detto. Attraverso una manovra elementare nella sua concezione e nella sua realizzazione, ma squallida e sporca per gli effetti profondamente negativi sul piano umano e sociale che essa è destinata a produrre, il Ministero della sanità ha di fatto concentrato i circa 8 mila farmaci del prontuario terapeutico nella fascia B e quindi sotto il taglieggiamento del *ticket*. Ha praticamente eliminato la fascia C, che comprendeva i chemioterapici e gli antibiotici, ed infine ha assottigliato, sino a ridurla all'osso, la fascia A esente da *ticket*. Solo 112 specialità farmaceutiche sono rimaste in tale fascia e quindi a totale carico del servizio sanitario nazionale.

Per di più vengono escluse dal prontuario soltanto 300 specialità appartenenti a quattro gruppi terapeutici, o meglio verranno escluse, perché sono stati concessi alle case farmaceutiche altri 120 giorni per eliminare tali farmaci dal prontuario. Si badi bene, signor Presi-

dente, da un esame anche sommario dai farmaci esclusi si evidenzia chiaramente che in gran parte si tratta di specialità medicinali la cui produzione non interessa più le case farmaceutiche, neppure sul piano puramente commerciale.

Non basta. Un esame anche superficiale del decreto ministeriale dimostra in modo evidente che usciranno dal prontuario — guarda caso — le specialità a prezzo inferiore, mentre saranno mantenute quelle di maggior prezzo, senza contare che le specialità che vi entreranno in futuro saranno tutte assai costose.

Così stanno le cose, signor Presidente. Quali sono e saranno, dunque, le conseguenze della applicazione concreta di tale decreto? Le conseguenze saranno tutte profondamente negative sul piano umano, sociale ed economico e tutte sono venute e verranno a gravare unicamente sui cittadini e, per giunta, sugli ammalati, in particolare su quelli affetti da malattie ad andamento cronico e quindi di notevole significato sociale e per di più, se non curate, sono altamente invalidanti.

Con questa manovra il Governo intende realizzare un risparmio di circa duemila miliardi, facendo pagare questo prezzo in particolare a quelle categorie di ammalati, quali i diabetici, gli epilettici, i parkinsoniani ed i nefropatici, che proprio perché affetti da malattie croniche altamente invalidanti avrebbero maggiormente bisogno della solidarietà umana e civile da parte dell'intera collettività nazionale.

In questa situazione è doveroso ricordare al rappresentante del Governo e a tutti noi che la spesa farmaceutica a carico degli utenti sul totale della spesa per farmaci passerà nel 1984, e rispetto al 1983, dall'11,1 al 34,6 per cento. Il risultato politico di questa operazione consiste dunque nella privatizzazione più selvaggia della spesa farmaceutica; il risultato economico sarà che questo trasferimento di oneri dal settore pubblico a quello privato verrà ad aumentare del 23,5 per cento la spesa farmaceutica a carico degli utenti del servizio sanitario nazionale. Percentuale che è assoluta-

mente iniqua e sproporzionata, di gran lunga superiore al tasso programmato di inflazione fissato al 10 per cento.

Il ministro del lavoro, onorevole De Michelis, nel suo intervento di replica al termine della discussione sulle linee generali, ha voluto sottolineare che i sacrifici ai quali saranno soggetti i cittadini sono stati da noi enfatizzati. No, signor rappresentante del Governo e ministro De Michelis, nelle nostre parole non c'è alcuna enfaticizzazione; sono i fatti, i numeri, che al contrario ci dicono che la scelta governativa racchiusa in questo decreto è destinata ad incidere profondamente sulle condizioni economiche e sulla qualità della vita di milioni di cittadini.

Nessun sacrificio si chiede invece alle grandi case farmaceutiche, in specie ai gruppi multinazionali che da anni dominano il mercato del settore. Non dobbiamo dimenticare, a questo proposito, che molte case continuano a fare affari d'oro in questo campo, se è vero, come è vero, che la Farmitalia-Carlo Erba ha conseguito nel 1983 un utile di 68,5 miliardi rispetto ai 51,5 del 1982 e che il gruppo Lepetit ha registrato nel 1983 un incremento delle vendite pari al 18,5 per cento rispetto al 1982.

Certo, esistono problemi, anche seri, per l'avvenire della nostra industria farmaceutica, in specie per la piccola industria; ma non è pensabile di salvare la nostra industria farmaceutica con la politica del più puro assistenzialismo industriale. Non è possibile salvare tale industria barando oltre tutto sul piano scientifico, venendo cioè a classificare come specialità, come fa questo prontuario, prodotti immessi sul mercato da oltre 30 anni.

La politica del salvataggio industriale a tutti i costi è una politica miope e meschina, perché non è possibile rendere moderna e competitiva la nostra industria farmaceutica con la pura e semplice salvaguardia dell'esistente; occorre invece incentivare la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico per rendere dinamica ed avanzata l'industria dei farmaci.

Per tali ragioni abbiamo insistito ed in-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

sistiamo tuttora per un parallelo e sincrono avvio e completamento del piano di settore dell'industria farmaceutica, da un lato, e della revisione del prontuario, dall'altro. È questa l'unica ipotesi di lavoro credibile, tale cioè da dare frutti positivi sul piano dell'evoluzione scientifica e su quello di una corretta visione di politica industriale.

Ma gli effetti negativi di tale manovra non si limitano soltanto ai danni derivati ai cittadini. In realtà, la scelta politica contenuta nel decreto ministeriale del 16 aprile non porterà ad una reale diminuzione della spesa sanitaria, perché esso si limita semplicemente a spostare gli oneri — come ho detto poc'anzi — dal pubblico al privato.

Non bisogna, d'altra parte, dimenticare che nei primi quattro mesi di quest'anno si sono spesi per i farmaci circa 2.500 miliardi. Questa inutile manovra non riuscirà certo a mantenere i costi per gli altri otto mesi dell'anno nei rimanenti 1.400 miliardi. La verità sta nel fatto che il tetto dei 4 mila miliardi appare ogni giorno di più ridicolo, perché con nessuna manovra di vero risparmio è possibile riuscire a mantenere la spesa entro questa cifra. Abbiamo denunciato, ripetutamente e con forza, tale aberrante scelta governativa durante la discussione della legge finanziaria, ma siamo rimasti inascoltati. Ecco però che i fatti vengono puntualmente a darci ragione.

Mi sia consentito aggiungere che, con la scelta politica operata con il decreto ministeriale del 16 aprile scorso, il Governo non è nemmeno stato coerente con se stesso. Attraverso le norme della legge finanziaria il Governo parlava infatti esplicitamente di una revisione generale del prontuario fondata su criteri di rigorosa selezione dei prodotti e avendo riguardo ai farmaci necessari per la terapia di forme morbose di particolare pericolosità. Ora, di questo prontuario si può dire tutto, ma non certo che risponda minimamente a quei criteri definiti e deliberati dallo stesso Governo.

È da queste considerazioni che nascono le nostre proposte per una immediata so-

spensione dell'applicazione del nuovo prontuario. Ma per venir fuori dal ginepraio nel quale il Governo si è cacciato occorre riconsiderare i criteri posti a base della ristrutturazione del prontuario con una suddivisione che garantisca la gratuità dei farmaci inseriti nel prontuario stesso (quelli veramente necessari) e il pagamento di quelli esclusi. Occorre poi avviare una seria e sistematica campagna sia di informazione ed educazione sanitaria sia di denuncia di ogni forma di sollecitazione consumistica, anche mediante severi controlli delle confezioni e dei prezzi. Occorre pervenire quindi alla adozione di un programma di aggiornamento scientifico dei medici, unitamente al potenziamento della ricerca biomedica e farmacologica; occorre infine giungere alla adozione dei provvedimenti necessari per adeguare il fondo sanitario nazionale, specialmente per il settore farmaceutico, alle effettive esigenze di spesa.

Per tali ragioni, insistiamo sui nostri emendamenti e articoli aggiuntivi e invitiamo i colleghi degli altri gruppi politici a votare le nostre proposte (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnola. Ne ha facoltà.

**LUIGI CASTAGNOLA.** Signor Presidente, signori deputati presenti, signor rappresentante del Governo, termina con il mio intervento l'illustrazione degli emendamenti presentati dal gruppo comunista all'articolo unico che converte in legge il del decreto-bis sul taglio dei salari. Questo mio intervento intende soprattutto sottolineare l'inaccettabilità della sanatoria per ciò che è stato tagliato e la necessità che pertanto un voto del Parlamento sancisca che essa è iniqua, inefficace e foriera di ulteriori ingiustizie, di nuovi insuccessi, di altri scacchi nella lotta contro l'inflazione, che rappresenta un obiettivo così importante e fondamentale, di fronte alla grave crisi che investe il nostro paese. Nei riguardi di tale lotta a noi (e a gran parte della popolazione lavoratrice del nostro paese) sembra che il

Governo abbia imboccato la peggiore delle strade che si potevano immaginare nelle concrete condizioni esistenti, per affrontare nodi così drammatici come quelli con i quali ci stiamo misurando.

Nei mesi in cui si è discusso, si è votato, ci si è confrontati, abbiamo registrato posizioni diverse. In particolare, prima nelle Commissioni riunite e poi in quest'aula abbiamo ascoltato, soprattutto dal ministro del lavoro, una lunghissima e straripante sequela di argomentazioni per sostenere con grande perentorietà la giustezza di queste scelte e gli effetti che, secondo il ministro del lavoro e in generale secondo il Governo, si sarebbero determinate da quando fu emanato il primo decreto, decaduto, e del quale per il Governo si è resa necessaria la reiterazione in questa nuova edizione. Tra queste argomentazioni ricorderò le fondamentali, che mi sembrano infondate ancorché presentate con grande facondia ed anche perentorietà, circa le relazioni tra i salari e l'economia, tra la economia del nostro paese e quella internazionale.

In primo luogo, saremmo di fronte ad una lunga ripresa, per quanto riguarda l'economia mondiale; avvenimenti degli ultimi tempi confermano quanto tale ripresa sia invece precaria. Al riguardo esistono valutazioni controverse e non manca chi, anche negli Stati Uniti, sostiene che la fiducia quasi metafisica in questa ripresa è ingiustificata.

In secondo luogo, l'argomentazione del Governo, e di chi lo sostiene, è che l'aggancio a tale ripresa sarebbe conseguibile tagliando i salari. Non riassumerò qui le considerazioni fatte al riguardo, che si riferiscono alla distinzione sistematicamente tambureggiata sulla differenza (da insegnare a chi non la conosce) tra i salari nominali e quelli reali, dimenticando sempre — naturalmente — di ricordare che analogo ragionamento fu svolto nel gennaio del 1983. Ma alla fine di quell'anno la crescita dell'inflazione nel nostro paese fu decisamente superiore a quanto previsto in quegli accordi, e nulla è accaduto (molte circostanze lo hanno confermato) che tendesse a sanare lo

squilibrio determinatosi in relazione a quell'accordo.

In terzo luogo, tra le più pesanti ed inaccettabili è l'argomentazione per cui da una minore quantità di salario (sempre nominale, naturalmente) deriverebbero maggiori investimenti. Con più investimenti, in quarto luogo, si realizza maggiore occupazione. In quinto luogo, il dominio dell'innovazione è tale che risulta vecchio ed arretrato tutto ciò che tale dominio non accetta: e non aggiungo altri aggettivi letti sui giornali anche in questi giorni, a proposito di assise congressuali così spettacolarizzate, svoltesi in una città del Veneto, concernenti tra l'altro il partito del Presidente del Consiglio e del ministro del lavoro.

A queste argomentazioni altre se ne aggiungono parimenti pompose, circa i differenziali di sviluppo, naturalmente da colmare, e quelli di inflazione, nonché in ordine alle relazioni fra tali differenziali. Ciò che abbiamo sottolineato nella discussione e che ora ribadiamo vuol essere proprio ciò su cui attiriamo l'attenzione: tutte le ricerche che si compiono, da parte non solo dei comunisti o del sindacato (o, come si dice tante volte, della maggioranza del sindacato), ma anche di uffici studi, di banche (spesso pubbliche, ma anche private), nonché di altri organismi che se ne occupano, tendono a sottolineare altre questioni, come le radici di quei differenziali, di quegli squilibri profondi, in relazione ai quali è indispensabile condurre una lotta efficace, certamente però senza mettere al primo posto i tagli al costo del lavoro!

Chi studia oggettivamente queste cose, indipendentemente da schieramenti di Governo o di opposizione al Governo, sottolinea innanzitutto il peso delle strozzature strutturali nell'economia del nostro paese e nelle relazioni tra questa e l'economia mondiale, con tendenza all'accentuazione, anziché alla diminuzione. Il differenziale di inflazione, di crisi fiscale, di crisi della bilancia dei pagamenti, non dipende dunque in via primaria dal costo del lavoro, e nemmeno da un eccesso di spesa pubblica: deriva piuttosto dai diffe-

renziali nei livelli di produttività, fra le diverse aree e le diverse attività, oltre che (e questo riguarda la spesa pubblica) dalla qualità e composizione del bilancio pubblico, e quanto in esso si ritrova (e sempre di più, anno per anno, questa tendenza si evidenzia), di elementi che determinano la crescita cumulativa di squilibri e sconessioni nelle relazioni fra la spesa pubblica ed il complessivo andamento dell'economia.

Questo complesso di fenomeni, che rappresentano la vera realtà con la quale ci si deve misurare e con la quale il Governo non ha fino a questo momento inteso misurarsi, è riconducibile a delle mancate scelte politiche. Molte argomentazioni sono state addotte in tante circostanze (ricordo il ricorso ad una lavagnetta per illustrare i benefici prodotti dal decreto-legge ed al riguardo ritengo opportuno che si tenga un'altra trasmissione televisiva per far vedere alla gente che di fatto i conteggi sono stati operati solo su tre punti di contingenza, mentre in realtà oggi i punti sono quattro) come quelle svolte dal ministro del lavoro il quale, a parte l'aspetto non gradevole di scolasticismo insito nel suo discorso, non intende misurarsi con tale questione.

In verità non è affatto vero che siamo di fronte ad una ripresa economica. Ho già più volte ricordato che quanto accade negli Stati Uniti è strettamente connesso alle elezioni presidenziali. Quindi, se si vorranno formulare dei giudizi, in ordine alla ripresa economia di quel paese, bisognerà attendere la fine dell'anno. Molti di coloro che abbiamo interrogato hanno sottolineato che la drammaticità del 1984 sarà senz'altro inferiore, se le cose non muteranno, a quella del 1985. L'idea secondo la quale il taglio dei salari accrescerebbe gli investimenti non corrisponde all'esperienza di questi anni. Un taglio dei salari così drastico ed aperto, come quello operato dal decreto al nostro esame, non si era mai avuto. Si era solo determinata una contrazione del costo del lavoro e ciò non ha prodotto quella crescita degli investimenti che invece oggi si vorrebbe imputare, con un falso sillogismo, uno dei

tanti con i quali si argomenta la posizione del Governo, alla diminuzione dei salari nominali, i quali determinerebbero maggiori investimenti che non si sono però mai verificati, che non si verificheranno e che richiedono altre scelte di politica economica per diventare realtà.

L'altro assunto, che fa parte di un altro sillogismo, riguarda la relazione tra gli investimenti e l'occupazione. Questo voler contrattare, affermando nei confronti dei comunisti e del sindacato che il non consentire il taglio dei salari non determinerebbe maggiori investimenti, per cui si andrebbe di fatto contro l'occupazione, ammette un sillogismo per cui i maggiori investimenti determinerebbero sicuramente ed automaticamente una maggiore occupazione. Anche tale esito non è reale, come la pratica ha ampiamente dimostrato; d'altra parte non può neanche essere assunto in modo acritico il fattore dell'innovazione, come quello a cui favore si realizzerebbero degli automatismi in termini di qualità dello sviluppo, di crescita dell'occupazione ed altri effetti difusi ad essi collegati.

Vorrei dire, in relazione anche alla discussione che si sta svolgendo in questi giorni presso la Commissione per la riconversione industriale, che dai programmi dell'IRI si comprende che la contrazione degli occupati, degli investimenti ed in generale le politiche di risanamento al basso, che vengono portate avanti dal Governo e dallo stesso istituto — che ha molto meno i caratteri di ente di ricostruzione industriale rispetto ad un tempo — non conducono agli effetti ed alle conseguenze che da più parti si proclamano. Ecco allora perché le strozzature, dalle quali dipendono l'inflazione e gli elementi più drammatici della futura crisi, non devono essere combattute in nome della riduzione del costo del lavoro e di una generica riduzione della spesa pubblica. È quindi pericoloso ed erroneo promettere agganci che non ci saranno e per raggiungere i quali occorre un profondo mutamento degli indirizzi e dei comportamenti concreti del Governo, delle istituzioni che direttamente dipendono da esso

o che indirettamente possono essere influenzate dalla sua politica, al fine di conseguire quegli obiettivi che si ritengono necessari per superare l'attuale crisi. In questo senso, per quello che riguarda questo aspetto dell'occupazione, intendiamo sottolineare che, in assenza di una politica attiva per lo sviluppo e di una visione complessiva e programmata delle istituzioni fondamentali che dipendono direttamente dal Governo e di cui quest'ultimo può e deve servirsi, l'innovazione tecnologica non può che ridursi (come già sta accadendo) ad una esasperata ricerca di risparmio nel lavoro, di riduzione per quanto riguarda gli spezzoni del ciclo produttivo che concernono il costo del lavoro, la riduzione dei suoi costi nonché un uso, per tanti versi squilibrato ma per certi aspetti anche perverso, della innovazione nei processi produttivi.

Noi comunisti, ma non soltanto noi, consideriamo decisiva l'introduzione di quantità sempre più grandi di innovazione nei processi produttivi. Sottolineiamo in proposito il grave ritardo con il quale il nostro paese affronta problemi come questo, nonché l'assenza di qualunque politica da parte del Ministero dell'industria, proprio nel momento in cui questa innovazione — così essenziale ed indispensabile, ma carente nei suoi connotati quantitativi e qualitativi — viene utilizzata dalle imprese, dal padronato e dalle linee prevalenti per operare in quegli spezzoni del ciclo produttivo che riguardano la riduzione del peso specifico, producendo licenziamenti ed aumenti della cassa integrazione.

Ecco le ragioni per le quali noi pensiamo non soltanto che debba essere respinto il contenuto del decreto, ma che debba anche essere imboccata una strada diversa affinché, in modo rapido ed efficace, possano essere affrontate in termini decisivi le grandi questioni che sono al centro della crisi del nostro paese e che reclamano mutamenti profondi di orientamento, di indirizzo e di comportamento da parte del Governo e delle istituzioni

che da quest'ultimo dipendono (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo unico del disegno di legge.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 12,55,  
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

**Svolgimento di interrogazioni sulle dimissioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita in relazione alle notizie sulla P2 e sui comunicati in proposito della Presidenza del Consiglio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Bassanini, Rodotà, Minervini, Ferrara, Mannuzzu, Visco, Masina, Barbato, Giovannini, Columba, Mancuso e Nebbia, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — premesso che:

secondo un comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio, tre ministri della Repubblica, gli onorevoli Longo, Nicolazzi e Romita, hanno «manifestato al Presidente del Consiglio la loro indignazione per i contenuti» della relazione predisposta dal presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2, ravvisandovi «giudizi arbitrari ed intenti diffamatori»;

secondo il medesimo comunicato il Presidente del Consiglio ha dichiarato di «comprendere e condividere le ragioni della protesta dei ministri in parola», «ha confermato loro la sua piena fiducia e non ha accettato l'atto delle dimissioni» —:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

se il Presidente del Consiglio non ritenga che le iniziative dei tre ministri e la sua concorde valutazione contraddicano frontalmente gli impegni di risanamento morale e istituzionale più volte manifestati dal Parlamento e ribaditi anche nel programma di Governo;

se non ritenga che l'iniziativa predetta concreti un grave conflitto fra poteri dello Stato e una inammissibile interferenza nella formazione del giudizio di un organo parlamentare che opera «con i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria» e che tale conflitto e tale interferenza siano ulteriormente aggravati dalla solidarietà e dal consenso da lui espressi;

se non ritenga di dover radicalmente rivedere le valutazioni espresse, stante la inammissibilità della appartenenza di un ministro della Repubblica alla loggia P2». (3-00906);

Crucianelli, Cafiero, Gianni, Magri, Castellina, Serafini, Manca Nicola, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — considerato:

che nella giornata di giovedì 10 maggio i ministri del bilancio, dei lavori pubblici e per gli affari regionali hanno presentato le proprie dimissioni all'onorevole Craxi, Presidente del Consiglio;

che i ministri in questione hanno motivato questo loro atto per l'indignazione verso i contenuti resi pubblici della bozza di relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività della loggia massonica P2, nella quale essi hanno ravvisato «giudizi arbitrari ed intenti diffamatori», come atto di correttezza «di fronte alla provocazione di una campagna fondata su sospetti ed illazioni»;

che l'opera di moralizzazione seguita al gravissimo scandalo dell'associazione segreta predetta, le cui attività erano e sono indirizzate a fini apertamente eversivi, ha interessato amministrazioni pubbliche e private, oltre ad organi dello Stato, ma si è arrestata alle soglie del Governo;

che la citata bozza di relazione costituisce l'ultima e definitiva conferma del coinvolgimento di ministri attualmente in carica nell'attività della loggia massonica P2 —

per quali motivi il Presidente del Consiglio non abbia accettato l'atto delle dimissioni presentate ma abbia al contrario espresso la sua piena fiducia, «comprendendo e condividendo le ragioni della protesta» (3-00905);

Gorla, Calamida, Capanna, Pollice, Ronchi, Russo Franco, Tamino, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere —

premesso che organi di stampa hanno riportato ampi stralci della pre-relazione illustrata dal presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2, onorevole Tina Anselmi, nella quale si affermerebbe tra l'altro che:

1) non vi sono dubbi sulla veridicità degli elenchi degli oltre 900 iscritti alla loggia P2;

2) il numero di coloro che Gelli avrebbe inserito abusivamente è, se c'è, limitato ad alcuni sporadici casi ed in nulla afferisce alla sostanza del fenomeno, perché concerne comunque persone sulle quali Gelli riteneva di poter fare affidamento;

3) tutti gli affiliati alla loggia P2 erano responsabili di appartenere ad una associazione che aveva il fine evidente di interagire nella vita del paese in modo surrettizio;

4) tra gli affiliati alla loggia P2 figura il ministro Pietro Longo, tessera di appartenenza alla loggia P2 n. 2223, codice E16.80 del 30 settembre 1980, che risulta aver versato alla suddetta associazione massonica 100.000 di quota per il 1980;

premesso inoltre che i ministri Longo, Nicolazzi e Romita hanno presentato le loro dimissioni manifestando al Presidente del Consiglio la loro «indignazione

per i contenuti resi pubblici dalla relazione Anselmi, in cui si possono ravvisare giudizi arbitrari e intenti diffamatori», come si apprende da un comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel quale si aggiunge che «il Presidente del Consiglio, comprendendo e condividendo le ragioni della protesta dei ministri in parola, ha confermato loro la sua piena fiducia e non ha accettato l'atto delle dimissioni» —:

1) di quali elementi sia in possesso il Presidente del Consiglio per condividere la protesta dei ministri socialdemocratici;

2) se non ritenga un indebito atto di interferenza nei confronti di una Commissione parlamentare di inchiesta condividere il grave giudizio espresso dai ministri Longo, Nicolazzi e Romita» (3-00902);

Napolitano, Spagnoli, Occhetto, Bellocchio, Gabbuggiani, Petruccioli, Trabacchi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere —

premessi che secondo un comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio, tre ministri della Repubblica, gli onorevoli Longo, Nicolazzi e Romita, hanno «manifestato al Presidente del Consiglio la loro indignazione per i contenuti» della relazione predisposta dal Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, ravvisandovi «giudizi arbitrari ed intenti diffamatori»;

premessi, altresì, che, secondo il medesimo comunicato, il Presidente del Consiglio ha dichiarato di «comprendere e condividere le ragioni della protesta dei ministri in parola», «ha confermato loro la sua piena fiducia e non ha accettato l'atto delle dimissioni» —:

se non ritenga che l'iniziativa predetta concreti un grave conflitto tra poteri dello Stato e che l'opinione espressa con essa dal Presidente del Consiglio costituisca una inammissibile interferenza nella formazione del giudizio di un or-

gano parlamentare di particolare rilievo per i compiti che gli sono stati affidati e perché operante «con i poteri e limiti dell'autorità giudiziaria»;

se non ritenga che l'iniziativa dei tre ministri e la solidarietà e il consenso loro espressi dal Presidente del Consiglio siano particolarmente gravi sia per l'attacco nei confronti del presidente della Commissione, onorevole Tina Anselmi, investita a tale carica dai Presidenti delle due Camere, sia perché pienamente contraddittori con gli impegni di risanamento morale e istituzionale più volte manifestati dal Parlamento e ribaditi anche nel programma di Governo;

quali siano le sue valutazioni e determinazioni in relazione al fatto che dalle complessive attività d'indagine della Commissione P2, quali appaiono riportate nelle notizie sul documento del presidente Anselmi, risulta nettamente confermata l'appartenenza di un ministro del suo Governo alla loggia P2» (3-00900);

Pazzaglia, Almirante, Abbatangelo, Agostinacchio, Aloï, Alpini, Baghino, Berselli, Boetti Villanis Audifredi, Caradonna, Del Donno, de Michieli Vitturi, Fini, Forner, Franchi Franco, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Miceli, Muscardini Palli, Parlato, Pellegratta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Tringali, Valensise e Zanfagna, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere se le dimissioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita, riferite dagli interessati alle risultanti emerse dalla indagine della Commissione P2, sono state sottoposte, prima della loro reiezione, al Consiglio dei ministri e valutate dagli altri gruppi politici che partecipano alla maggioranza ed al Governo, in particolare dal partito repubblicano il cui segretario, quale Presidente del Consiglio, diede avvio alla normativa ed alle indagini contro la P2, essendo infatti innega-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

bile che le dimissioni dei ministri costituiscono un fatto di grave rilievo politico per il Governo e per la maggioranza e di altrettanto grave rilievo istituzionale perché è inammissibile l'appartenenza al Governo di persone che siano state affiliate ad associazioni segrete vietate dall'articolo 18 della Costituzione con le caratteristiche di cui all'articolo 1 della legge 25 gennaio 1982, n. 17, il cui articolo 5 ha previsto lo scioglimento della «loggia P2», mentre è altrettanto inammissibile che dimissioni dal Governo o reiezione di dimissioni abbiano natura di aperta polemica nei confronti di una Commissione parlamentare di inchiesta le cui risultanze non possono essere contestate con esagitate reazioni di singoli ministri o di gruppi o dello stesso Presidente del Consiglio». (3-00899);

Rognoni, Gitti, Cristofori, Ferrari Silvestro, Segni, Russo Ferdinando, Russo Raffaele, Sangalli, Zuech, Augello, Balestracci, Carelli, Contu, Fornasari, Grippo, Portatadino, Silvestri, Usellini, Zarro e Zolla, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere l'esatto significato del comunicato reso noto dalla Presidenza del Consiglio, anche ai fini di una serena prosecuzione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2». (3-00894);

Bozzi, Zanone, Battistuzzi e Patuelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — data la diversità di reazioni e di dichiarazioni sussiguitiesi — quale sia la valutazione del Governo di fronte alla diffusione della prerelazione della presidente Anselmi e alle dimissioni dei ministri socialdemocratici, nonché quali siano i motivi della loro reiezione.

Gli interroganti, inoltre, al di là della vicenda P2, che attende la sua conclusione in Commissione e il conseguente dibattito in Parlamento, chiedono al Governo quali misure, in esecuzione del programma ministeriale approvato dalle Camere abbia adottato od intenda adottare

al fine di moralizzare la vita pubblica inquinata da persistenti gravi distorsioni» (3-00901);

Teodori, Cicciolessere, Spadaccia, Negri Giovanni, Aglietta, Crivellini, Melini, Melega, Pannella e Rutelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — dopo le notizie apparse sulla stampa circa la cosiddetta prerelazione Anselmi, le successive dichiarazioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita, nonché le diverse dichiarazioni del Presidente del Consiglio —:

a) se le dimissioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita, messe in relazione con la diffusione di una bozza di relazione personalmente redatta dalla presidente della Commissione d'inchiesta P2, sono state portate a conoscenza del Consiglio dei ministri ed, eventualmente, quali valutazioni abbiano espresso i ministri, collegialmente o singolarmente; più in generale se e in quale sede governativa vi sia stata discussione e quali valutazioni sono state espresse sulla questione di grande rilievo politico che con le dimissioni è stata sollevata;

b) quali orientamenti generali il Governo ha adottato fin dalla sua costituzione e quali provvedimenti specifici sono stati assunti nei confronti di elementi piduisti i cui nomi figurano nelle liste ritrovate a Castiglion Fibocchi e di attività sviluppate in ambito piduista; quali provvedimenti specifici di qualsiasi natura sono stati assunti da singoli ministri nei confronti di vecchie e nuove attività piduistiche e di elementi della P2» (3-00903);

Reggiani, Cuojati e Ghinami, al Presidente del Consiglio dei Ministri, «per conoscere — premesso:

che organi di stampa hanno riportato in un primo tempo numerose e dettagliate parti di un documento, definito pre-relazione, che pare sia stato distribuito ai componenti della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica denominata P2:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

che in un secondo tempo la suindicata relazione è stata pubblicata perfino nel suo testo integrale;

che non è dato di capire in modo chiaro e non equivoco a quale fine proceduralmente ammissibile e corretto fosse destinata la divulgazione di un siffatto elaborato posto che, per regolamento e consuetudine, i lavori delle Commissioni di inchiesta parlamentare si possono concludere, come in pratica è sempre avvenuto, non con la sola relazione di tutta la Commissione ma con più documenti rispettivamente di maggioranza e di minoranza;

che, quindi, la cosiddetta pre-relazione altro non era che un atto preparatorio e genericamente preliminare formulato in via di ipotesi e, perciò, del tutto privo dei caratteri di un giudizio collegiale;

che, inoltre, per una circostanza sperabilmente fortuita, il testo dell'ipotesi di relazione di cui trattasi è stato propalato nel medesimo tempo in cui si svolgeva un significativo congresso di partito in Verona e si dava inizio alla campagna per le elezioni europee;

che le Commissioni di inchiesta procedono con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, prima fra le quali l'obbligo del segreto d'ufficio di cui all'articolo 307 del codice di procedura penale posto a tutela non solo del corretto funzionamento della pubblica amministrazione ma anche dell'onorabilità del cittadino, il quale non può essere esposto, come purtroppo spesso avviene senza possibilità di difesa, alle ingiuste conseguenze di sospetti, supposizioni, congetture, pregiudizi o presunzioni di colpa —

quale sia la valutazione del Governo di fronte alla diffusione della pre-relazione del presidente della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 e quali gli intendimenti del Governo diretti in particolare a fare in modo che in questo, come in altri simili casi, il corretto funzionamento delle istituzioni ed i fonda-

mentali diritti del cittadino non vengano di fatto compromessi» (3-00898);

Melega, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — dopo le anticipazioni di stampa sulla relazione Anselmi sulla loggia P2 e le successive dichiarazioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita, nonché le diverse dichiarazioni attribuite al Presidente del Consiglio dei ministri —:

1) quali siano le valutazioni del Presidente del Consiglio;

2) se egli ritenga oggi ancora compatibile per un uomo politico figurare contemporaneamente nell'elenco dei membri della P2 e in quello dei ministri del Governo in carica» (3-00904);

Battaglia, Dutto e Pellicanò, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere la motivazione delle dimissioni preannunziate da tre ministri nella giornata di giovedì 10 maggio 1984 e il senso definitivo dei comunicati che hanno accompagnato la sua decisione di invitare gli stessi ministri a non insistere; per conoscere, inoltre, quanto si sta facendo, in attuazione del programma di Governo, per intensificare l'azione contro i rischi sempre presenti di inquinamento della vita pubblica da parte del centro di potere occulto e corruttore rappresentato dalla P2». (3-00907).

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

FORMICA, SACCONI, COLUCCI e CRESCO — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per conoscere l'opinione del Governo sulla divulgazione del testo della prerelazione svolta in Commissione P2 dall'onorevole Anselmi;

per conoscere la motivazione e le ragioni espresse dai ministri socialdemocratici nel presentare le dimissioni dal Governo.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

Per essere informati, infine, sulle iniziative che il Governo intende avviare per bloccare i processi di inquinamento della vita democratica del paese, presenti nell'azione passata e attuale della P2 e dei tanti poteri occulti e paralleli (3-00911);

PANNELLA — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per conoscere quale significato attribuisce alla vicenda delle dimissioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita, respinte il 10 maggio 1984 (3-00909).

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione delle dimissioni da parte dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita, a seguito della pubblicazione della prerelazione dell'onorevole Anselmi sulla P2 e la richiesta di recedere dalle dimissioni da me rivolte ai predetti ministri, che ho incontrato la mattina del 10 maggio insieme al Vicepresidente Forlani, sono state oggetto di numerose interpellanze ed interrogazioni.

Nell'insieme sono quattro le questioni cui mi si chiede di rispondere: quale sia l'esatto significato del comunicato della Presidenza del Consiglio, con cui si è data notizia dell'incontro fra il Presidente del Consiglio ed i ministri socialdemocratici; se il comunicato ed i fatti a cui si riferisce non costituiscano una grave interferenza nelle attribuzioni della Commissione di inchiesta e, quindi, del Parlamento; se essi non costituiscano altresì una contraddizione rispetto agli impegni di moralizzazione enunciati dal Governo; quale sia la valutazione dello stesso Governo circa gli elementi forniti dalla prerelazione dell'onorevole Anselmi.

Dichiaro subito che in questa sede risponderò soltanto alla prima, alla seconda e alla terza questione. Desidero però aggiungere che, se la Camera lo dovesse ritenere, potrò esporre, dopo averli accuratamente raccolti, tutti gli elementi

e gli atti risalenti alla sfera della responsabilità di Governo.

Le complicità, le responsabilità, le effettive connessioni tra fatti e misfatti che hanno dato corpo alla patologia della P2 sono oggetto di interrogativi che ho formulato io stesso più volte e in primo luogo davanti alla Commissione. Alla ricerca della verità e all'accertamento delle responsabilità, non alle speculazioni e alle illazioni che da troppo tempo cercano presumibilmente di renderli impossibili, è interessato, prima ancora che il Governo, il sistema democratico italiano.

Il punto di partenza per valutare i comunicati della Presidenza del Consiglio del 10 maggio scorso e i fatti in essi riferiti è la illecita divulgazione sulla stampa, quella stessa mattina, della prerelazione dell'onorevole Anselmi. È un punto di partenza — mi permetto di osservarlo — da taluni incredibilmente ignorato, così come incredibilmente ignorate e sottovalutate sono state le tante fughe di notizie avutesi in passato sui lavori della Commissione.

E tuttavia si tratta di fatti illeciti, di reati puniti col carcere, in base alla stessa legge istitutiva della Commissione, che nella segretezza delle sedute e dei lavori aveva indentificato la prima garanzia di serenità e correttezza per lo svolgimento di questi.

È difficile pensare che la violazione di tali garanzia sia avvenuta in passato e in questa stessa occasione per fini di giustizia; è difficile non ravvisare nella divulgazione anticipata di dati soggetti ancora a discussione e a verifica collegiale, finalità di speculazione o di autentica diffamazione.

Il ministro Longo, insieme ai ministri Nicolazzi e Romita, si è rivolto al Presidente del Consiglio denunciando questa situazione: i danni che ne derivano a lui personalmente e al suo partito e, correttamente, anche la difficoltà in cui veniva posto — e con lui i ministri socialdemocratici solidali con lui — ai fini della continuità del suo lavoro nel Governo.

Il Presidente del Consiglio non poteva non convenire con una valutazione così

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

motivata e, se avesse fatto altrimenti, avrebbe avallato, in spregio alla legge, un reato fragorosamente commesso nei confronti di un organo del Parlamento. Di qui la richiesta di non insistere sulle dimissioni, dettata da motivi di giustizia, di garanzia, di correttezza politica.

C'era, del resto, nei confronti del ministro Longo la fiducia conferita a lui e all'intero Governo sin dalla costituzione di esso, allorquando nessuna pregiudiziale era stata sollevata...

MARIO CAPANNA. Non è vero! L'abbiamo sollevata noi!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, non interrompa!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e nulla, nel frattempo, poteva correttamente ritenersi accaduto. L'ineccepibile formula usata a questo proposito in una dichiarazione odierna del Quirinale vale anche per il Presidente del Consiglio; cioè, quando si fa rilevare che i lavori della Commissione sono ancora in via di svolgimento e nessuna conclusione era ed è stata ancora formulata.

Doveroso, quindi, considerare tutta la materia dell'inchiesta, comprese le responsabilità politiche individuali, non ancora definita.

Questo era il significato del primo comunicato della Presidenza del Consiglio e questo ha ribadito il secondo, che si è reso necessario all'unico scopo di contrastare l'interpretazione non corretta e la critica che nel frattempo era stata avanzata circa l'interferenza che avremmo effettuato nei confronti della Commissione.

Non c'era e non poteva esserci alcuna interferenza con il Parlamento nella decisione di non assecondare gli effetti di un reato commesso a danno dello stesso Parlamento. L'interferenza era stata effettuata, ed in modo ormai irreversibile, da chi aveva divulgato la prerelazione, provocando l'ondata di reazioni, di deformazioni e di polemiche, che peseranno necessariamente sui membri della Commis-

sione nella fase più delicata del loro lavoro.

Il nostro auspicio è che tale lavoro possa concludersi con il massimo di serenità rispetto ad ogni possibile turbativa. Anche questo fa parte della moralizzazione da tutti auspicata e ne è, anzi, una premessa essenziale.

È doveroso, pertanto, unirsi alla raccomandazione elevata dal Capo dello Stato e dai Presidenti delle due Camere, i quali hanno sottolineato la necessità che sia garantita l'obiettività dell'ulteriore svolgimento dei lavori della Commissione, in modo che al Parlamento e al paese possa venir fornita una documentazione tale da consentire di far luce sino in fondo su uno dei più gravi fenomeni verificatisi nel nostro paese contro il libero e corretto svolgimento della vita democratica.

Il Governo attende perciò che la Commissione istituita con la legge 23 settembre 1981, n. 527, e che sino ad oggi ha svolto le sue indagini, fornisca tutti gli elementi e tutte le risultanze che consentiranno al Parlamento e allo stesso Governo di riflettere e di decidere.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bassanini n. 3-00906, di cui è cofirmatario. Faccio presente che per le repliche è stato convenuto di concedere fino ad un massimo di quindici minuti.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, voglio chiedere con molta franchezza al Presidente del Consiglio: è davvero convinto di aver dato una risposta alle domande che gli erano state rivolte, per il modo in cui erano state formulate? È davvero convinto della correttezza politica e istituzionale del comportamento tenuto in una vicenda tanto grave e allarmante? Noi siamo convinti di no. Riteniamo di trovarci di fronte a silenzi e reticenze del Governo e, a nome dei parlamentari della sinistra indipendente, dichiaro che ci serviremo di tutti gli strumenti per riportare in quest'aula, nella maniera più stringente, il problema che oggi è stato eluso.

Non è vero, signor Presidente del Consiglio, che la questione le era stata prospettata sotto il profilo di una violazione di legge. Leggo il suo comunicato, suo, non del Governo: «I ministri Longo, Nicolazzi e Romita hanno manifestato la loro indignazione per i contenuti resi pubblici della relazione Anselmi, in cui si possono ravvisare giudizi arbitrari e intenti diffamatori...». Dunque, era il contenuto l'oggetto della protesta, non la forma! Era ciò che era detto in quella relazione che veniva respinto, non il reato che era stato commesso! (*Applausi del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP e a destra*). La manifestazione di solidarietà del Presidente del Consiglio è stata letta, e non poteva non esserlo, come adesione alla protesta dei ministri socialdemocratici. Dei ministri socialdemocratici, signor Presidente! Un fatto politico! Non era soltanto il ministro Longo che si doleva di ciò che, per altro, nella relazione non era detto. Ho scorso con attenzione il testo integrale, per quel tanto che la stampa ci ha fatto conoscere: ebbene, non c'è parola che riguardi il nome del ministro Longo. Non comprendiamo, dunque, le ragioni di tanto zelo dei ministri Nicolazzi e Romita che, se avessero dovuto protestare contro il reato commesso, avrebbero dovuto indirizzare un esposto-denuncia alla procura della Repubblica di Roma, così come alcuni di noi — non tutti, signor Presidente —, quando fughe analoghe si determinarono alla Commissione di inchiesta sulla vicenda Moro, chiesero che si facesse (*Applausi alla estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP e a destra*) ... con obiezioni anche di commissari della sua parte politica!

È questo il punto essenziale, signor Presidente. Ed oggi questi suoi silenzi e queste reticenze — lo dico con molta franchezza — impediscono alla Camera di svolgere, come ha il dovere di fare, la sua attività di controllo e di sindacato sull'operato del Governo. C'è, dunque, un suo rifiuto di collaborare, signor Presi-

dente del Consiglio! E magari lei, domani, in qualche altra sede, ironizzerà sulla incapacità del Parlamento di fare il proprio mestiere e di controllare il Governo! (*Vivi, prolungati applausi delle gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo di democrazia proletaria, dei deputati del PDUP, di alcuni deputati del gruppo della DC e a destra — Alla estrema sinistra si grida: «Bravo, bravo!»*). Io non posso fare a meno, signor Presidente del Consiglio, di rilevare che lei ha negato al Parlamento ciò che non ha negato al congresso del suo partito, con considerazioni ben più ampie su questo affare!

Veniamo alla sostanza, signor Presidente. Perché solleviamo la questione? Per volontà persecutoria, per anticipare un giudizio di consapevolezza nei confronti del ministro Longo? Ma chi mai ha detto sciocchezze di questo genere! Noi facciamo un discorso molto diverso, al quale lei in primo luogo dovrebbe essere sensibile. È vero: lei dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta ha manifestato la piena consapevolezza della gravità del complotto legato alla loggia massonica P2. D'altra parte, voi, colleghi socialdemocratici, siate almeno coerenti con voi stessi! In quest'aula avete manifestato convinzioni e esibito pareri in base ai quali la P2 era lecita e quasi non esisteva nel nostro paese. E allora, di che cosa ci si lamenta? Se era una associazione perfettamente lecita, come mai l'onorevole Longo ritiene diffamatorio essere ascritto, a torto o a ragione (non lo sappiamo ancora), a quell'organismo?

Ma il punto di sostanza è un altro: c'è o no un dovere superiore di moralità degli uomini politici, che non debbono attendere giudizi della magistratura o conclusioni delle Commissioni d'inchiesta? Non sta scritto da nessuna parte che si debba essere deputati o ambire al posto di ministro: nel momento in cui si accede a queste cariche, si assume un di più di obblighi nei confronti di se stessi, del ceto politico di cui si fa parte, della collettività, in primo luogo. Il problema posto dal ministro Longo, in un momento in cui

riteneva diffamatorie le affermazioni contenute nella prerelazione dell'onorevole Anselmi, avrebbe dovuto indurre lo stesso ministro a farsi da parte, proprio per consentire il conseguimento libero di quell'obiettivo di cui parla il comunicato del Quirinale: l'accertamento della verità. Non voglio usare espressioni eccessive, ma per i comuni mortali esiste il problema di non rimanere in posizioni tali da consentire l'inquinamento delle prove. A maggior ragione, nel momento in cui è entrata nella fase più delicata l'inchiesta della Commissione parlamentare sulla loggia massonica P2, gli uomini politici, che in posizione preminente si trovano sfiorati dal sospetto (altro non voglio dire, ma questo è un fatto certo), avrebbero avuto il dovere di farsi da parte. Ed insisto a parlare di dovere, di obbligo: ciò per l'appartenenza a questo ceto, per la scelta libera di svolgere questa attività.

Nessuna persecuzione, dunque, nessuna anticipazione di giudizio di colpevolezza, bensì rispetto di elementari doveri, in mancanza del quale è fatale che il paese non abbia rispetto, non già della classe politica — attenzione! —, ma di un ceto di governo che a tali elementari doveri continua a sottrarsi.

Si è in questa vicenda manifestata con assoluta chiarezza l'inversione logica che presiede a tutto questo modo di fare: raggiungere una posizione di tanto rilievo non impone obblighi in più, ma attribuisce franchigia e immunità di cui poi ci si serve. E ancora: si è parlato di complotto da parte della Commissione. Ma quale complotto, signor Presidente? La Commissione unanime aveva deliberato di affidare all'onorevole Anselmi la stesura di una prerelazione, ponendo un termine corrispondente alla data in cui la prerelazione stessa è stata portata a conoscenza dei commissari. Altro che speculazione preelettorale! Chiunque abbia fatto parte di una Commissione d'inchiesta sa bene quanti mesi e quante discussioni siano necessarie perché si arrivi alla conclusione. Dunque, per una Commissione che a luglio dovrà terminare i suoi lavori, è del tutto ovvio che vengano portati con

il necessario anticipo alla conoscenza dei suoi membri i dati conclusivi già raccolti. Questo mi pare un punto essenziale, che dobbiamo serenamente valutare. Non ci sono stati complotti, non ci sono pretese eccessive nei confronti del ministro Longo o di chiunque altro.

Vengo ad un altro punto. Perché queste dimissioni, se non una parola di troppo c'era in quella prerelazione? Debbo dire con molta franchezza che una iniziativa come questa altro significato ai miei occhi non riesce ad avere se non quello di gettare sospetto sui lavori della Commissione. Debbo infatti insistere su un punto: è il merito della relazione che è stato censurato. Non si è denunciato un reato; si è detto che in quella relazione erano affermazioni diffamatorie. Ecco l'obiettivo di quelle dimissioni. E sarebbe stato saggio da parte sua, signor Presidente del Consiglio, liberare da un così incomodo fardello il ministro Longo e consentirgli in piena libertà, e non come ministro della Repubblica, di far valere le sue sacrosante ragioni, senza quel di più di tutela che la sua posizione gli consente, attribuendogli una franchigia sicuramente inammissibile. E non è una questione di poco conto: non possiamo trascurare il fatto che, nei confronti della loggia P2, in questo momento è in atto un'opera di rilegittimazione, vorrei quasi dire, considerando l'ascolto che uomini ad essa variamente legati riescono ad avere nei punti più diversi delle istituzioni. La coincidenza della reazione del ministro Longo con questa manovra a più largo raggio francamente mi sembra almeno singolare. Ed è qui che la solidarietà manifestata dalla Presidenza del Consiglio finisce con l'essere pericolosa, perché costituisce un altro degli elementi di indebolimento dell'azione ancora indispensabile nei confronti della P2. Noi eravamo convinti che l'atto di scioglimento, decretato con una norma di legge da questo Parlamento, fosse poco più che una dichiarazione vuota, perché sapevamo quali e quante fossero le ramificazioni di questa rete, quanto vicine ancora a lei, in quanto vertice dell'organizzazione amministra-

tiva dello Stato. E dunque un problema di scioglimento della loggia è rimasto reale nella vita politica italiana di questi anni: un problema la cui soluzione richiede che — secondo una tradizione, questa sì delle grandi classi politiche, questa sì dei grandi Parlamenti — abbandoni il posto nel momento stesso in cui un sospetto viene avanzato nei suoi confronti. Questo avviene forse anche per un riflesso di autoconservazione di queste classi politiche: che sanno però che quello è il vero titolo della loro legittimazione nei confronti della società civile, di un paese preoccupato della moralità pubblica come strumento necessario per qualsiasi forma di buon governo.

Signor Presidente del Consiglio, noi ci troviamo ancora di fronte a questo problema, se sia adeguata la risposta complessiva del Governo. E la sua è una risposta pericolosamente reticente anche verso le interrogazioni degli stessi colleghi della maggioranza, che le chiedevano insistentemente quali fossero gli strumenti che il Governo intendeva adoperare per perseguire la sua politica di moralizzazione. Oggi doveva venire la risposta, perché in questo momento è forte il dubbio sulla volontà del Governo, del Governo così com'è composto, di perseguire questo obiettivo. Il problema del partito occulto (perché altro non è stato la P2), delle sue connessioni con il partito armato: anche questo è un elemento diffamatorio, Presidente, che emerge dalla prerelazione dell'onorevole Anselmi? Tutto questo non la sfiora, non la preoccupa? Le compiacenze verso la P2 mi sembrano assai più preoccupanti, gravi e meritevoli di reazione, di quelle che in altri momenti sono state ritenute, e come tali giustamente condannate, compiacenze verso il partito armato. Non è meno impegnativa la partita che ancora ci attende verso quel partito occulto, che, a differenza di quello armato, non è stato ancora sconfitto dalle istituzioni.

Qualcuno si è chiesto, con l'autorità che gli viene, se seguire questa strada non darebbe ancora una volta partita vinta a Gelli. Dico di no, perché, lo ricordiamo,

quando in un'altra occasione per un momento si fece luce e comparvero, per merito del Parlamento e della magistratura italiana, le liste della P2, fu possibile a un Presidente del Consiglio volenteroso sconfiggere in quel momento Gelli, attraverso la trasparenza, attraverso la pulizia, attraverso l'eliminazione delle persone sospette. Perché oggi sarebbe impossibile seguire questa medesima strada? (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo di democrazia proletaria, dei deputati del PDUP e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Crucianelli n. 3-00905, di cui è cofirmatario.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, signori deputati, per certi versi io potrei dire di essere politicamente soddisfatto del discorso del Presidente del Consiglio, perché forse mai come in questa vicenda è apparsa, insieme nella sua crisi e nella sua pericolosità di fronte al paese, la sostanza vera del Governo attuale e del sistema di potere che essa esprime. Stiamo pertanto ai fatti. I fatti non sono, o per lo meno non sono in via principale, la fuga del testo della prerelazione dell'onorevole Anselmi; ci troviamo invece di fronte a qualcosa di molto più grosso e di molto più grave. La Commissione di inchiesta sulla P2, presieduta da un'esponente di prestigio della stessa maggioranza, dopo mesi e mesi di lavoro serio, sia pure intralciato da mille resistenze e manovre, comincia ad arrivare ad alcune conclusioni. La bozza di relazione presentata dallo stesso presidente stabilisce infatti due punti, in verità chiari sin dall'inizio, ma ora suffragati da fatti e riflessioni ben più stringenti.

Primo: la P2 non è stata una semplice associazione di affaristi e lottizzatori, ma il centro organizzato di una trama che per anni ha mirato e forse ancora oggi mira a governare in modo occulto il paese, anzi a sovvertirne le istituzioni, ricorrendo a complotti e azioni delittuose, e

potendo contare sul sostegno o sull'omertà di interi apparati dello Stato o di vasti settori del mondo politico.

Secondo: gli elenchi degli iscritti alla P2, lungamente vagliati e sulla base di riscontri reali, si sono dimostrati, almeno nel loro insieme, veridici, e non una manovra calunniosa di Gelli. In questi elenchi figurano, come sappiamo, non solo uomini che non sono stati individualmente perseguiti, poiché questo spetta alla magistratura, e con altre procedure, ma che hanno spesso mantenuto una posizione chiave, anche all'interno del Governo, o alla testa di Commissioni parlamentari o di apparati pubblici o di grandi enti economici. Il caso-limite emblematico — ma solo un caso emblematico — è quello del ministro del bilancio. Ora, noi non siamo certo tra quelli che sono a favore della giustizia sommaria, che sostengono le procedure d'emergenza, e nemmeno i processi indiziari o imbastiti solo sulle confessioni di pentiti. Ciascuno ha penalmente il diritto di essere considerato innocente fino a che non sia stata accertata definitivamente una sua specifica e personale responsabilità.

Ma qui non stiamo a fare il processo: stiamo discutendo, e avremmo dovuto discutere da tempo, se uno o più uomini, che per generale convincimento e per dati oggettivi sono seriamente indiziati di partecipazione alla P2 e non sono quindi oggetto di una generica campagna scandalistica, debbano reggere posti chiave proprio in quelle istituzioni che della vicenda P2 dovrebbero estirpare le radici. In nessun paese del mondo questo fatto sarebbe stato concepibile, e non avrebbe dovuto esserlo neppure in Italia, e neppure all'inizio.

Molte dichiarazioni solenni sono state rilasciate da vari governi sulla necessità di estirpare le radici della P2, ma poi niente di definitivo è stato messo in opera. Su un punto il Presidente del Consiglio ha ragione, a mio parere, cioè nel ricordare che solo sparute minoranze, al momento della composizione del Governo, hanno sollevato la questione; e purtroppo l'onorevole Craxi non ha presentato questa

considerazione come un'autocritica, ma per ribadire che ritiene tutt'ora politicamente non opportuno prendere atto di un fatto che è evidente a tutti ed è nella coscienza di tutti.

Che cosa è avvenuto invece, al contrario? Che di fronte alla relazione Anselmi il ministro del bilancio e due suoi colleghi hanno rassegnato le dimissioni, non solo e non tanto (ha già detto parole eloquenti e convincenti l'onorevole Rodotà in proposito), protestando sulla fuga di notizie, ma attaccando violentemente il merito di quella relazione che li coinvolgeva. E il Presidente del Consiglio ha ufficialmente dichiarato — e il testo del primo comunicato è inequivoco —, nel respingere le dimissioni, di comprendere e condividere le ragioni di quell'attacco mosso al merito della relazione Anselmi.

Questo episodio — sul quale vorrei insistere, aggiungendo qualche rilievo alle considerazioni di Rodotà — presenta enorme rilevanza non solo intrinseca, ma anche relativamente all'inquietante interrogativo a cui rimanda. Perché questa tenace, proterva resistenza? Perché una solidarietà che nuoce alla stessa credibilità del Governo e della maggioranza su tutta la questione morale che l'aveva già segnata? Il fatto semplice e brutale è che nella vicenda P2 il caso Longo è solo un aspetto; essa ha coinvolto e coinvolge direttamente (o almeno indirettamente) tutti o quasi tutti i settori della maggioranza; i partiti della maggioranza si sentono esposti a ritorsioni o a minacce in questa vicenda, e tutto ciò ci dà la vera misura del punto a cui siamo giunti. La metastasi è arrivata ad un punto in cui l'intervento chirurgico diventa impossibile o troppo pericoloso senza la morte del malato.

Ma forse c'è qualcosa di più, o meglio di più specificamente politico. È il fatto che questa maggioranza e i partiti che la compongono, quanto più sono consapevoli della propria crisi e della propria impotenza, tanto più diventano consapevoli dell'impossibilità di porvi rimedio.

La sostituzione di un ministro — riflettete, colleghi della maggioranza, su

questo che è il punto nodale! — sarebbe ormai subito crisi di Governo, e poi crisi della maggioranza, e poi fine della legislatura, e forse crisi delle istituzioni. Ciò che più impressiona, e prepara forse un collasso, non è l'omertà di chi si sente compromesso, quanto la rassegnazione di chi vorrebbe reagire. E già si profila la linea di fuga: ne parleremo dopo le elezioni.

Ma possiamo evitare di prendere, ciascuno per la propria parte, posizione su questi problemi prima e di fronte al paese? Possiamo non dire agli elettori anzitutto cosa pensiamo della P2, della questione morale, del modo come affrontarla? Possiamo evitare di dire alla gente, perché scelga, con quali schieramenti e con quali programmi vogliamo uscire dal mortale circolo vizioso che si è creato? Se prendiamo questa strada della sottovalutazione, del rinvio, onorevoli colleghi, non ci fermeremo più: la crisi di un sistema politico prenderà altre e più pericolose strade.

L'attacco che viene contro il Parlamento e l'imbelle democrazia non nasce a caso, né dalle smanie autoritarie di qualcuno: è il logico sbocco di una paralisi politica e di una dimissione di responsabilità.

Per queste ragioni, senza nessuna demagogia o compiacenza scandalistica, noi cercheremo di impedire che questa vicenda si chiuda con l'attuale dibattito, con qualche dichiarazione verbale. Abbiamo già presentato una mozione di solidarietà con l'operato dell'onorevole Anselmi, in base al solo strumento che il regolamento ci offriva per provocare comunque un pronunciamento dell'Assemblea, ma cercheremo anche di raccogliere le firme necessarie alla presentazione rapida di una mozione che consenta di porre il problema delle dimissioni dell'onorevole Longo, per farne non già un capro espiatorio, ma il segnale di una volontà politica nuova.

Può darsi che neppure questo basti a smuovere coloro che impugnano la questione morale come bandiera, ma poi con troppo realismo si rassegnano alle cose come sono; tuttavia servirà almeno a

porre di fronte al paese, su queste come su altre questioni — quella dei missili, quella del decreto, quella della politica economica — delle discriminanti precise perché questo almeno sia l'inizio di una reazione e di un riscatto.

La gente deve sapere che vi è una parte dell'Italia, una parte del sistema politico che a questo gioco non vuole e non può stare (*Applausi dei deputati del PDUP, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00902.

**MASSIMO GORLA.** Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, non starò a dire se sono più insoddisfatto o stupefatto delle sue dichiarazioni. Mi consenta invece di iniziare ricordandole che democrazia proletaria, piaccia o non piaccia, esiste, non è stata ancora abrogata, come tante altre cose in questi tempi, magari con un decreto. Questa è la ragione per cui lei al congresso del suo partito ha detto cose non vere quando ha affermato che nessuno all'atto della discussione sulla fiducia al Governo ha sollevato eccezioni in merito al ministro Longo e ai suoi rapporti con la P2. Per l'esattezza, ciò è stato fatto formalmente e con molta forza da deputati del gruppo di democrazia proletaria. Non siamo nessuno e quindi è inesatto quanto lei ha affermato.

Detto questo, vorrei attenermi ai fatti in relazione ai quali lei ha accettato di rispondere alla Camera agli atti ispettivi presentati. Inizierò ricordando un detto latino molto popolare in questo paese: *excusatio non petita, accusatio manifesta*, cioè, le scuse non richieste esplicitano una accusa. A cosa mi riferisco? Il mattino stesso in cui i giornali pubblicarono indiscrezioni sulla prerelazione del presidente Anselmi, il ministro Longo, accompagnato da due suoi colleghi di partito o meglio dall'intera delegazione socialdemocratica al Governo, si è recato da lei per chiedere solidarietà e — mi consenta

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

questa maliziosa interpretazione — portando in mano un piccolo ricatto, quello delle dimissioni della delegazione socialdemocratica, se questa solidarietà non fosse stata concessa.

Diversamente non si spiegherebbe perché sia venuta da lei la delegazione socialdemocratica e non il solo interessato, coinvolto dalle rivelazioni talmente esecrate della prerelazione dell'onorevole Anselmi. Su questo mi sembra che occorra riflettere. Aggiungo, però, un'altra considerazione: lei, signor Presidente del Consiglio, nel suo primo comunicato, che ho qui sotto mano — se vuole posso leggerlo, non lo faccio per risparmiare tempo —, non parlava di solidarietà data perché vi erano state fughe di notizie e quindi perché il ministro Longo era stato vittima di questo scandaloso episodio di malcostume, come venne definito. In quel comunicato lei parlava di solidarietà di fronte alle gravi accuse contenute in quella prerelazione. Lei se la prendeva con la prerelazione ed è per questo e soltanto per questo, onorevole Presidente del Consiglio, che immediatamente in quest'aula da parte nostra e da parte di altri è stata sollevata la questione del conflitto dei poteri, dell'interferenza illegittima del Governo nei confronti di una Commissione parlamentare, direi quasi dello spregio nei confronti delle stesse presidenze delle Camere, dato che i presidenti delle Commissioni bicamerali sono designati dai Presidenti dei due rami del Parlamento. Per questo fu sollevata la questione e non perché vi era stata una fuga di notizie.

BETTINO CRAXI, *Presidente del consiglio dei ministri*. Confesso che, benché sia stata pubblicata interamente da *L'Espresso*, ancora non l'ho letta!

MASSIMO GORLA. Ma non è questo il problema! È che lei con il suo comunicato la ha avallata! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

MASSIMO GORLA. Ma io non mi lamento delle interruzioni, signor Presidente! (*Proteste all'estrema sinistra*).

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. (*Rivolto ai banchi dell'estrema sinistra*). Ma pensate alle vostre zacchere!

GIANFRANCO TAGLIABUE. Ma pensa tu alle tue!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, senatore Signori, vi prego! Se continuiamo in questo modo non riusciremo a sentire né il Presidente del Consiglio né l'onorevole Gorla! Non vorrei che si tendesse a creare solo confusione!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Desidero fare solo una precisazione all'onorevole Gorla. Siccome tu dici che io ho dato un giudizio di merito sulla relazione, tengo a precisare che fino ad ora, per una ragione o per un'altra, questa relazione, che è apparsa pubblicata su *L'Espresso*, non ho avuto ancora modo di leggerla, e quindi non sono in condizioni di giudicarla (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, riprenda il suo intervento, la prego.

MASSIMO GORLA. A questo punto non mi rimane che leggere il comunicato, che afferma: «I ministri Longo, Nicolazzi e Romita hanno manifestato al Presidente del Consiglio la loro indignazione per i contenuti resi pubblici dalla relazione Anselmi, in cui si possono ravvisare giudizi arbitrari e intenti diffamatori».

Allora è una vergogna, oltre che una menzogna, il fatto che lei insista a dire che la solidarietà è stata data per la fuga di notizie! La solidarietà è stata data sulla base di questo comunicato e delle consi-

derazioni in esso contenute! A meno che, caro Craxi, non ci siano nei tuoi uffici dei mentecatti che fanno i comunicati! Siccome questo io non lo penso, ritengo che il comunicato lo hai fatto tu, o comunque lo hai visto! E c'è scritto altra cosa rispetto a quello che hai dichiarato in seguito, e che sostieni in questo momento! *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria)*.

A questo punto credo che sia il caso di fare una considerazione di sostanza politica, e non di trincerarsi dietro considerazioni sui lavori compiuti o non compiuti dalla Commissione di inchiesta P2, e sulle fughe di notizie, che certamente rappresentano una violazione della legge.

Noi saremmo lieti di entrare nel merito delle questioni poste dagli atti conclusivi della Commissione P2: non lo facciamo in questo momento, ma riteniamo che sarà di grandissimo interesse. Anzi, io che sollevo la questione in questo momento, che parlo dello scandalo del ministro Longo e del comunicato di solidarietà che lei ha diramato respingendo le dimissioni, penso che questa non sia nemmeno la questione più grave che è contenuta in quel rapporto, perché, per esempio, c'è un piccolo problema che riguarda le relazioni con i servizi segreti, l'assalto alla stampa in questo paese, il collegamento con le centrali di potere straniera: tutti nodi di grande momento, che certo non possiamo discutere adesso.

Ma la situazione concernente il ministro Longo, le sue dimissioni, il comunicato da lei diramato, sono fatti politici che riguardano l'oggi. E, anche se molte cose andranno ancora documentate ed illustrate attraverso le conclusioni della Commissione bicamerale di inchiesta sulla P2, ci sono ragioni di dignità politica in relazione alle quali non si può tacere o rimanere indifferenti. Ma in quale paese mai un ministro il cui nome sia contenuto in un elenco di questo tipo non pretenderebbe, per ragioni attinenti proprio alla difesa della sua onorabilità politica, un chiarimento prima di assumere responsabilità di Governo? In quale paese mai, che non sia questo paese vergognoso dal

punto di vista del calpestio che il Governo opera nei confronti di tutte le regole democratiche e di correttezza istituzionale, sarebbe potuta accadere una cosa del genere?

Quando noi insistiamo sulla necessità di rimuovere questo nodo, noi crediamo di rendere un servizio alla democrazia, al paese, alle sue istituzioni politiche, perché l'associazione tra Longo e la P2 fa ormai parte del sospetto, della cultura popolare. A questo punto, non fare chiarezza, non tirare le conseguenze di elementare correttezza politica è molto grave, perché ci si sottrae al dovuto riscontro e perché un intero Governo e un Presidente del Consiglio coprono, in un modo o nell'altro, questa operazione.

Questi e non altri, signor Presidente del Consiglio, sono i problemi su cui dobbiamo discutere oggi. Si è appena concluso il congresso del suo partito, dove si è molto parlato — con una grinta che ha portato ad una elezione per acclamazione — di problemi di contenuti, di democrazia, di risanamento, di riformismo. Ma mi chiedo: in che cosa possono consistere tutte queste affermazioni di buone intenzioni, quando non si hanno la capacità, il coraggio, la volontà di affrontare così elementari questioni di correttezza, se non altro per salvare la faccia di fronte all'opinione pubblica? In che cosa consiste il rigore al quale tanto ci si richiama? In che cosa consiste lo stesso richiamo che lei ha fatto alla vicenda Moro leggendo quella lettera? Che cosa ha voluto mettere in causa, se poi non è in grado di onorare minimamente principi di trasparenza, di coerenza, di moralità di fronte all'opinione pubblica e a proposito di un ministro di Stato? E si cede ai ricatti.

Questi sono i problemi sui quali siamo oggi chiamati a discutere ma sui quali lei non ha risposto. Lei non ha fatto altro che ripetere le sue preoccupazioni, le sue accuse, le sue velate minacce per quanto attiene alla fuga di notizie. Solo questo lei ha saputo dire, non una parola sul merito del fatto, non formale, sul quale oggi noi attendevamo una parola di chiarimento.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

Questo è di una gravità eccezionale. Noi siamo oggi impegnati (lo eravamo ieri e lo saremo anche domani) a discutere di un decreto che, indipendentemente dai giudizi di parte, è valutato con grande preoccupazione e respinto da una larga maggioranza dei lavoratori di questo paese. Avremmo dovuto invece approfondire queste cose perché forse lei, signor primo ministro, si sta apprestando a chiedere la fiducia alla Camera. Ma a quale criterio di fiducia può fare appello questo Governo? Perché bisognerebbe avere fiducia? Con che faccia si pone la questione di fiducia dopo aver dato le risposte assolutamente evasive che lei ha dato su una questione così grave come il rapporto tra P2 e il ministro Longo?

Di tutto questo non si discute di certo a sufficienza, ma io voglio richiamarmi alla vostra responsabilità residuale, ammesso che vi sia, perché non capite che con questa arroganza (e indipendentemente dalla aggettivazione ulteriore che si potrebbe usare) non si conclude nulla, né in tema di affermazione della legittimità politica di una linea di maggioranza né dal punto di vista della governabilità e del funzionamento delle istituzioni democratiche, che non sono intralciate da chi, in nome di interessi popolari violati e colpiti, si oppone ai vostri decreti ma che sono calpestate da voi nel modo di legiferare, da voi nel modo di formulare *omissis*, coperture, insabbiature, omertà, rispetto ai grandi scandali del paese! (*Applausi dei deputati di democrazia proletaria, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Occhetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Napolitano 3-00900, di cui è cofirmatario.

**ACHILLE OCCHETTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto che il Presidente del Consiglio venisse a riferire davanti al Parlamento, non per sentirci rispondere con delle ovvietà, che la Commissione di inchiesta

sulla loggia massonica P2 conclude i suoi lavori quando li conclude, né per sentirci fare un oscuro intreccio di ammonimenti incrociati e di avvertimenti, né che i documenti segreti devono restare segreti, cosa vera cui noi ci siamo attenuti ma che non giustifica — anzi, aggrava — la denigrazione nei confronti della Commissione di inchiesta e del suo presidente, e l'aiuto che così si dà, di fatto, ai poteri occulti, con un Governo che non agisce in modo conseguente, con l'opera di accertamento della verità (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io voglio dire, con estrema chiarezza, che malgrado il disprezzo che si cerca di diffondere sul Parlamento, siamo qui per una questione seria, una questione che riguarda le basi stesse della nostra democrazia; siamo qui per denunciare un'inammissibile interferenza nel giudizio di un organo del Parlamento, e per chiedere conto dell'enormità politica, istituzionale e morale dell'atto compiuto dalla Presidenza del Consiglio, nel momento in cui ha dichiarato non solo di comprendere, ma addirittura di condividere l'indignazione dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita (si ricordi, il Presidente del Consiglio), per i contenuti — vorrei leggere la frase testuale — resi pubblici dalla relazione Anselmi, in cui si potevano ravvisare giudizi arbitrari ed intenti diffamatori! E adesso lei, onorevole Craxi, ci viene a dire che quei contenuti, in tal modo condannati in quel documento, non erano da lei conosciuti: anzi, in tutti questi giorni, non ha avuto nemmeno la curiosità di sapere di cosa si trattava? Il che voleva dire che, per chi leggeva quel comunicato, il Presidente del Consiglio riteneva arbitrari i giudizi e diffamatori gli intenti o, in buona sostanza, che il Presidente del Consiglio, se avesse saputo fischiare, avrebbe fischiato anche contro l'onorevole Anselmi! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Questo dice il testo del primo comunicato, mai smentito nella sua parte decisiva, nemmeno dal secondo comunicato, giunto alla fine di una giornata tormentata, in cui si è mostrata comprensione —

si diceva — per la diffusione dei contenuti di un documento riservato: ma operare così significa calpestare il Parlamento ed aprire la strada a tutte le manovre occulte nel nostro paese, perché, onorevole Craxi, se voleva protestare contro la fuga... Se non vuole ascoltare i contenuti, non importa!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ascolto, ascolto, sento, sento!

ANTONIO RUBBI. Non ascolta mai!

ACHILLE OCCHETTO. ... Se voleva protestare contro la fuga di notizie, aveva una possibilità: quella di attenersi alla presa di posizione del Presidente della Repubblica...

SALVATORE RINDONE. Forse tiene la testa bassa per la vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Occhetto!

ACHILLE OCCHETTO. Invece, si è lasciato che in questi giorni tale posizione fosse irrisa: ecco perché mi richiamo alla responsabilità, anche collegiale, del Governo, che non può accettare che un ministro usi il suo potere per intimidire il corso della giustizia parlamentare!

Infatti, non solo la toppa del secondo comunicato è più indecorosa del buco, ma nego che politicamente sia mai stato smentito il primo comunicato e che lo sia stato anche oggi; e qui la fuga di notizie, onorevole Craxi, non c'entra niente! Lo dico con la tranquillità morale di chi non ha provocato nessuna fuga di notizie, tant'è che il giornale del nostro partito, quel giorno, ha avuto persino quello che si chiama un buco giornalistico e personalmente sono stato inseguito da cronisti di tutti i partiti, compreso il mio, ai quali non abbiamo consegnato quel documento.

Ma la giustificazione è più grave ancora, perché non cancella la natura ed il valore intimidatorio del primo comuni-

cato. Se si vuole criticare la diffusione di contenuti riservati, la lingua italiana concede molti sistemi e metodi, di cui uno è quello esemplare usato dal Presidente della Repubblica. Quindi Craxi ieri ed oggi avrebbe potuto dire che il primo comunicato era sbagliato, che il Governo esprime la sua piena fiducia nell'onorevole Anselmi — cosa che non abbiamo sentito dire nemmeno in questa occasione — invece di esprimerla all'onorevole Longo (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, di democrazia proletaria, dei deputati del PDUP e di alcuni deputati al centro*). Avrebbe potuto dire che si rammarica e condanna la fuga di notizie, di cui non mi stupisco se tengo conto del clima di dileggio del Parlamento, delle forme giuridiche, al cui posto viene messo un vitalismo di tipo autoritario. Invece non si è fatto nulla per riparare. Questo tirare il sasso e far finta di nascondere la mano vuol dire che l'avvertimento intimidatorio rimane e che si è solo voluta sollevare un'esile cortina fumogena per coprire la sostanza dell'operazione. La sostanza dell'operazione è che Pietro Longo, il cui nome figura nelle liste della P2, invece di attendere che l'indagine parlamentare faccia il suo corso, chiama alla responsabilità anche ministri non indiziati, minaccia la crisi di Governo e strappa così consenso e comprensione da parte del Governo stesso. Sì, del Governo, perché a questo punto chiama alla responsabilità tutto il Governo che oggi, nel considerare queste questioni, si trova nelle migliori ipotesi ad essere l'ostaggio di un atto di pirateria politica.

Che le cose stiano come le dice Pietro Longo è dimostrato dal fatto che egli ha continuato a considerare valido il primo comunicato di comprensione e di fiducia e ce lo dice, signor Presidente, anche la vera e propria campagna di intimidazione, di ricatti e di avvertimenti che continua anche dopo l'altro comunicato del Quirinale, dove si è manifestato il più vivo apprezzamento dell'operato dell'onorevole Anselmi.

Come reagiscono il Parlamento e la cul-

tura italiana? La nostra democrazia si trova di fronte alle frasi pronunciate in questi giorni dai rappresentanti del partito socialdemocratico, i quali affermano che è inutile che l'Anselmi cerchi solidarietà di risalto, dicono che la manovra non passerà e che l'Anselmi dovrà rispondere delle sue scorrettezze, e infine dicono, signor Presidente del Consiglio, che la posizione che vale è quella del primo comunicato e non quella della parziale rettifica. In sostanza un coro di voci per dire: la pagherai cara. Le incertezze di oggi configurano una precisa responsabilità di questo Governo di fronte alle possibili attività future della P2; le ambiguità e le debolezze di oggi danno forza ai poteri occulti: per questo chiediamo, a chi ha voluto fare della questione morale e della lotta alla P2 la base di una politica di risanamento, se non creda che vi siano momenti in cui tutto si decide con degli atti che parlano chiaro, che sbarrano la strada alle forze eversive e che non le incoraggiano. Questo lo chiediamo anche al senatore Spadolini.

Nasce da qui la validità odierna della richiesta delle dimissioni dell'onorevole Longo. Forse è sfuggito al Presidente del Consiglio che l'ultimo comunicato della Presidenza della Repubblica è una risposta ad una sua incauta affermazione. Lei, onorevole Craxi, ha detto che nessuno aveva obiettato nel momento della formazione del Governo.

Sappiamo che la relazione Anselmi non è definitiva, ma non siamo stati noi a fare tutto quel chiasso su questa relazione; noi ci apprestavamo a discutere tale relazione giovedì in Commissione e non avevamo sollevato alcun problema in quel momento. Le dimissioni si giustificano oggi non tanto sulla base della relazione — lo stesso onorevole Galloni ha scritto che chi è sotto procedimento in corso non può essere candidato, ma a maggior ragione non può fare il ministro —, quanto per il comportamento dello stesso onorevole Longo. Vi è stato un uso inammissibile del potere per impedire alla giustizia parlamentare di fare il suo corso e addirittura in questo periodo sono state poste in

essere numerose intimidazioni. I fatti di questi giorni dimostrano che, se si vuole, si può fare della posizione di un ministro una posizione di forza per impedire alla giustizia parlamentare di compiere il suo corso. Ma c'è di più: la protervia e l'intimidazione di Pietro Longo e di chi lo ha sostenuto confermano la serietà del lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta e dalla presidente Anselmi; rafforzano la veridicità di molte affermazioni contenute in quella relazione ed i molti punti fermi che mettono in chiaro la torbida macchinazione dei poteri occulti, il progetto politico di fondo della P2, cioè quello di impedire lo sviluppo della democrazia e delle alternative sia attraverso la strategia della tensione, sia attraverso l'utilizzazione delle contrapposte forme di terrorismo, sia ancora attraverso l'inserimento nel sistema di potere per condizionarlo e per trasferire altrove, fuori dal Parlamento, i suoi poteri, con la tendenza a costruire sulla rovina delle grandi forze popolari sorte dalla Resistenza una sorta di schieramento nuovo che attraversa i partiti della maggioranza, il sistema dell'informazione, i pubblici poteri e li unisce in una prospettiva presidenziale. Nasce forse di qui la tendenza stessa a costruire un nuovo e pericoloso ceto politico nel nostro paese.

Come non può sorgere oggi il sospetto, se è vero che esistono due piramidi capovolte nella P2 (una al cui vertice sta Gelli e l'altra della quale Gelli è la base), che non si sia messa oggi in movimento la seconda piramide? L'interrogativo che formulo è grave, ma se non si vogliono far correre rischi alla Repubblica sono necessari atti chiarificatori, che non sono venuti dal Presidente del Consiglio. Anzi, ci troviamo di fronte a fatti che invertono la rotta e che ci hanno portato dal Governo Forlani al Governo Spadolini: è l'impegno a fare piena luce ed a fare della questione morale la base della stessa attività del Governo. Quanto è accaduto giovedì, quanto è stato ripetuto al congresso nazionale del partito socialista, quanto si è ribadito qui pone gravi interrogativi sulla possibilità della Repubblica di indagare e

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

di difendersi se non è sorretta da esecutivi coerenti con l'impegno a debellare i poteri occulti; per questo noi riteniamo che la questione che è stata posta non sia chiusa, ma anzi riteniamo che se ne possa aprire un'altra! Abbiamo la sensazione di non essere in mani sicure al fine della elementare convivenza civile e democratica.

Tra poco si riunirà il nostro gruppo parlamentare e quindi proprio per questo noi chiediamo... (*Commenti del deputato Tempestini — Proteste alla estrema sinistra nei confronti del deputato Tempestini*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di calma!

ACHILLE OCCHETTO. ...pertanto riteniamo che si debba valutare la nuova situazione ed i nuovi atti che dovremo assumere. È una situazione che io ritengo molto grave, onorevole Presidente, per la nostra vita democratica e per la vita della Repubblica (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00899.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la cosa più importante non è quella di discutere se il Presidente del Consiglio abbia tenuto un comportamento corretto o scorretto nei confronti del Parlamento: noi deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale riteniamo che le posizioni assunte con il primo comunicato del 10 maggio siano di una scorrettezza tale che le rettifiche successive non sono servite a modificarne la qualità. Non si tratta neppure — o comunque non è tanto importante — di discutere se gli atteggiamenti assunti al congresso di Verona siano rispettosi o meno della Presidenza della Repubblica. Importa soprattutto guardare al merito del problema che è sorto con le indica-

zioni emergenti dalla relazione Anselmi sulla loggia massonica P2.

Chi si lamenta dell'arbitraria diffusione del documento lo fa per non entrare nel merito del problema. A parte il fatto che è ora di finirla con questi segreti che non riguardano lo Stato, che non riguardano la difesa della patria, che non riguardano la necessità di ulteriori istruttorie, ma servono soltanto a coprire le malefatte del regime e dei suoi esponenti (*Applausi a destra*) e che, pertanto, questa fase finale dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 avrebbe dovuto essere pubblica, l'importante è valutare il rilievo del documento che l'onorevole Anselmi ha presentato. Si tratta, sostanzialmente, di un documento conclusivo, cioè di un documento con il quale, anche se esso non è definitivo, a nome della maggioranza e su richiesta di tutta la Commissione, si presentano le conclusioni dell'inchiesta effettuata.

Noi non condividiamo tutte le parti del documento; ma, per esempio, condividiamo quella che riguarda l'accertata iniziativa della P2 per determinare la scissione del Movimento sociale italiano-destra nazionale nel 1976 attraverso uomini che produssero quell'aborto politico che fu democrazia nazionale. Condividiamo inoltre quella parte in cui si afferma che gli erogatori delle quote di affiliazione alla P2 appartenevano sicuramente alla loggia. Queste posizioni saranno sostenute nella sostanza, dai nostri commissari, anche attraverso la presentazione di una relazione di minoranza.

Con il documento conclusivo dell'onorevole Anselmi si riferisce alla Commissione d'inchiesta che è stata raggiunta, attraverso l'indagine parlamentare e quella del Consiglio superiore della magistratura (che hanno posizioni simili) la tranquillizzante certezza, o quanto meno l'assai elevata probabilità, che l'onorevole Longo abbia fatto parte della P2, anche se lui lo contesta. Ciò nonostante l'onorevole Craxi si riserva di valutare il merito, dopo la relazione definitiva della Commissione. È per altro prevedibile che essa confermerà le tesi dell'onorevole Anselmi su

questo punto. Siamo quindi di fronte all'offesa che la presenza di un piduista nel Governo reca al paese. E nel caso che sia certo, o anche soltanto probabile, che l'onorevole Longo appartenga alla P2, egli si deve, quindi, dimettere immediatamente dal Governo! (*Applausi a destra*). Male ha fatto, quindi, il Presidente del Consiglio a non accogliere le dimissioni presentate, anche se in segno di protesta!

Torniamo adesso un momento al primo comunicato. Come si fa a sostenere — come ha sostenuto questo pomeriggio l'onorevole Craxi — che il comunicato fu in sostanza un'adesione alla protesta per l'illecita divulgazione della relazione Anselmi, quando nel primo comunicato — non ho bisogno di rileggerlo, lo hanno già riletto alcuni colleghi — si fa riferimento preciso al contenuto del documento Anselmi da parte dei ministri del partito socialista democratico italiano?

Ma soprattutto io desidero richiamarmi, onorevoli colleghi, al problema della moralizzazione, che il Presidente del Consiglio ha detto essere sempre all'attenzione del Governo. Non soltanto a lui ci rivolgiamo, ma a tutta la maggioranza, ricordando che fu proprio lo scoppiare dello scandalo P2 a porre anche nella maggioranza quel problema della moralizzazione che noi sostenevamo dall'opposizione. Fu il Governo presieduto dal senatore Spadolini che si trovò di fronte all'esplosione del caso e sollevò fra le varie emergenze, quella morale, fondando soprattutto sugli argomenti relativi alla P2 il richiamo dell'attenzione del Parlamento sui cosiddetti problemi della moralizzazione.

Con inchieste ben più rapide, onorevoli colleghi, sono stati epurati dalla pubblica amministrazione dipendenti civili e militari. La magistratura ha espulso dal suo seno, dall'ordine giudiziario, parecchi magistrati, anche se non tutti. Così come non tutti i funzionari civili e militari sospettati, ma parecchi di loro sono stati radiati dalla pubblica amministrazione.

Allora, onorevoli colleghi, non avevamo forse ragione quando dicevamo che era

grave portare al Governo un esponente di partito sospettato di appartenere alla P2? L'esigenza di formare il cosiddetto direttorio nell'ambito del Governo prevalse e tutti i segretari dei partiti — ad eccezione di coloro che non vollero farne parte — entrarono nel Governo, compreso l'onorevole Longo.

Si poteva allora sostenere quanto dice oggi il comunicato del Quirinale, secondo il quale «alla data della formazione del Governo i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 erano, come sono ancora, in via di svolgimento, e nessuna conclusione o valutazione era stata formulata. Era doveroso, allora, per il Presidente della Repubblica considerare tutta la materia dell'inchiesta, comprese le responsabilità politiche individuali, non ancora definita». Ma adesso non si può dire che l'inchiesta non è conclusa: le indagini della Commissione P2 sono concluse, l'istruttoria cioè è conclusa. Non è stata tuttavia ancora approvata una relazione per il Parlamento, quindi non c'è un documento definitivo, ma le indagini sono state fatte e non c'è bisogno di farne altre su quanto è stato scritto nella relazione; tanto è vero che su questo tema abbiamo discusso recentemente e la maggioranza parlamentare ha concesso alla Commissione P2 una breve proroga soltanto per preparare e presentare la relazione al Parlamento.

Lo ripeto: non è definitiva la decisione, ma la conclusione delle indagini ormai è raggiunta.

Il fatto che ci si lamenti delle indiscrezioni, il fatto che non si prenda atto dei gravi sospetti, che non si senta, in particolare, il dovere di mettersi fuori dai posti-chiave da parte di un ministro della Repubblica nei confronti del quale c'è la certezza o quanto meno, come dice la relazione Anselmi, qualcosa di più della larga probabilità di essere un appartenente alla loggia P2, il fatto che non si guardi alle esigenze di costume che, prima di ogni altra cosa, debbono muovere gli atti del Governo e quelli del Parlamento (di tutto il Parlamento, non soltanto delle opposizioni), ci dicono a quale

livello si sia scesi, onorevoli colleghi.

Alle esigenze di costume non si può anteporre l'interesse alla sopravvivenza del Governo, della coalizione, della legislatura.

Non vi rendete conto, colleghi della maggioranza, di quanto questa politica di «palazzo» vi allontani dal pensiero della gente, del paese reale? Non vi rendete conto che un Governo che tenga nel suo seno un piduista travolge anche tutta la maggioranza nel giudizio negativo dell'opinione pubblica? Voglio ancora sperare che non sia così, anche se ci credo molto poco; voglio ancora sperare nell'utilità di questo dibattito per il Presidente del Consiglio, perché lo induca a chiedere al ministro Longo di lasciare l'incarico.

Il nostro impegno, onorevoli colleghi (e non ha bisogno di essere confermato qui oggi), è quello di non cedere su questo tema. Il nostro impegno è quello di ottenere l'allontanamento dell'onorevole Longo e di ottenere la verità piena sulla P2. Stia certo, onorevole Craxi, che non daremo tregua! (*Applausi a destra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00894.

**VIRGINIO ROGNONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero un atto doveroso che il Presidente del Consiglio abbia esposto personalmente alla Camera i chiarimenti e le precisazioni da più parte richiesti, anche dal nostro gruppo, con apposite interrogazioni sulla questione delle dimissioni, poi respinte, dei ministri socialdemocratici e sul significato e la portata dei comunicati che, in merito, sono stati diffusi dalla Presidenza del Consiglio.

Un atto doveroso, onorevoli colleghi, per una ragione — non formale — di correttezza nei rapporti fra Governo e Parlamento, così come tra Governo ed organi e istituti che lo stesso Parlamento esprime.

Sappiamo tutti, infatti, che questi rapporti, quando sono caratterizzati dal rispetto e dalla comprensione dei rispettivi ruoli, fanno viva e feconda la democrazia parlamentare. Quando non lo fossero, avremmo il segno di un male sottile, rispetto al quale ogni indulgenza sarebbe colpevole. In ogni caso, è un fatto doveroso la risposta del Presidente del Consiglio, e noi lo ringraziamo per averla fatta tempestivamente.

Il primo comunicato di palazzo Chigi e poi il secondo sono insieme una circostanza indubbiamente singolare. Non capita invero di frequente che, per esprimere e spiegare un comportamento, una decisione, si abbia bisogno di una sequela di atti. In verità, dobbiamo dire con franchezza che la formulazione del primo comunicato della Presidenza del Consiglio sull'episodio delle dimissioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita si prestava oggettivamente, indipendentemente dalle intenzioni, a diverse letture ed al rischio di interpretazioni discordi ed allarmanti. Un conto, infatti, è condannare e denunciare un metodo inaccettabile di violazione del riserbo e del segreto di ufficio e condividere, quindi, il risentimento per tale pratica, che da ogni parte, del resto, è stata condannata e denunciata; e un conto, del tutto diverso, sarebbe attribuire ad una proposta di relazione su cui deve pronunciarsi la Commissione di inchiesta e, quindi, ad un atto parlamentare intenti diffamatori a causa dei suoi contenuti.

Un giudizio siffatto non è lecito. Per questo, ci è parso inconcepibile che lo si potesse, in ipotesi, condividere.

Se non tutte contenute e composte nell'ambito della specifica questione, le reazioni delle Camere alla lettura di quel primo comunicato furono immediate, soprattutto in relazione al timore di una indiretta turbativa sul lavoro di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Di fronte a queste relazioni, la stessa Presidenza del Consiglio avvertiva l'opportunità di emanare quel secondo comunicato che interpretava il primo, con una argomentazione persuasiva, corretta soprat-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

tutto nel respingere le dimissioni dei ministri «senza per questo interferire» (così il testo del comunicato) «nelle competenze della Commissione d'inchiesta».

Se questo fosse stato il testo originario del comunicato, non idoneo ad interpretazioni ambigue, non avremmo richiesto chiarimenti e precisazioni al Presidente del Consiglio. Opportune, comunque, queste precisazioni, perché riteniamo indispensabile garantire, con l'impegno di tutte le parti politiche, e nei diversi ruoli istituzionali, questa fase delicata e conclusiva del lavoro della Commissione che deve essere condotto nello scrupolo dell'accertamento dei fatti e della loro obiettiva valutazione.

Solo in questo modo, come del resto è ancora una volta auspicato da autorevolissima fonte, potrà essere fornita «al Parlamento ed al paese una documentazione tale da consentire di far luce fino in fondo su uno dei più gravi fenomeni verificatisi nel nostro paese contro il libero e corretto svolgimento della vita democratica».

Prendiamo atto, dunque, con soddisfazione dei chiarimenti del Governo e della ripetuta garanzia circa le prospettive future del lavoro della Commissione. Ribadiamo anche che a questo punto non vi è spazio, onorevoli colleghi, per ulteriori e diverse iniziative, che risulterebbero inappropriate per il doveroso rispetto dell'attività e dei compiti della Commissione: ricerca della verità, accertamento dei fatti, assoluta obiettività e chiarezza di giudizio, al di fuori di ogni insidia strumentale. Questo ci attendiamo dall'esito della complessa, difficile, lunga indagine della Commissione. Una volta concluso il suo lavoro, le Camere avranno — e li dovranno esercitare tempestivamente — tutti gli strumenti per un dibattito serio, che tocca da vicino la questione morale, pregiudiziale ad ogni altra questione aperta nel paese.

È con questo spirito e con questo auspicio che il gruppo della democrazia cristiana esprime all'onorevole Anselmi, oggetto di attacchi ingenerosi, tutta la solidarietà e la gratitudine per un lavoro

svolto sempre con tanto scrupolo e con tanta fatica al servizio della democrazia italiana (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni — Applausi di alcuni deputati del gruppo del PCI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Bozzi n. 3-00901, di cui è cofirmatario.

**PAOLO BATTISTUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, quello di oggi è un acconto di dibattito, sulla base di alcune sollecitazioni e di alcune interrogazioni, tra cui anche una liberale, per una serie di osservazioni e per alcune riserve esplicite che avevamo nutrito sul primo comunicato della Presidenza del Consiglio. Queste riserve, da noi formulate, hanno avuto in parte una smentita quasi immediata con l'ormai tanto discusso secondo comunicato ed oggi trovano nella risposta del Presidente del Consiglio un elemento che riconduce alle rispettive sfere istituzionali i dati del dibattito in corso.

È un acconto di dibattito, il nostro, perché ci ritroveremo, a metà del mese di luglio, a dover esprimere alcune valutazioni, esse sì ferme, sulla base di relazioni certe e depositate, riportando qui in Parlamento un voto ed una valutazione complessiva. Corre per l'Italia, ma corre troppo, tanto da essere ormai divenuta quasi uno *slogan*, la cosiddetta questione morale, che noi liberali avevamo in diverse occasioni considerato un punto-cardine dei nostri impegni di governo e dei nostri programmi politici. E voglio qui rileggere alcuni passi delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che sono del seguente tenore: «Un tema che coinvolge insieme la responsabilità del Governo, del Parlamento e dei partiti è quello delle garanzie di una salda moralità nella vita politico-istituzionale». Così suonavano le parole del Presidente del Consiglio. Della questione morale la vicenda P2 è forse solo un capitolo, ma pur sempre uno dei più preoccupanti, oscuri e significativi. Trame, collusioni,

millanterie, progetti eversivi, coperture finanziarie, coperture di stampa: un disegno, come si vede, organico, raccolto nella prerelazione, in ordine al quale abbiamo già avuto modo di esprimere, per bocca del nostro rappresentante della Commissione, una valutazione positiva. È un capitolo — ripeto — che sta alla base della lenta, ma costante e progressiva disaffezione della società civile alla politica. Certo, ci sono altri capitoli, compresi anch'essi nelle dichiarazioni programmatiche e quando verrà — e verrà quanto prima — il momento di una verifica politica noi non mancheremo di riprenderli e sottolinearli: perché la trasparenza, la correttezza, la lotta alle *lobbies* ed alle lottizzazioni pur sempre rappresentano aspetti importanti, che tra loro si tengono, della questione morale. Per ora emerge, anche di fronte all'opinione pubblica, la visione (se si vuole abbastanza sconcertante) di due pesi e due misure difformi usate nell'affrontare le responsabilità (vere, ipotetiche, in fase di accertamento) dei 962 aderenti alla P2.

Ma veniamo alla nostra interrogazione ed ai chiarimenti che essa chiede, di fronte al testo poco chiaro del comunicato, prima di fare alcune valutazioni aggiuntive. In quella espressione «comprendendo e condividendo» era implicita una valutazione di merito, che ci sembrava non opportuna, se espressa in quella sede. Se il secondo comunicato e la risposta odierna del Presidente del Consiglio fuggano una interpretazione strumentale della notizia, credo che oggi il conflitto tra le diverse sedi istituzionali possa considerarsi rientrato. Da qui, però, l'opportunità di un dibattito parlamentare come quello di oggi.

Quanto alle dimissioni dei ministri ed all'invito del Presidente del Consiglio a recedere da esse, credo non si possa fare riferimento alle valutazioni del Presidente della Repubblica accettandone alcune e dimenticandone altre. Credo che il comunicato di oggi del Quirinale costituisca già una risposta sul problema del rifiuto delle dimissioni: dice quel comunicato che, come a suo tempo la sottoscri-

zione della nomina dei ministri era dovuta ad un procedimento in atto ed alla mancanza di alcune certezze, mentre continuava a lavorare la Commissione bicamerale, così oggi avere accettato le dimissioni, sulla base di una valutazione di merito, o averle respinte, sempre sulla base di una valutazione di merito, avrebbe significato sostanzialmente fare propria una prerelazione che, non dimentichiamo, è pur sempre uno dei passaggi di una fase istruttoria non ancora conclusa.

Per questo motivo, per l'indeterminatezza attuale, per il fatto di vivere, ripeto, una fase che ci porterà poi alle conclusioni solo nel mese di luglio, noi liberali non ci sentiamo di esprimere né condanne né solidarietà, che in ogni caso noi riteniamo non debbano passare dal campo del programma politico del Governo ad altre sedi istituzionali.

Ma, siccome la forma e la sostanza il più delle volte camminano insieme, mi sia lecito aggiungere alcune valutazioni, che poi riprenderemo più avanti. Certo, è molto grave — e ha fatto bene il Presidente del Consiglio a ricordarlo — che anticipazioni, fughe di notizie concretizzino una forma di scorrettezza che si ripercuote, tra l'altro, anche all'interno del funzionamento della stessa Commissione. Esse sono nocive per i lavori della stessa Commissione. E questa è una condanna che credo il Parlamento unanime dovrebbe esprimere. C'è un altro punto che riguarda la compostezza dei giudizi. Credo che, quando si fanno dei riferimenti o delle fughe sui piani eroici citando Dryden, il più delle volte si dovrebbe anche ricordare che non è enfatizzando i problemi, le cariche, le responsabilità o cercando missioni eroiche che si può portare quella tranquillità di giudizi che pare sia indispensabile in questa situazione per non creare quel grande fumo, quella grande polvere, nella quale poi si nascondono molto bene le responsabilità.

Noi possiamo dunque condividere la teoria delle due piramidi, ma bisognerà pur sapere, alla fin fine, che cosa vi sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

dietro la fuga di Gelli, che cosa vi sia dietro la sua perpetua e continua latitanza, quali responsabilità ancora permangano in questa piramide, che continua ad essere coperta dalle nuvole, responsabilità non acclamate, che reintroducono un antico problema del potere e della responsabilità politica, che purtroppo è uno dei motivi di fondo della disfunzione delle nostre istituzioni. Ci parrebbe altresì opportuno, quando si arriverà alle conclusioni di questi lavori, ricordare che non è applicando la proprietà transitiva che si risolvono questi problemi. Non si può accettare talvolta il teorema Calogero o respingerlo in altre occasioni, per poi volerlo applicare su quelle che sono delle responsabilità mediate e non dirette. Occorre perciò mantenere una coerenza di lettura politica, onorevoli colleghi, da dare al fenomeno, e che bisognerà anche approfondire quando verrà il momento di una discussione globale su questo tema, perché è pur vero che chi perseguiva il potere per il potere, come Licio Gelli, poteva con la massima indifferenza oscillare tra il KGB e la CIA, tra l'Est e l'Ovest; ma le coordinate di lettura politica per lo meno noi dovremmo averle molto ferme. In base ad esse occorre chiedersi se, come si scrive nella prerelazione della onorevole Anselmi, la solidarietà nazionale rappresenta una coordinata per la lettura del fenomeno P2, e allora ci sarebbe da spiegare per lo meno, se non di difficile comprensione, perché molti dei nomi dell'elenco dei 962 trovarono un momento di gloria durante quel periodo, non certo per indagini e per accertamenti, ma per promozioni avvenute, così come bisognerà pur spiegare, essendo chiaro il tentativo di appropriazione dei mezzi di informazione, come possa coincidere una appropriazione del *Corriere della Sera* con la valorizzazione di componenti che si volevano combattere. In tutto questo, e per questi motivi e per queste contraddizioni, bisognerà continuare a seguire in questa sede, quando a metà di luglio riprenderemo il discorso, in termini di compostezza e di chiarezza, un approp-

dimento che non può ulteriormente essere diluito nel tempo. Se su questa vicenda P2 si dovesse chiudere, come per altre vicende, per pagine nere della storia italiana, con una dilazione, con un rinvio e senza certezze, senza individuazione di responsabilità, credo che avremmo accresciuto ulteriormente quella disaffezione politica della quale parlavo prima. Forse sarà giunto il momento per la vicenda P2 in cui, diminuendo gli ordini del giorno, aumentino, se possibile, quegli ordini di cattura che ci portino finalmente con certezza e con concretezza a individuare responsabilità purtroppo ancora latenti. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00903.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi radicali non crediamo che i termini in cui è stato posto il dibattito, in cui è stata imposta la questione P2-Anselmi-Longo in questi giorni siano reali. Riteniamo che siamo ancora una volta di fronte ad una rappresentazione, per non dire peggio, ad una sceneggiata, in cui ognuno cerca di rappresentare una posizione, in questo Parlamento che di fatto va discutendo di una prerelazione, o degli effetti di una prerelazione di una Commissione di indagine; in questo Parlamento in cui, uniti, tutti i partiti impediscono da due anni che si discutano i risultati della Commissione Sindona; in questo Parlamento in cui tutti uniti, comunisti, democristiani, socialisti, impediscono da un anno, nonostante l'ostinazione della richiesta radicale, che si discuta dei risultati della Commissione Moro.

Oggi, allora, si fa questa sceneggiata, signor Presidente. La P2 ha inquinato, ha corrotto, ha distrutto la democrazia, le istituzioni, lo Stato di diritto; ma lo ha fatto perché ha esercitato un potere occulto che è intrecciato con i partiti, con gli uomini dei partiti, con gli uomini di tutti i partiti; ed è soltanto perché ha rap-

presentato l'altra faccia della partitocrazia che la P2 ha esercitato quel potere, distruggendo la democrazia.

Quando il Governo Craxi si è costituito noi radicali abbiamo affermato che o il Governo si liberava dagli scheletri nell'armadio e dal putridume di cui la P2 rappresentava l'elemento maggiore, ma non il solo, che ricattavano e che era nel retrobottega dei partiti, dei partiti di Governo, ma non solo di quelli, oppure qualsiasi tentativo di arrestare il tramonto della democrazia italiana sarebbe stato inutile.

Ebbene, oggi questa sceneggiata si sta effettuando qui, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, perché a molti fa comodo buttare all'aria, con Pietro Longo, gli stracci della P2; perché a molti fa comodo che questa prerelazione abbia evitato le responsabilità più importanti, riuscendo ad accentrare la discussione su punti marginali. A molti fa comodo, in realtà, ignorare innanzitutto che di questo Governo fa parte l'onorevole Andreotti, che era stato indicato da Gelli e dalla P2 come il personaggio che occorreva rimettere in circolo all'indomani dell'unità nazionale.

Tutte queste cose fanno comodo; e allora i termini del dibattito sono una pura rappresentazione.

Noi non crediamo alla genuinità della relazione Anselmi, perché è una relazione gattopardesca, che non ha avuto il coraggio di indicare le responsabilità politiche — quelle alte, non quelle marginali — nei loro termini precisi. È una relazione — lo abbiamo detto e lo riaffermiamo — di cose dette a metà, in alcune parti estremamente analitica, in altre parti estremamente omissiva.

Noi allora non accettiamo che oggi questa relazione venga presentata come segno di una grande lotta alla P2; così come non accettiamo che il problema della P2 venga posto attraverso Pietro Longo, che è piduista, che ha la tessera 2223 della Loggia P2, ma che rappresenta solo la marginalità della P2 (*Interruzione del deputato Motetta*). Certo, prendetevela con Andreotti e con i Governi di unità

nazionale, compagni comunisti! Perché noi non possiamo avallare questo dibattito? Perché non si parla delle centinaia di miliardi che sono stati dati al partito comunista, alla democrazia cristiana, al partito socialista e ai loro giornali, a *Paese Sera*, al *Gazzettino*, per non nominare le cose più importanti che sono state gli strumenti, attraverso Calvi, attraverso l'Ambrosiano, mediante cui la P2 si è intrecciata con i partiti, ha cercato di ricattarli?

Questi sono i problemi reali! Pietro Longo rappresenta gli stracci! (*Proteste all'estrema sinistra*). Che Longo fosse piduista lo sapevamo due anni fa, ed ora è un puro pretesto! Perché si dice nella relazione che Gelli era uno strumento in mano ai servizi segreti e non si fa nessun cenno a quel che i servizi segreti hanno rappresentato in Italia; di quale guerra per bande, di uomini di partito e di Governo, per 15 anni sono stati strumenti i servizi segreti! Ma davvero questo Gelli è il *deus ex machina* di tutto? Perché non si nomina mai l'ENI-Petromin, che ha costituito il massimo tentativo, da parte della P2, di comperarsi e condizionare stampa e partiti, e quindi l'intero Stato?

Perché la relazione Anselmi tace su quell'associazione a delinquere di stampo mafioso che con i ministri in carica seguita a coprire la verità sull'ENI-Petromin? Perché non si ha il coraggio di indicare nello IOR, che non è nominato neppure una volta nella prerelazione Anselmi, la centrale finanziaria vaticana di Marcinkus, che è stato l'alleato indispensabile per Sindona, per Calvi, per Gelli, per Ortolani, per i loro affari e per il loro potere? Perché non si parla di Carboni? Perché non si parla di Paziienza e dei loro rapporti con la DC e con gli uomini della DC, dei loro affari, delle loro associazioni mafiose? Perché non si dice a cosa è servito il *Corriere della Sera* piduista, con i proprietari, i direttori e gli amministratori della P2, con Gelli come supremo garante? Perché non si dice quale politica ha attuato e quale politica ha appoggiato, compagni comunisti? Perché non si dicono queste cose? Perché si indica nelle

trame golpiste ed eversive lo strumento di destabilizzazione, a vantaggio — si dice — di situazioni di segno politico ben determinato, ma non si dice di quale segno politico fossero queste trame eversive per cui operava Gelli?

Ebbene, noi non ci stiamo, non ci stiamo a fare la battaglia antipiduista nel nome di Pietro Longo. Perché in questa relazione Andreotti è nominato due volte sole, ed è nominato come colui che avrebbe denunciato tre colpi di Stato in Italia a metà degli anni '70. Noi non ci stiamo in questo tipo di operazioni per logorare la battaglia contro la P2, che abbiamo condotto in prima linea in Commissione, ed in quest'aula, di consumarla in questa maniera su falsi pretesti! Pietro Longo è un piduista con tanto di cappuccio e tanto di grembiolino, ma non ci basta questa battaglia perché le strutture ed i meccanismi della P2 sono intrecciati con gli uomini della DC, del PSI, del partito comunista, attraverso i soldi dell'Ambrosiano, attraverso *Paese Sera*.

Queste cose le abbiamo sempre dette. Perché non si nomina la Banca d'Italia? Vorrei sapere se qualcuno qui ha sollevato il problema di Labriola, presidente della Commissione affari costituzionali di questa Camera a cui compete l'esame delle riforme istituzionali e delle riforme del regolamento; o di Bucciarelli Ducci, membro della Corte costituzionale, o del segretario generale della Farnesina. Perché oggi si fa tutto questo scandalo? Perché è un pretesto, in realtà, per non discutere tra tre mesi — come non si è voluto discutere della relazione Sindona, della relazione Moro — quando le relazioni potranno essere a disposizione e discusse in maniera comparata e non ci si potrà soffermare sui fatti marginali, ma bisognerà discutere tutti i fatti centrali che hanno condizionato e che hanno ucciso la democrazia in questo paese, da parte di quella P2 che è intrecciata con la partitocrazia!

Che cosa ha fatto il ministro dell'interno? Ha sequestrato forse i beni della P2? Noi da due anni chiediamo al ministro dell'interno di sequestrare quel 10,2

per cento delle azioni della Rizzoli che sono in mano a Tassan Din, affermando che era quello il punto centrale e lo strumento della P2 nella proprietà, come i documenti ampiamente dimostrano. Ebbene, cosa ne è di quella legge che voi avete voluto sullo scioglimento della P2? È stato compiuto un solo atto! Cosa ha fatto giorno per giorno il ministro degli esteri rispetto al segretario generale della Farnesina, rispetto alle estradizioni di Ortolani, Pazienza e di tutti coloro che sono accusati di associazione mafiosa? Cosa ha fatto dei documenti dell'affare ENI-Petromin?

Cosa ha fatto il ministro del tesoro nell'ambito del suo compito di alta vigilanza, su questioni così delicate come quelle dei centinaia di miliardi dati dalla P2 al partito comunista (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*), al partito socialista, alla democrazia cristiana, sia attraverso i giornali sia direttamente? (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*). Cosa fa il ministro del tesoro su questi problemi importanti? (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pochetti*). Sì, perché avete preso i soldi di Calvi su ordine di Gelli e di Ortolani! (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, un po' di pazienza. Onorevole Teodori, vorrei ricordarle l'argomento di cui discutiamo.

MAURO MELLINI. E non è questo l'argomento?

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, si calmi, le fa male agitarsi in questo modo. Ho ricordato all'onorevole Teodori che non stiamo discutendo la relazione Anselmi (*Commenti del deputato Mellini*).

MASSIMO TEODORI. Se mi si consente di continuare, signor Presidente, vorrei chiedere cosa ha fatto il ministro della difesa nei confronti dell'enorme traffico di armi che passa attraverso i poteri occulti e su cui si innestano questi poteri.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

Cosa ha fatto? Ha fatto la sua solita cortina di chiacchiere! Ci dica il ministro della difesa cosa ha fatto rispetto alla massoneria e rispetto ai canali massonici che costituiscono ancora il retroterra del traffico di armi e di altre cose del genere! Di questo vorremmo discutere qui, il resto è pretestuoso.

Credo che i radicali non possano essere rimproverati da nessuno quanto alla lotta condotta contro la P2, e le P2, quelle vecchie e quelle nuove. Noi diciamo dunque che questa è una sceneggiata perché sono due anni che non si vuole discutere la relazione Sindona. Mi spieghi, signor Presidente, perché accade questo? Noi ostinatamente, nella conferenza dei presidenti di gruppo, chiediamo che si discuta la relazione Sindona e la relazione Moro, ma poi, invece, si fa solo questo gran clamore su fatti secondari. Per questo non ci stiamo e diciamo che è troppo facile prendersela oggi con i piduisti come Pietro Longo! È troppo facile! Questa operazione serve alla democrazia cristiana per rifarsi una sua verginità e al partito comunista per ignorare i suoi coinvolgimenti con la P2... (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

MARIO POCETTI. Non dire sciocchezze! Tu sei solo un denigratore!

*Numerose voci all'estrema sinistra: Buffone! Buffone!*

LAMBERTO MARTELLOTTI. Chi ti paga?

MASSIMO TEODORI. ...Questa è un'operazione convergente di DC e PCI (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*) alla quale non ci stiamo!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, il tempo...

MASSIMO TEODORI. Non possiamo dire altro che seguiranno da radicali, come abbiamo fatto in questi anni con il nostro isolamento, a condurre radicalmente la battaglia contro i poteri occulti da qual-

siasi parte essi siano pilotati ed utilizzati. Ed in questo Parlamento sono utilizzati da molte parti (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

GIUSEPPE TORELLI. Il Governo ringrazia!

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00898.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che questa non è la sede più propizia per discutere un argomento come quello sul quale si sta intrattenendo la Camera, che è di estrema delicatezza, e che non riguarda soltanto la domanda diretta a sapere se Pietro Longo, il segretario del nostro partito, sia piduista. Non riguarda solo questa domanda, alla quale noi rispondiamo con una negazione (*Commenti all'estrema sinistra*).

Permettetemi, colleghi: altro è inveire, altro è affermare senza prove, altro è invece essere certi di quello che si dice, perché in questo sta la giustizia.

È proprio la prova che io vi chiedo; e per ora vi dirò quali sono le prove che non si possono definire tali e che non sono neanche congetture o supposizioni, ma pure e semplici illazioni in base alle quali si afferma che vi sia fondato motivo di discutere se si tratti o no di una iscrizione alla loggia.

FAUSTO BOCCHI. Ma non siamo in tribunale qui, Reggiani!

PRESIDENTE. Onorevole Bocchi, la prego!

ALESSANDRO REGGIANI. Ti ringrazio per avermi fatto questa interruzione, perché è proprio di questo che si tratta: noi rifiutiamo che in questo paese e in questa Camera si possano fare dei processi di tipo stalinista (*Proteste all'estrema sinistra*).

Nel nostro paese la responsabilità è personale e lo è solo rispetto a fatti che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

siano stati adeguatamente accertati. Al di là di questo, miei cari colleghi, c'è soltanto insinuazione, diffamazione, processo alle streghe. E noi ci rifiutiamo di pensare che di questo oggi in Italia si possa parlare.

E allora, in base a quali risultanze può sorgere il dubbio che questa affermazione sia fondata? Non esiste la fotocopia di un assegno negli atti in possesso della Commissione P2; esiste la fotocopia di una tessera non sottoscritta e senza fotografia...

LAMBERTO MARTELLOTTI. Anche lì fregava!

ALESSANDRO REGGIANI. Permettetemi, colleghi: vedete che io vi incontro sul vostro terreno!

Non esiste negli elenchi che sono stati trovati a Castiglion Fibocchi niente che possa far affermare che l'accento al nome di Pietro Longo non si possa immaginare se non come frutto di una speculazione o di una provocazione da parte di colui che preparava questi documenti.

Infatti, se voi state agli atti e li esaminate con attenzione, potete constatare che l'ultimo documento è la fotocopia di un foglio nel quale fra gli altri nomi (che vi risparmio) vi è anche quello di Pietro Longo, ma a fianco di tutti quei nomi vi sono le cifre pagate e ritirate. L'unico nome per il quale a fianco del documento non esiste questa dicitura è quello di Pietro Longo.

ANTONIO MAZZONE. Si vede che era moroso! (*Si ride*).

ALESSANDRO REGGIANI. Permettami di dire che la tua interruzione, caro collega, è difficilmente definibile; in ogni caso, consentimi di dire che non è intelligente, perché non è da intelligenti supporre che uno che avesse voluto partecipare alla P2 si fosse poi esposto al ridicolo di non aver pagato la tessera.

FAUSTO BOCCHI. Belluscio era più serio!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Bocchi.

ALESSANDRO REGGIANI. Voi mettete il rumore e le interruzioni al posto del ragionamento! Potete farlo, ma questo non si chiama cercare giustizia!

Per quanto riguarda gli elenchi, mi esprimerò non con le mie parole ma con quelle della prerelazione, la quale si compiace di dire che sono «sostanzialmente autentici». Cosa significa? Vi risparmio il «sostanzialmente», mi soffermo soltanto su «autentici».

PAOLO ZANINI. Ma perché allora sono andati a dimettersi?

ALESSANDRO REGGIANI. «Autentici» vuol dire essere figli di un autore certo; è compito della Commissione P2 ricercare questo autore, ma noi possiamo dire che l'autore di questi scritti autentici è Licio Gelli. E Licio Gelli è colui il quale provocatoriamente, al fine di millantare credito, ha inserito nei suoi elenchi il nome di Pietro Longo. Non è un'invenzione mia, perché nella prerelazione si legge: «Per quasi un terzo dei nominativi possiamo affermare che esiste una prova documentale». Per quasi un terzo: i nominativi sono 953 e quindi soltanto per poco più di 300 c'è la prova documentale! Non lo dico io, lo dice colui che ha redatto questa prerelazione e che sono convinto non sia stata soltanto l'onorevole Anselmi.

MIRKO TREMAGLIA. Perché allora Longo si è offeso?

PRESIDENTE. La prego, onorevole Tremaglia!

ALESSANDRO REGGIANI. Questo non è neanche nobile! Se mi volessi servire di una osservazione discutibile di un uomo che dovrebbe essere caro alla tua parte, dovrei dire «molti nemici, molto onore».

Vorrei fare altre due annotazioni: qual è il valore probatorio di questi elenchi? Mi servo di quanto è contenuto nella sentenza-ordinanza del giudice istruttore del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

tribunale di Roma: «È da tenere presente che allo stato...» (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Non vi va bene neppure questo! A voi sta bene soltanto chi vi dà ragione! Dicevo: «È da tenere presente che allo stato non è possibile effettuare l'esame di ogni singola posizione per difetto di elementi di sicuro affidamento, poiché gli elenchi e gli schedari acquisiti non sempre offrono esauriente efficacia probatoria perché carenti di adeguata documentazione a sostegno».

Un'ultima citazione, anche se se ne potrebbero fare molte altre. Nella relazione dei «tre saggi» della commissione amministrativa di inchiesta si legge: «Occorre tener presente che negli elenchi di Gelli si riscontrano varie anomalie, che non consentono di attribuire ad essi con sicurezza il ruolo di puntuale elenco di coloro che avevano effettivamente aderito alla P2».

Questi sono risultati di inchieste di cui ho ritenuto lecito servirmi e per i quali attendo di essere contraddetto con argomenti che abbiano eguale peso (*Interruzione all'estrema sinistra*). Ma lascia stare questa mania di personalizzare! Il problema, amico mio, non è qui quello di Pietro Longo o del pettegolezzo contro Tizio, Caio o Sempronio! Se volessi fare del pettegolezzo, potrei parlare di Calvi: come prima siete insorti rumoreggiando per certe cose, avreste motivo di farlo ancora! Ma ciò non di meno quel sospetto, quell'indizio, quella congettura cesserebbe di essere vera! Qua si tratta di sapere se uno può essere esposto alla pubblica disapprovazione, se non può essere ritenuto colpevole di un fatto comunque disdicevole ed infamante, senza essere raggiunto da prove!

GIANNI TAMINO. Stiamo discutendo se è giusto che sia ministro, non se è colpevole!

PRESIDENTE. Onorevole collega, per favore!

ALESSANDRO REGGIANI. Questo punto non riguarda Pietro Longo o chiunque altro di noi, ma riguarda lo Stato di di-

ritto ed i diritti del cittadino: ecco il problema di cui oggi si discute qui!

Non resta allora che dire (e mi rendo conto che sto per dire una cosa che è poco più che banale) che le affermazioni del Presidente del Consiglio erano assolutamente ragionevoli e sono assolutamente condivisibili: è inutile che voi cerchiate di fare clamore! La diffusione di questo documento, sia essa avvenuta per caso fortuito o per colpa o per lucido disegno di scandalismo, poco importa per noi; resta il fatto che è stata la divulgazione di questo documento, soltanto la sua divulgazione, in palese violazione delle norme del codice di procedura penale che impongono il segreto negli atti di ufficio, in palese violazione di una norma precisa del codice penale che punisce la rivelazione del segreto d'ufficio, a costituire un vero e proprio — anche se involontario — attentato al corretto funzionamento delle istituzioni dello Stato! Per questo noi diciamo che, per chiunque sia in buona fede, le affermazioni del Presidente del Consiglio vanno ritenute per il valore autorevole e probatorio che esse in realtà hanno! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Cari colleghi, avrei molte altre cose da dire ma, siccome mi occorrerebbe del tempo e verrei interrotto, permettetemi di concludere dicendo che noi socialdemocratici siamo stati fra i promotori della legge che portò alla costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 e, al pari di ogni altro, anzi più di ogni altro, noi siamo interessati a che si scopra la verità su di essa: ma la verità deve essere accompagnata dalla giustizia, sempre con rigore e con lealtà! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00907.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non ho bisogno di ripetere a lungo, credo, che la linea repubblicana in merito alla vicenda della P2 non ha mai

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

subito oscillazioni o incertezze: è una linea che si è espressa anzitutto in atti di Governo, poiché la legge per lo scioglimento della loggia massonica P2, presentata dal Governo a guida repubblicana, rimane anche oggi, e forse oggi più di ieri, il punto di riferimento basilare di tutta l'azione di rinnovamento cui si accompagnò fin dal 1981 la sostituzione dei capi delle forze armate e dei servizi segreti, e l'impulso impresso alle amministrazioni dello Stato per chiarire le posizioni dei dirigenti statali collegati con la P2: è una linea che il segretario del nostro partito ha riaffermato nel nostro recentissimo congresso nazionale di Milano, rilevando che non crediamo finita la minaccia piduista e che anzi vi sono segnali importanti di un tentativo di rivincita, magari con metodi nuovi, del gruppo di potere sconfitto nel 1981. Ed è una linea che teniamo a confermare anche oggi, ribadendo che il giudizio, partito dal Quirinale, sulla gravità del fenomeno piduista non può non essere il giudizio di tutti coloro che hanno a cuore le sorti delle istituzioni, le quali possono vivere degnamente soltanto in un rapporto imprescindibile con la pubblica moralità!

Constatiamo nello stesso tempo un dato di fatto obiettivo, rilevato anche nel comunicato di oggi del Quirinale, cioè che i lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 non sono ancora terminati e che nessuna valutazione conclusiva è stata formulata in modo definitivo sicché, come afferma anche il comunicato del Quirinale, al quale mi rifaccio, è doveroso considerare tutta la materia dell'inchiesta, comprese le responsabilità politiche individuali, non ancora conclusa.

In questo senso e per queste ragioni noi prendiamo atto della conclusiva interpretazione che il Presidente del Consiglio ha dato nel suo intervento, dei comunicati relativi alle dimissioni dei tre ministri socialdemocratici, avendo ben presenti le differenze tra i due comunicati e il fatto che il primo autorizzava equivoci e dubbi, mentre il secondo li ha dissolti, come del resto ha rilevato l'onorevole Rognoni nel suo intervento.

Anche in questa vicenda partiamo dal principio, irrinunciabile in uno Stato di diritto, che le leggi dello Stato non devono essere violate da nessuno, tanto meno da parlamentari. Finché vige la legge istitutiva della Commissione di inchiesta sulla loggia P2, che copre con il segreto istruttorio almeno una parte dei suoi atti, verremmo meno a quel principio di legalità, che è perfino ovvio, se non deplorassimo anche noi la violazione della legge, rappresentata dalla divulgazione della bozza di relazione dell'onorevole Anselmi. Deve essere chiaro, per altro, che tale deplorazione investe non la stampa, che ha il diritto di informare, ma chi ha il dovere giuridico di mantenere riservati atti e notizie che, in base alla legge, devono essere coperti dal segreto. Nessuno pensa a processi sommari e le garanzie della legge devono essere certamente preservate per tutti. Anche noi attendiamo perciò le risultanze conclusive che saranno espresse tra breve dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. È chiaro, onorevoli colleghi, che il problema non è quello delle suggestioni o delle pressioni, che possono aver disorientato persone in buona fede o persone ignare, ma è quello del giudizio politico sulla gravità e sulla consistenza del fenomeno piduista che, al di là dei singoli punti, condividiamo e divideremo sostanzialmente, unitamente all'analisi contenuta nella bozza di relazione dell'onorevole Anselmi.

Un ultimo punto sollevato nella nostra interrogazione concerne quanto si sta facendo per intensificare l'azione contro i rischi, sempre presenti, di inquinamento della vita pubblica da parte della loggia P2, in attuazione del programma di governo. È una richiesta motivata dall'esigenza di una bonifica integrale della vita pubblica, nella consapevolezza che la lotta alla P2 è la premessa stessa ad ogni risanamento istituzionale e che questione morale e questione istituzionale sono la stessa cosa, sono cioè due aspetti non scindibili di uno stesso problema politico. Vi è una coscienza nell'opinione pubblica che si è sviluppata nel corso di questi anni

e che ha pervaso anche gli organi dello Stato: è a questa coscienza che si deve in buona parte la sconfitta di un altro di quei fenomeni occulti che hanno messo in pericolo la Repubblica, cioè il terrorismo, con il quale è possibile che la loggia P2 abbia avuto collegamenti negli anni che vanno dal 1970 al 1977. È questa coscienza che bisogna alimentare e sostenere con atti ed iniziative di Governo, di Parlamento, di forze politiche, di forze sociali, senza oscillazioni, senza incertezze, consapevoli che non si può e non si deve abbassare la guardia e che il risanamento morale del paese, e quindi la lotta alla P2, rimane ancora oggi il problema dei problemi (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Formica ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00911.

**RINO FORMICA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente del Consiglio per la risposta soddisfacente che ha fornito sulla questione dei comunicati. In proposito non mi pare che vi sia molto da discutere; vi è stato un giusto atteggiamento del Governo diretto a respingere conclusioni che potevano essere determinate da emozioni provocate, in parte artatamente, dalla divulgazione di certe notizie, che alcune volte rispondono ad un uso quasi gelliano della diffusione di parti specifiche di notizie e di informazioni.

Abbiamo assistito in questi tre anni ad un uso politico della indiscrezione: è una questione politica importante che dovremmo affrontare. Non si tratta di affrontare un problema soltanto dal punto di vista della responsabilità penale, ma anche da quello della responsabilità morale e politica.

Un giornale importante ha pubblicato per intero il documento, ma — guarda caso! — ha dimenticato di riportare un brano dove il presidente Anselmi spiega che vi è stata un'azione politica di guadagno del settore della informazione, nel tentativo di stabilire una alleanza ed una

intesa tra il gruppo *Corriere della sera* e quello Caracciolo-Scalfari, sotto l'occhio vigile del signor Gelli. Guarda caso, questa parte è stata omessa nella divulgazione del documento. Allora non c'è forse da domandarsi se non vi sia un uso politico dell'informazione? (*Commenti all'estrema sinistra*). Io non discuto della vostra parte, ma sto parlando in via generale. Questo vale per voi e per noi, vale per tutti! (*Interruzione del deputato Santorenzo*). Ecco perché bisogna essere molto parchi ed attenti!

Vi è un'altra questione sulla quale ritengo che alcuni moralisti superficiali abbiano sbagliato in questi anni: mi riferisco al fenomeno della curiosità sui nomi della loggia P2. Questo elenco è da tutti ritenuto molto parziale, per cui è difficile stabilire se l'altra parte dell'elenco appartenga alla piramide superiore o a quella inferiore: certamente esiste una fascia di superprotetti, i più potenti, cioè quelli più vicini al sole ed al sistema. Ebbene, sulla questione dei nomi la Commissione ha lavorato a lungo. L'autorità giudiziaria e la pubblica amministrazione hanno fatto altrettanto, ma almeno per un terzo dei componenti di questo elenco pubblico nessuno ha mai proceduto nemmeno alla identificazione personale. Io non so perché un terzo di questi nomi sia stato completamente ignorato: forse è stato considerato trascurabile, anche se non so in base a quale giudizio. In questa quota di nomi non sappiamo se sia effettivamente calunniosa o meno la voce secondo cui vi sarebbe compreso un giudice costituzionale. Ma se c'è un giudice costituzionale, altro che ministro del bilancio, per la tutela della salvezza della Repubblica in questo paese!

**VARESE ANTONI.** Mettiamoli in galera, allora!

**SALVATORE FORMICA.** Quando abbiamo sollevato tali questioni io non ho trovato molta ricettività ... (*Interruzione all'estrema sinistra*). Perché ti risenti? Non sto parlando di te! Dal primo momento abbiamo detto che bisognava stare at-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

tenti, perché legarsi molto alla questione dei nomi significa voler lasciare in ombra la questione più importante, che è la questione politica di chi agiva. A me pare che l'aspetto più importante della relazione dell'onorevole Anselmi non sia tanto quello della veridicità dei nomi, quanto il fatto che per la prima volta essa affronta una questione seria, chiarendo cioè che non si trattava di una organizzazione che intendeva influire e penetrare all'interno della struttura dello Stato, ma di una organizzazione alla dipendenza di una struttura statale e alla dipendenza dei servizi. Bella e grande questione che si aprirà allora quel giorno, se questa ipotesi fosse, sia perché metterebbe in discussione controlli, rigore ed efficacia di direzione di alcuni ministeri chiave del nostro paese, sia perché dimostrerebbe come furono, se non altro, gabbati in periodo di unità nazionale (nella «felicità» dell'unità nazionale del 1975-1979) anche coloro i quali concorsero alla maggioranza amplissima del Parlamento, nel vigilare sulla salvezza della Repubblica in Italia!

SALVATORE RINDONE. Allora un processo contro ignoti!

SALVATORE FORMICA. No, no, discuteremo a lungo sulla relazione e quindi, qui in Parlamento, discuteremo delle conclusioni politiche della relazione!

Tra l'altro noi avvertimmo che era ingiusto puntare il dito sui nomi della lista, perché almeno un galantuomo in quella lista doveva esservi, in base ad un errore riconosciuto da tutti, e cioè il generale Dalla Chiesa. Allora vuol dire che, se un galantuomo poteva esservi, forse può essercene anche qualche altro, salvo prova contraria.

Ecco che la questione centrale non è quella dei nomi, ed ecco che nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, probabilmente — già sentiamo — si svilupperà un'azione di manipolazione di nuove informazioni, di altre informazioni, con un uso gelliano dell'informazione distorta.

Stiamo attenti a guardare, allora, la

questione politica nella sua validità: perché è potuto avvenire questo? E, se è vero che si è trattato di un'organizzazione alla dipendenza di organi dello Stato, come e perché ciò avvenuto? Quali erano le connivenze e, quindi, anche le grandi responsabilità politiche?

Allora io raccomanderei a tutti, nell'interesse della democrazia italiana, a noi stessi per primi, di guardare alla questione con grande serenità, per andare alla ricerca della verità. Forse anche forze immacolate sono state circuite in questo periodo, in questi anni. S'intendeva sporcare e coinvolgere! Allora stiamo attenti a distinguere le questioni: non dobbiamo avere il gusto di processare gli avversari politici, perché sarebbe, questo, un brutto giorno per la Repubblica, né di andare alla ricerca di protezioni da offrire agli impediti o a coloro i quali mostrano sottomissione ed acquiescenza. Questo, noi socialisti, che fummo i primi a denunciare fenomeni di malcostume legati alla P2, non lo consentiremo mai (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00909.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, siamo gravemente insoddisfatti non della risposta alle interrogazioni, signor Presidente del Consiglio, ma della sottovalutazione che il Governo mostra di fare dei motivi per i quali è scoppiata questa tempesta in questi giorni.

Cosa è accaduto? In base alla diffusione arbitraria di uno scritto privato dell'onorevole Anselmi, di una minuta, di una pre-relazione che non aveva nessun suffragio istituzionale, in base dunque alla diffusione arbitraria di un fatto privato dell'onorevole Anselmi (che ha diritto di avere dei fatti privati), la quale stava diligentemente scrivendo una minuta della proposta di relazione alla Commissione di inchiesta (perché la presidente presenterà la relazione della Commissione, non la

sua personale), in base a questo, d'un tratto, una notizia sconvolgente ha sconvolto, appunto, l'opinione pubblica e le nostre istituzioni.

Si è appreso, signor Presidente del Consiglio, nientepopodimeno che un ministro della Repubblica era iscritto nelle liste di Castiglion Fibocchi! Era una novità, uno scandalo! E le forze democratiche (Rodotà, Bassanini, non dico soltanto i compagni comunisti) sono insorte. Basta! Non si può! Non lo sapevamo! Non si va avanti! Crisi del Governo! Il Presidente della Repubblica cosa fa? Basta!

Signor Presidente del Consiglio, state scherzando con il fuoco e non state facendo azione di Governo! Qui occorre- vano delle comunicazioni di Governo e tre giorni di dibattito! Voi dovete dirci perché questa vergognosa sceneggiata sia stata montata e come mai, magari sempre in sintonia con le cose più gravi di questa Repubblica, la P-Scalfari, domenica, in un editoriale, abbia annunciato per giugno in Italia la rivoluzione franchista e il maggio di sangue del 1936.

Si tratta dell'organo di un partito editoriale alleato per iscritto, come nei trattati internazionali, dell'impero editoriale della P2, che ha stilato un contratto (per il quale soltanto delle procure della Repubblica cieche e corrotte non hanno proceduto immediatamente per attentato ai diritti costituzionali e politici dei cittadini, per attentato all'articolo 21 della Costituzione) in cui era scritto che si doveva sottrarre alla democrazia o alla partitocrazia quel minimo di pluralità di voci e bisognava imporre il finanziamento pubblico dell'editoria. Disegno eversivo scritto, lo ripeto! Un trattato scritto tra due forze eversive!

E voi scherzate... Venite qua un po' reticenti, volete il dibattitino di un quarto d'ora con la signora Presidente, vi mettete d'accordo. Noi vogliamo sapere il perché di questa vergognosa cialtronata! Noi vogliamo sapere, signor Presidente del Consiglio, se ci sia da sorridere o se voi, come Governo della Repubblica, non abbiate il dovere di farci sapere se avete chiesto ai servizi di sicurezza del nostro paese di

dirci se coloro che hanno compiuto quegli atti volti ad evertere l'ordinamento costituzionale attraverso il patto scritto, se coloro che, marciando convergenti, hanno cercato di ottenere il cadavere di D'Urso da Senzani, collaboratore dei servizi segreti, sapendo che dopo due giorni avremmo avuto il governo (i nomi si conoscevano...) dei generali, dei comunisti, della P2, di Calvi, di questa gente... Tutti lo sapevate: si aspettava il ritorno di D'Urso. Ma cadavere...

Dobbiamo finirla di scherzare, signor Presidente del Consiglio! Coloro che non volevano la chiusura dell'Asinara, richiesta a Natale da Dalla Chiesa, dal Parlamento, dalla giustizia, coloro che la volevano impedire, voi (*Indica l'estrema sinistra*), volevate impedire la chiusura dell'Asinara per essere certi che tornasse il cadavere di D'Urso, per quel governo P2, P-Scalfari e PCI che era alla base della situazione eversiva in quel momento, per ripetere oggi... (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciamo dire...

MARCO PANNELLA. Sono cose che il futuro ci dirà, signor Presidente del Consiglio! Se potete non farvi carico di queste cose, se i servizi di sicurezza non sono investiti per sapere quali altre mene tramava il partito di cui parlavo prima, coloro che deliberatamente volevano arrivare alla situazione straordinaria sull'onda dei terrorismi, delle stragi delle stazioni, tutte usate per dire che l'Annibale della violenza era alle porte e per saldare il patto scellerato delle unità non democratiche ma nazionali, se costoro non hanno fatto l'altro giorno il tentativo, per gli stessi motivi per i quali liquidarono il caso *Lockheed*...

Mi spiego e termino. Gli atti di questa Camera mostrano che noi, durante il caso *Lockheed*, accusammo la Commissione inquirente, presieduta da Mino Martinazzoli ma animata da D'Angelosante e dal PCI. La accusammo di essere stata reticente nell'istruttoria, di non avere nem-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

meno compiuto l'atto obbligato e di ordinaria amministrazione di richiedere che cosa risultava ai servizi di sicurezza quando tutta la vicenda *Lockheed* si svolgeva necessariamente nei binari dei visti di sicurezza e dell'accesso ai locali militari e dell'industria militare.

In Giappone la vicenda si è chiusa l'anno scorso; ci sono voluti nove anni di ricerche ed è stato incriminato un Presidente del Consiglio. Qui, invece, già allora, si dovette trovare il ladro di polli o il pollo per chiudere quella vicenda e non andare oltre. Tanassi, la *Lockheed*... In Giappone i Presidenti del Consiglio, nei Paesi Bassi Bernardo d'Olanda, qui Tanassi da Ururi!

Stia attento, Presidente del Consiglio: chi si riduce a queste pagliacciate ha paura. E coloro che hanno paura sono pericolosi, signor Presidente del Consiglio! Sentono sul collo il fiatone della verità, magari radicale, questi altri partiti della «piramide in giù» della P2. Hanno paura, ed allora l'operazione era questa: prendiamo il pollo o il ladro di polli, Longo, dopo che il Presidente della Repubblica lo aveva nominato ministro, dopo che tutti quanti avevamo discusso di questo; e cerchiamo di chiudere la vicenda P2 come quella della *Lockheed*.

Signora Presidente, poc'anzi il suo predecessore era in quest'aula. Egli ricorderà che, in privato come in pubblico, dal dicembre 1976 ho interpellato i governi — da solo, con i miei compagni radicali — sulla vicenda P2, che la sera dell'assassinio di Giorgiana Masi, quando alle sei siamo arrivati qui gridando: «P2! P-38!», sputi ed insulti contro di noi sono stati levati da queste file. E noi abbiamo, signora Presidente, sollecitato quattro volte, nel 1978, nel 1979, nel 1980 e nel 1981, lo abbiamo detto in televisione: i bancarottieri fraudolenti e golpisti... Lo abbiamo detto nei vari spazi che avevamo ed è per questo che continua l'ostracismo, signor Presidente del Consiglio, contro i radicali! Continua da allora, perché le cose che Tina Anselmi non ha ancora trovato o non ha detto noi già le dicevamo all'indicativo e non al condizionale, mi-

nacciati di querele che non arrivavano, dinanzi al cadavere di Giorgiana Masi, dinanzi al tentato cadavere di D'Urso, situazione nella quale, è vero, ci ritrovammo, anche se in posizioni molto diverse, signor Presidente del Consiglio! Non a caso, come durante il sequestro Moro, ci ritrovammo su sponde opposte, perché voi eravate interni al sistema partitocratico... interni, ma certo rappresentate l'anello debole per la «democrazia forte» della politica delle leggi eccezionali, delle leggi speciali, delle leggi barbare che avete imposto allo Stato, in attesa di imporre istituzioni altrettanto barbare, per continuare il disegno.

Quindi, signora Presidente, con questi titoli di credito rispetto a tutti qui dentro, titoli di credito delle mancate risposte del 1976 e del 1977, dell'assassinio di Giorgiana Masi, di tutti gli altri assassinii di gente nostra restati impuniti perché la politica della partitocrazia non consentiva altrimenti, chiedo al Governo della Repubblica, al Presidente del Consiglio, subito, innanzitutto di assicurare un minimo di libertà di dibattito in questo paese. Senza di questo crollerete tutti! In secondo luogo, signor Presidente, chiedo di attivare in tutti i modi costituzionalmente possibili e necessari, finalmente, le procure della Repubblica, perché non solo e non tanto i ladri di «roba», che oramai abbiamo svergognato e che dovranno pagare, ma i ladri di Costituzione, i ladri di diritti politici... Delitti da ergastolo, delitti da trent'anni! Quel patto, quello censurato da *la Repubblica* ma non dall'Anselmi, quel patto siglato lì dentro, è attentato alla Costituzione, attentato ai diritti politici e civili dei cittadini, fa parte di un unico disegno criminoso... E avevano quasi vinto! Perché in quei mesi si chiedevano 30 miliardi per ipotecare, ricattandole, «Botteghe oscure» a Calvi? Perché, in realtà, se tornava il cadavere di D'Urso, avremmo avuto il governo PCI, P-Scaleari, P2, P-Andreotti e non so quanti altri! E allora le centinaia di miliardi ricattabili ed avuti dall'ala finanziaria, poi dall'ala militare, con Pecchioli... Quella della stampa, con Quercioli...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il tempo a sua disposizione è esaurito.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signora Presidente, per l'essenziale, perché mi auguro e ritengo che il nostro Governo senta il dovere di tornare al più presto con delle comunicazioni per un grande dibattito su questi temi; la ringrazio, poiché il tempo che lei mi ha concesso mi è ampiamente bastato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00904.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, più frequento quest'aula, più mi sento a disagio nel prendervi la parola. Ed oggi non fa eccezione. Non fa eccezione a me che dal 1976 (lo dico perché gli anni sono tanti) mi sono trovato a battermi contro Gelli, pubblicamente, non in silenzio, con articoli stampati, per cui ho pagato un prezzo (ma questo non è il problema). Quando sento intavolare la discussione nei termini in cui essa si è svolta, mi sento a disagio, perché come uomo libero e indipendente, che sempre si è battuto a faccia aperta contro questo tipo di degenerazione morale, prima ancora che politica e partitocratica, avverto che viene chiesto ancora una volta di assistere senza reagire a quella che non può non essere definita una sceneggiata: mi dispiace adoperare questa parola, che è abusata ma che riassume la sostanza del dibattito sulla P2, così com'è oggi e soprattutto così com'è oggi qui dentro.

Incominciamo dal Governo. Il Governo, dunque — che ringrazio per essere presente in questo momento nelle sue massime istanze —, non può non essere definito il Governo della P1. Voi siete il Governo della P1; ma non lo siete a titolo personale: voi formate quel Governo che esprime le volontà politiche di partiti che sono stati attraversati (ed uso una parola benevola nei vostri confronti), che sono stati intrisi dalla P2: voi siete tutti ricattati

dalla P2; ma come è possibile chiedervi di condannare la P2? Questo è il senso della sceneggiata alla quale ci prestiamo anche noi, che non c'entriamo con questa vicenda, la quale annovera dei protagonisti su quei banchi, quelli del Governo, e su questi, e purtroppo in tutti i settori di questa aula. Ma come potrei non commentare la sceneggiata del collega Battaglia, il quale ci ha spiegato quanto il suo partito sia contro la P2, quando all'inizio della legislatura, con i suoi voti determinanti (come con quelli della democrazia cristiana del collega Gitti), il gruppo parlamentare repubblicano ha eletto Labriola (tessera n. 2066 della loggia di Gelli) presidente della Commissione affari costituzionali? Ma come posso, compagni comunisti, vivere ancora questa sceneggiata anche con voi? Ricordate che cosa faceva Labriola nella passata legislatura, quando proponeva modifiche liberticide del regolamento della Camera, e voi l'appoggiavate? Non ho mai sentito Napolitano gridare contro Labriola, non gli ho mai sentito dire di no a queste proposte, che sono quelle che voleva Gelli! Ma noi non vogliamo fare queste cose! Ecco, questo è il senso del drammatico dibattito che stiamo svolgendo. All'interno del Governo come, purtroppo, all'interno dei partiti, noi siamo vittime e prigionieri della potenza ricattatoria di un'enorme associazione a delinquere, che non a caso è stata definita la cellula più maligna nella vita della Repubblica, per reprimere la quale è stata approvata una legge che non a caso è rimasta lettera morta!

Ecco il senso che dobbiamo trarre da questo dibattito, perché è necessario capire che, a partire da ciascuno di noi, ci dobbiamo battere soprattutto all'interno dei nostri partiti affinché tutte le collusioni P2 escano fino all'ultimo, anche se costa caro...

MARIO POCHEZZI. Non lo abbiamo eletto noi a quella carica parlamentare!

GIANLUIGI MELEGA. ...anche se è amaro, collega Pochetti: ma non puoi pretendere che io creda che Calvi, che era un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

banchiere, abbia prestato 23 miliardi al moribondo *Paese sera*, sapendo che non avrebbe ricevuto una lira di ritorno (*Commenti all'estrema sinistra*), se non perché c'era in quel momento un giro di accordi che coinvolgeva l'informazione, la Rizzoli, il *Corriere della Sera* e così via. Allora, se non abbiamo questa forza di partire da noi, da noi come Parlamento, da noi come partiti, da noi come individui, per arrivare a denunciare queste cose, noi potremmo fare mille dibattiti, Pannella potrà chiedere cento volte che venga Craxi a parlare di queste cose, ma non usciremo da questo gioco degli specchi perché appunto non a caso non ne siamo usciti sino ad ora, perché questa è la drammatica realtà. Ma come fa Forlani a venire a parlare di P2 quando il suo braccio destro, quando era Presidente del Consiglio, è nella P2, quando lui ha tenuto gli elenchi dei piduisti per tre mesi nel cassetto?! Ma come fa Andreotti a venire a parlare di P2 se Ortolani è stato da sempre il suo braccio destro?! Ma come è possibile questa continua recita in cui si è tutto e il contrario di tutto e si accetta tutto e il contrario di tutto, in cui si vede la democrazia cristiana che viene a parlare qui contro la P2 e candida oggi Gustavo Selva, che è negli elenchi della P2, alle elezioni europee? Questi sono i drammi della nostra storia politica e parlamentare! Ma vi ricordate: quando io qui parlavo contro la P2 nell'ultima legislatura, io venivo espulso dalla Presidente Iotti! Io, durante la campagna elettorale nella circoscrizione Pisa-Livorno...

PRESIDENTE. Non perché parlava della P2, onorevole Melega, sia ben chiaro, ma per altri motivi, e lo sa molto bene!

GIANLUIGI MELEGA. Giravo per la circoscrizione Pisa-Livorno con l'elenco delle tessere P2, io venivo intervistato dalle radio e dalle televisioni comuniste che mi dicevano: «Dicci tu di Labriola», ed io rispondevo: «Ma perché non lo dite voi?». Loro mi rispondevano: «Non possiamo» (*Vivi commenti all'estrema sinistra*). Cari

compagni, dovete rendervi conto di questo. Io vi sfido a trovare una frase della candidata capolista comunista Nilde Iotti, nella circoscrizione Pisa-Livorno, una frase pubblica contro il candidato socialista, piduista, capolista, Labriola, nelle ultime elezioni. Se voi me la trovate, io...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, scusi tanto, ma la campagna elettorale ognuno la fa come vuole; nessuno può dire alcunché sul modo di fare la campagna elettorale. Lei ha scelto di farla ammantato in una tessera della P2, abbia pazienza...

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio, signora Presidente, perché è appunto questo che io dico: ognuno la campagna elettorale...

PRESIDENTE. No, onorevole Melega, no, perché posso citarle il canale radio, il giorno, l'ora, le parole che ho detto a proposito di ciò che dice lei, nella circoscrizione in cui anche lei era candidato. Se vuole glielo scrivo, perché qui i colleghi non sono interessati a queste cose.

GIANLUIGI MELEGA. È un atto di collaborazione, la ringrazio di questa gentilezza nei miei confronti. Le garantisco che quelle parole furono molto nascoste durante quella campagna elettorale.

PRESIDENTE. Ma è una delle radio più diffuse. Si vede che lei non ascoltava tutti i canali.

GIANLUIGI MELEGA. Ritorniamo al problema. Il problema della P2 è che o noi riusciamo — come il problema dei concorsi truccati della Camera, cari colleghi — o noi riusciamo, a partire da noi, a battere le mafie che sono all'interno del nostro essere, oppure non possiamo pretendere credibilità quando andiamo a combattere le mafie esterne. Questo è il problema! Quando io sento l'onorevole Azzaro che denuncia quelle mafie esterne e, come vicepresidente della Camera, non lo sento invece denunciare le mafie interne che in piccolissima misura, ma im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

portanti sul piano morale, ci sono, io non posso restare indifferente. Perché allora è vero che veniamo qui, parliamo tutti, a partire dal mio capogruppo, in termini di vita di partito, in termini di vita partitocratica, in termini di schieramenti, ma noi non arriveremo mai ad incidere su quella che è la realtà della P2.

Consentitemi, cari colleghi, ma io credo alle dichiarazioni fatte da Longo. Che cosa ha detto Longo? Io mi sono trovato iscritto alla P2 perché il mio collega di partito, Massari, è venuto a dirmi: «Tu devi parlare con costui perché ci parlano tutti; vieni lì perché insomma...», e lui ci è andato, ma in effetti, magari per Longo, quella è la sostanza dei fatti. Ma perché, il problema è forse Longo? Il problema sono forse i fondi che avranno preso i socialdemocratici, così come li hanno presi tutti? Il problema è forse se il piduista Longo debba stare o meno al Governo? Certo, anche questi temi fanno parte del problema, perché oggi ne parliamo. Però, se veramente tocchiamo solo quel punto, e non andiamo oltre a quella che è la criminale realtà della P2, a quella che è stata veramente l'essenza di questo fenomeno, accetteremo per buoni tutti i discorsi contraddittori che ogni giorno su questo argomento vengono fatti. Ma ditemi perché nessuno dei partiti vuole la trasparenza dei propri bilanci! Anche su questo esiste una gravissima responsabilità della Presidenza della Camera, e lei, signora Presidente, lo sa; perché il giorno in cui i bilanci dei partiti, che devono essere trasparenti per legge, fossero pubblicati in modo trasparente, e si sapesse da dove vengono i soldi dei partiti, allora uomini come Gelli, organizzazioni come la P2 non camperebbero più. È lì che si deve incidere, è lì che si deve arrivare! Non sappiamo forse che alla centrale rischi della Banca d'Italia sono fissate le cifre per cui Gelli può ricattare i partiti? Ma perché l'indagine sul caso ENI-Petromin non va avanti? Ma fatevi raccontare dai vostri commissari (noi non facciamo parte di quella Commissione) che cosa succede, quando si toccano certi temi!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, il tempo a sua disposizione è esaurito.

GIANLUIGI MELEGA. Va bene, signor Presidente, ho già terminato; non ho bisogno di aggiungere altro.

Io credo che purtroppo questo tipo di sceneggiata continuerà; purtroppo ci troveremo di nuovo a discutere in questi termini. Mi auguro soltanto che all'interno di ognuna delle nostre formazioni politiche si trovi la forza, il coraggio, il desiderio di andare in fondo su questa vergogna, che è una vergogna collettiva, è una vergogna nazionale, è una vergogna storica. Grazie.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Melega, che in tema di sceneggiate il suo partito dà un contributo superiore a quello di tutti gli altri.

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio di questo complimento, signora Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sulle dimissioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita in relazione alle notizie sulla P2 e sui comunicati in proposito della Presidenza del Consiglio.

#### Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverte che il Presidente della Commissione bilancio ha chiesto formalmente alla Presidenza di rinviare a domani il seguito della discussione sul disegno di legge n. 1596 e sulla concorrente proposta di legge n. 1595, per consentire al Comitato dei nove di completare l'esame degli emendamenti. Ritengo che, se non vi sono obiezioni, questa richiesta possa essere accolta.

*(Così rimane stabilito).*

Rinvio pertanto a domani il seguito del dibattito, avvertendo che esso riprenderà con i pareri dei relatori e del Governo sugli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi presentati.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

**Modifica nell'assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha richiesto che le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, siano invece deferite alla competenza congiunta delle due Commissioni:

IANNI ed altri: «Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio destinato alle attività agro-silvo-pastorali» (360); LOBIANCO ed altri: «Norme di indirizzo per la tutela e l'uso del territorio agricolo» (1242).

Tenuto conto della materia oggetto delle proposte di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunica che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

LODA ed altri: «Norme per la copertura dei posti vacanti di dirigente nei ruoli centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato» (1441) (con parere della V Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Costituzione di una Commissione parlamentare per il controllo delle nomine ad incarichi e funzioni di competenza del Governo» (1556);

FIORI e MENSORIO: «Istituzione della Cassa per le pensioni e la perequazione delle pensioni per i dipendenti civili e militari dello Stato» (1559) (con parere della V e della VI Commissione);

ALMIRANTE ed altri: «Riconoscimento della qualifica di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento ad alcune categorie

di impiegati» (1565) (con parere della V Commissione);

RABINO ed altri: «Riconoscimento della qualifica di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento per alcune categorie di impiegati» (1587) (con parere della V Commissione);

TEODORI ed altri: «Norme per la nomina per sorteggio degli scrutatori nelle elezioni politiche e amministrative» (1639) (con parere della II Commissione);

*III Commissione (Esteri):*

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di note relativo ad aree di pertinenza della FAO da includere nella sede centrale dell'Organizzazione ai termini dell'accordo di sede, firmate a Roma il 25 settembre 1981 e il 14 novembre 1981» (1538) (con parere della I, della II e della VI Commissione);

S. 332. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante scambio di note a Roma il 24 luglio 1982» (approvato dal Senato) (1613) (con parere della XIII Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ALPINI ed altri: «Norme per la deduzione dal reddito lordo, ai fini dell'IRPEF, del canone di locazione corrisposto per immobili ad uso abitativo e per l'esenzione dall'IRPEF e dall'ILOR per i proprietari che utilizzano direttamente le unità immobiliari» (1555) (con parere della I, della IV, della V e della IX Commissione);

*VII Commissione (Difesa):*

REGGIANI ed altri: «Integrazione al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente il riconoscimento per le forze dell'ordine ai fini del trattamento di quiescenza, del ser-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

vizio svolto nelle attività di lotta alla criminalità organizzata» (1588) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

TESINI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sull'ammissione ai giudizi di idoneità per l'inquadramento nel ruolo dei professori associati» (1542) (con parere della I e della V Commissione);

ALMIRANTE ed altri: «Trasformazione della biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli, in biblioteca nazionale centrale» (1579) (con parere della I e della V Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

FORNASARI ed altri: «Norme per la conservazione, la difesa e l'uso del territorio, del suolo e delle acque» (992) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della X, della XI, della XII e della XIV Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

S. 236 — «Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini» (approvato dal Senato) (1618) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della X Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

GORLA ed altri: «Modifica del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, relativa alle norme per il collocamento obbligatorio» (1563) (con parere della I, della II e della XIV Commissione);

*Commissioni riunite I (Affari Costituzionali) e XIII (Lavoro):*

CRISTOFORI ed altri: «Riforma del sistema pensionistico e ristrutturazione

dell'istituto nazionale della previdenza sociale» (1461) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione);

*Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):*

BATTISTUZZI ed altri: «Norme in materia di regolamentazioni delle diffusioni televisive e radiofoniche» (1482) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

*Commissioni riunite VII (Difesa) e VIII (Istruzione):*

CACCIA ed altri: «Riconoscimento del diploma di laurea in scienze militari e della difesa agli ufficiali delle forze armate e dei corpi armati dello Stato provenienti dalle accademie militari» (1592) (con parere della I e della V Commissione).

### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 16 maggio 1984, alle 9:

*Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza. (1596)

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

---

BASSANINI ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge. (1595)

— *Relatori: Carrus, per la maggioranza; Peggio, Rauti, Valensise, Sospiri, Bassanini, Tamino, Calamida, Gianni, Manca Nicola, Serafini, di minoranza.*  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 18,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**POLI, BARCA, IANNI, BELLINI E NEBBIA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che il piano bieticolo-saccarifero, approvato dal CIPE il 7 marzo 1984, si propone come uno degli obiettivi centrali quello di procedere a ristrutturazioni societarie, mediante una adeguata azione della RIBS, che consentano una significativa e forte presenza nell'industria di trasformazione dei produttori bieticoli associati e della cooperazione;

che il Governo si era assunto l'impegno, nella seduta della Commissione agricoltura del 15 febbraio 1984, di convocare entro marzo le parti interessate: produttori, industriali, cooperazione, sindacati dei lavoratori, regioni interessate —

se intenda procedere, senza ulteriori indugi, a detta convocazione per realizzare l'impegno di determinare un assetto del-

le quote di produzione dello zucchero, che impedisca ulteriori avanzamenti delle tendenze monopolistiche presenti nel settore e che favorisca l'azione di risanamento e di consolidamento dei gruppi in amministrazione straordinaria. (5-00834)

**CODRIGNANI, MASINA E ONORATO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — mentre non può non lasciare sconcertati il voto che ha reintegrato la Turchia nell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, senza attendere le conclusioni dei lavori della commissione d'inchiesta che si era recentemente recata ad Ankara per verificare le condizioni dei diritti umani in un paese in cui perdura la legge marziale e nelle cui carceri « migliaia di cittadini, uomini e donne, sono sistematicamente — come recita il rapporto di Amnesty International — sottoposti a tortura » —:

quale sia la linea di condotta che il Governo italiano intende assumere per favorire, nei limiti delle proprie competenze, un recupero di democrazia e di rispetto dei diritti umani in Turchia;

se ritenga opportuna la decisione del CIPES di approvare la fornitura alla Turchia di 52 aerei G22 da trasporto militare a condizioni che prevedono anche il credito agevolato. (5-00835)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**GRIPPO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero, del turismo e spettacolo e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se è loro noto che:

l'Ente autonomo Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo, di Napoli, che gestisce una fondamentale attrezzatura polivalente, dal valore strategico nelle politiche per lo sviluppo economico napoletano, presenta uno stato giuridico, modificato con provvedimento del marzo 1984, in virtù del quale da ente pubblico è divenuto ente pubblico economico;

che, tuttavia, detto ente ha indetto un concorso per titoli e per esami per la copertura del posto di segretario generale dell'ente stesso, con deliberazione n. 485 del 31 ottobre 1983 ai sensi dell'articolo 33 regolamento giuridico ed economico del personale.

Per sapere se non ritengono che:

la modifica dello stato giuridico dell'ente implichi anche quella dello stato giuridico del personale;

stante in corso la revisione dello Statuto e del regolamento organico del personale non sia opportuno l'espletamento del concorso accennato, prima che tale revisione abbia avuto i suoi effetti istituzionali;

non sia più opportuno, al fine di conferire la più completa ed efficiente capacità di programmazione e di gestione dell'attività dell'ente, nell'interesse della città che ha bisogno di iniziative manageriali moderne e produttive, dare luogo alla copertura degli organici in una contestuale nuova organizzazione dell'ente che tra l'altro manca da 4 anni del massimo organo rappresentativo nella persona del presidente;

non sia infine più opportuno sospendere il concorso bandito allo scopo di evitare la scelta di un segretario generale privo dei requisiti e delle capacità professionali che solo dopo la revisione dello Statuto potranno identificarsi. (4-04084)

**GRIPPO.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

se è noto lo stato di estremo pericolo in cui versa il campo *containers* di via Nicolardi, in Napoli, a causa del quadro fessurativo del sottostante sistema di grotte, la cui statica è quanto mai instabile e precaria;

se è noto che le diverse perizie effettuate da tecnici del comune di Napoli non hanno fornito garanzie certe sulla stabilità del sottosuolo e sulle condizioni di agibilità del campo medesimo che ospita pericolosamente numerose famiglie di senzatetto;

che inoltre, il prefetto di Napoli con fono del 13 aprile 1984 ha disposto una superperizia avvalendosi di tecnici della protezione civile;

che lo stato di incertezza e di timore per la sicurezza fisica diffuso tra gli occupanti del campo si è aggravato a seguito delle sollecitazioni provate il 7 maggio 1984 per effetto dell'onda sismica proveniente dall'epicentro abruzzese -;

se non ritenga di accelerare le operazioni di detta superperizia e di dare luogo ai provvedimenti eventuali da adottare al fine di offrire, senza ombra di incertezze, garanzie agli abitanti del campo circa la incolumità fisica;

se non ritenga, in seconda istanza, di accelerare comunque gli interventi atti a fornire alloggi igienici e sicuri a dette famiglie con la smobilitazione e lo smantellamento definitivo del campo. (4-04085)

**RALLO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della particolare situazione in cui versa il comune

di Valverde riguardo al problema dell'ordine pubblico; si tratta di un centro a circa 12 chilometri da Catania, con popolazione di 4.785 abitanti secondo l'ultimo censimento, ma in effetti con oltre 6.000 abitanti, distribuiti nel vecchio centro e in 6 frazioni, affidati alla stazione dei carabinieri di Aci Sant'Antonio, cioè praticamente ai vigili urbani che non sono certamente in grado di fermare la criminalità dilagante, nonostante si prodighino anche per compiti non istituzionali, sicché dal 1983 ad oggi si sono verificati 2 omicidi per mano ignota, 4 rapine all'ufficio postale, 5 rapine alla Banca Popolare, di cui una con conflitto a fuoco con i vigili urbani, 5 rapine ad esercizi pubblici, scippi vari, 40 appartamenti svaligiati e innumerevoli tentativi di estorsione.

Per sapere se non ritiene, a questo punto, d'intervenire, istituendo un distaccamento dei carabinieri, o meglio una caserma dei carabinieri, onde ridare fiducia alla popolazione scoraggiata perché in balia dei delinquenti. (4-04086)

CANNELONGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che circa 15.000 ex lavoratori dipendenti dalle ferrovie dello Stato sono in attesa di riscuotere l'indennità di « equo indennizzo » e che alcune migliaia di detti dipendenti attendono da oltre 5 anni — i motivi che ritardano tale corresponsione e se non si debbano attuare interventi organizzativi e tecnici tali da abbreviare notevolmente i tempi, considerando che i destinatari dell'equo indennizzo sono per lo più anziani pensionati e invalidi e quindi persone socialmente e umanamente bisognose. (4-04087)

LOPS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premessi che in data 25 gennaio 1984 lo stesso interrogante ha rivolto una interrogazione a risposta scritta (4-02348) per conoscere i motivi dei ritardi nei pa-

gamenti dell'assegno vitalizio e di accompagnamento per gli invalidi civili (leggi 30 marzo 1971, n. 118, e 11 febbraio 1980, n. 10);

considerato che:

a distanza di quasi quattro mesi nessuna risposta è intervenuta e che permangono motivi di malessere sociale tra gli aventi diritto;

per alcuni di questi soggetti il bisogno è più grande dell'attesa e che, pur essendo stati riconosciuti invalidi dalla commissione sanitaria provinciale, questo diritto tarda ad essere elargito loro —

quali motivi ostacolano la definizione delle pratiche relative a:

Lafiandra Lucrezia, nata a Corato (Bari) il 15 aprile 1926;

Malcangi Filomena, nata a Corato il 1° gennaio 1923;

Scarnera Filomena, nata a Corato il 18 agosto 1976;

Lotito Rosa, nata a Corato il 2 agosto 1977 (per questi ultimi due il riferimento è solo all'articolo 117 della legge 30 marzo 1971, n. 118). (4-04088)

PALMIERI E PALOPOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'USL n. 9 della regione Veneto persiste nel rifiuto di fornire ad un membro del suo comitato di gestione la copia di atti pubblici (delibere ed ordinanze CO.RE.CO di volta in volta richieste in connessione con l'esercizio della carica elettiva), come documentato nella precedente interrogazione del 25 gennaio 1984, n. 4-02330;

tale rifiuto (formalmente motivato da una interpretazione di una lettera del CO.RE.CO di Venezia il cui contenuto esula dalle sue competenze) viene persistentemente e ambiguamente accompagnato dalla affermazione che gli atti, di cui il membro del comitato di gestione signor

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

Flavio Fortuna chiede la copia, « sono a sua disposizione per la più ampia visione e conoscenza », escludendo tuttavia la consegna della copia richiesta; ciò che di fatto rappresenta un diniego e quindi una grave e intollerabile menomazione al suo diritto-dovere di ottenere la documentazione necessaria per poter svolgere il suo incarico -:

se e come sia intervenuto, anche a seguito della citata precedente interrogazione, o intenda intervenire per ripristinare, con la correttezza dei comportamenti, la piena possibilità di controllo sulla gestione dell'USL n. 9 della regione Veneto. (4-04089)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere nei confronti dell'amministrazione comunale di Pizzo, il cui sindaco non consente che i consiglieri comunali possano prendere visione delle delibere della Giunta ai fini dell'espletamento del loro mandato negli uffici comunali, essendo evidente che l'esame dei documenti da parte dei consiglieri non può essere agevolmente effettuato all'albo pretorio, per altro insufficiente, che non consente l'agevole lettura degli atti esposti. (4-04090)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga di intervenire presso la concessionaria RAI Spa in ordine al problema della ricezione dei programmi della 3ª rete nell'ambito della città di Acri chiedendo che allo scopo si utilizzi, con opportuna ristrutturazione, il ripetitore esistente in quel centro e attualmente utilizzato per la 1ª e la 2ª rete nazionale, essendo inammissibile che la utenza di Acri sia esclusa dalla ricezione dei programmi della 3ª rete, quando è possibile la loro ricezione con il solo adattamento di un ripetitore per altro già funzionante. (4-04091)

RAUTI E MACERATINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto la stampa locale ha denunciato, e che trova riscontro anche in dati provenienti dall'estero, circa il « pieno controllo » che i libici si sarebbero assicurati del monte Bugeber, una delle località strategicamente più importanti di Pantelleria.

La prima notizia è stata data dall'agenzia genovese ANIC-Europa; altre sono state fornite da *Trapani-Sera* del 30 marzo 1984 in un servizio a firma Peppe Rizzo e notizie di conferma sono anche comparse sulla stampa svizzera.

L'« operazione » si sarebbe sviluppata in questi termini: la società « National investment Company », di Tripoli, ha acquistato a Lugano, il complesso alberghiero di « Punta tre pietre », di Pantelleria (appartenente alla società « Svapi »). L'acquisto è avvenuto dietro versamento di 800 milioni in contanti e con la medesima modalità lo stesso amministratore della società libica avrebbe comprato qualche mese addietro due grandi appezzamenti di terreno nelle contrade, attigue all'albergo, di Gelfiser e Guttinar, sul monte Bugeber.

« A leggerle staccate l'una dall'altra — precisa l'articolo di *Trapani Sera* — queste sembrano notizie di nessuna importanza ma se si fa mente locale e si prende sott'occhio una cartina dell'isola di Pantelleria ci si accorge che con questi tre acquisti i non meglio identificati "Libici" si sono assicurati il controllo pressoché completo del monte Bugeber, cioè di una delle località strategicamente più importanti di Pantelleria. Da anni ormai ci si chiede ai più diversi livelli che interesse hanno i Libici ad effettuare simili operazioni che comportano l'impiego di grandi risorse chiaramente non recuperabili a livello di investimento di tipo turistico. La risposta è una sola: Pantelleria, per la sua posizione al centro del Mediterraneo, è un ottimo punto di osservazione per chi abbia interesse a tenere sotto controllo i movimenti delle flotte statunitensi e sovietiche nonché le installazioni militari della NATO, e quindi è probabile che po-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

tenze straniere come la Libia abbiano progettato di installare sull'isola delle basi segrete di osservazione. Che non si tratti di considerazioni campate in aria lo prova l'interesse manifestato nei confronti di questa ipotesi dallo stesso alto comando della NATO che nel marzo dell'anno scorso fece mettere sottosopra l'isola da carabinieri, agenti del controspionaggio e " specialisti " non meglio identificati che per settimane sciamarono per l'isola alla ricerca della " base segreta ". La sorveglianza alla stazione radar della NATO da quel momento è stata intensificata e sul lato est dell'isola, sulla Serra di Ghilardo, la marina militare italiana sta costruendo un grande complesso ».

Per conoscere, dunque, se rispondono a verità le suddette notizie; per sapere se, comunque, sono in corso accertamenti su di esse e se non si intende rassicurare in argomento l'opinione pubblica. (4-04092)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che è in atto in Italia ed in altri paesi una campagna per la liberazione del cittadino italo-uruguayano José Pacella, dirigente sindacale, detenuto e sottoposto a torture nel carcere di « Libertad » dal 27 giugno 1981 per motivi politici - se il Ministro ritenga opportuno intervenire presso le autorità del Governo uruguayano affinché al cittadino José Pacella venga garantita la incolumità fisica ed il pieno rispetto dei diritti civili come stabilito da molte convenzioni. (4-04093)

ZANFAGNA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati o s'intendano adottare per andare incontro alle esigenze della popolazione di Vairano Patenora (Caserta), dopo l'evento sismico, soprattutto per ciò che riguarda le *roulottes* e l'avvio alla fase di ricostruzione, nonché alle verifiche per i danni alle abitazioni. (4-04094)

ZANFAGNA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per i danni al centro storico di Sessa Aurunca dopo il terremoto, come si è provveduto alla sistemazione degli sloggati dai fabbricati colpiti e con quali criteri si vorrà dare l'avvio alla fase di ricostruzione e alla salvaguardia dei monumenti maggiormente danneggiati. (4-04095)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

il signor Alberto Farigu da 14 mesi è ospite della comunità terapeutica per tossicodipendenti « San Crispino » di Viterbo gestita dal Centro italiano di solidarietà (CeIS);

Alberto Farigu lunedì 7 maggio 1984 è stato arrestato e condotto nel carcere di « Santa Maria in Gradi » di Viterbo in seguito alla sospensione dei benefici di legge di cui godeva, sospensione derivante da fatti risalenti ad oltre un anno e mezzo fa, vale a dire per reati commessi prima di impegnarsi nel programma di recupero della comunità terapeutica;

il suo arresto interrompe bruscamente l'attività di recupero e di sostegno nella quale era impegnato -

quali iniziative sono state prese o si intendano intraprendere affinché il Farigu possa continuare il programma di disintossicazione anche in carcere;

quali siano le attuali condizioni di salute di Alberto Farigu. (4-04096)

PAZZAGLIA, ZANFAGNA, SERVELLO E FRANCHI FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

in relazione alle notizie di stampa secondo le quali il colonnello Gheddafi, a seguito dell'azione terroristica o dell'attentato condotto contro la sua resi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

denza, avrebbe mobilitato tutte le forze a lui fedeli per « perseguire ovunque » gli oppositori del regime;

tenuto conto che alcuni oppositori del regime organizzati nel « Fronte nazionale per la salvezza della Libia », risiedono in Italia -

quale azione preventiva intenda adottare al fine di garantire l'ordine pubblico in Italia, la vita ed i beni di cittadini italiani e quella di coloro che si oppongono alla dittatura ed alla violenza di Gheddafi. (4-04097)

BELLUSCIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere il motivo per il quale, attraverso una interpretazione certamente restrittiva delle norme in vigore, si attenti sostanzialmente a diritti costituzionali, impedendo al sindaco di Falconara Albanese (Cosenza), insegnante elementare Giuseppe Manes, in servizio presso il circolo didattico di San Lucido (Cosenza), di esercitare il mandato elettivo. All'insegnante in parola viene concesso dall'Amministrazione della pubblica istruzione di esercitare i propri doveri di sindaco solo in occasione delle riunioni del consiglio comunale, cosa che avviene complessivamente cinque o sei volte l'anno e per di più non in orari di ufficio, mentre in alcuni rimanenti giorni, per quanto la necessità del sindaco di presiedere ai suoi impegni elettivi sia comprovata, all'insegnante viene operata una trattenuta dallo stipendio che è punitiva, non giustificabile e fortemente lesiva dei diritti-doveri del cittadino e del pubblico amministratore, soprattutto perché le assenze dal servizio consentite dal mandato elettivo, per quanto riguarda l'insegnante Manes, sono state sempre delimitate in un tempo verificabile e sempre giustificate come indispensabili allo svolgimento del mandato medesimo.

E appena il caso di notare - a giudizio dell'interrogante - che la stessa severità che, ripetesi, attenda a diritti costituzionali, non si manifesta nei confronti di altri insegnanti che beneficiano di di-

stacchi sindacali nella stessa regione e per le cui reali ed effettive occupazioni non è stato compiuto alcun accertamento né è stata richiesta alcuna giustificazione di adempiere, sia pure in minima parte, gli obblighi per i quali è stata concessa l'esenzione dal servizio. In questa situazione, non essendo concepibile che un organo dello Stato, attraverso interpretazioni restrittive e unilaterali, possa discriminare il proprio atteggiamento nei confronti delle stesse categorie di lavoratori dipendenti, attentando per di più ai diritti costituzionalmente garantiti di alcuni di essi, si chiede se non sia il caso di riesaminare il caso indicato impartendo frattanto subito le opportune disposizioni, nell'ambito di un riesame complessivo della materia che, senza margini di equivoco, assicuri a dipendenti statali che abbiano effettivo e provato diritto, verificabile ad opera della amministrazione di provenienza, i doveri derivanti da mandati specifici previsti dalle leggi e protetti particolarmente dalla Costituzione. (4-04098)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che:

in Sardegna i continui aumenti dei costi di produzione da un lato e dall'altro la riduzione del prezzo del latte hanno determinato una situazione di grave crisi che coinvolge quanti hanno nella pastorizia la struttura portante del bene economico comune;

i sindaci dei comuni della Barbagia, come riportato dalla stampa sarda, avranno, la prossima settimana, un incontro con i dirigenti dell'amministrazione regionale, durante il quale verranno discusse le questioni immediate che necessitano di una urgente soluzione, sulla base delle proposte ribadite dai pastori sardi riuniti in assemblea, nei giorni scorsi a Fonni, e che, fra l'altro, chiedono l'aumento del prezzo del latte, la sospensione delle cambiali agrarie da convertire in prestiti agevolati quinquennali, la tutela della genuinità dei prodotti sardi della pastorizia nel-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

le forme opportune come il marchio «DOC» per alcuni prodotti ed inoltre la assistenza veterinaria gratuita -:

quali siano le più opportune iniziative che il Governo intende adottare al fine di evitare che, non solo la mancata riforma agropastorale ma anche la non soluzione dei problemi più immediati ed urgenti provochino lo scardinamento dell'economia pastorale in Sardegna;

se ritenga, sensibile alle giuste rivendicazioni di una categoria assai meritevole, indilazionabile l'esigenza di farsi tramite presso le autorità regionali sarde affinché tale urgente e pressante problema, che trova ampia e generale solidarietà nelle popolazioni e fra gli amministratori locali, possa essere avviato a soluzione. (4-04099)

SAMA E FITTANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che:

sin dal 18 aprile la strada statale Vecchia 106 è rimasta interrotta a causa di una frana tra il chilometro 236 + 400 e 237 + 600 del tratto Cutro-Crotone;

in conseguenza di quanto sopra l'intenso traffico che quotidianamente si sviluppa su questa importante via di comunicazione, viene dirottato attraverso una stradella interpodereale che, oltre ad allungare di decine di chilometri il percorso, si presenta assai inadeguata e pericolosa per i già numerosi incidenti stradali che stanno verificandosi;

tutto ciò ha provocato e provoca gravi disagi alle popolazioni dell'intero comprensorio e in modo particolare alle popolazioni interessate, essendo questa l'unica via di collegamento tra la città di Crotone e i comuni di Cutro, Roccabernarda, Mesoraca e Petilia Policastro, grossi e importanti centri del Crotonese;

allo stato, pur essendo trascorso quasi un mese dal verificarsi dell'evento, nessun provvedimento, sia pure di pronto intervento, è stato adottato;

tale atteggiamento incomprensibile degli enti competenti ha determinato un vivo malcontento soprattutto tra gli abitanti di quei comuni rimasti quasi isolati, che può sfociare da un momento all'altro in iniziative di lotte difficilmente controllabili.

Per sapere altresì, se ritenga di assumere tute quelle iniziative immediate, per riaprire al traffico questa importante arteria.

Per sapere, infine - considerato che tale strada, e soprattutto nel tratto oggi interrotto, è soggetta a continue frane, sprofondamenti e smottamenti -

quali iniziative in tale direzione siano state assunte e se non sia il caso di approntare un serio ed urgente programma d'intervento teso ad individuare le cause che determinano le continue frane e quindi all'attuazione di tutte quelle opere necessarie per evitare queste ormai ricorrenti interruzioni e assicurare tranquillità e serenità alle popolazioni di questi comuni. (4-04100)

SAMA, AMBROGIO, FITTANTE, FANTO E PIERINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che:

da cinque giorni i dipendenti della «Cellulosa Calabria», in cassa integrazione, hanno iniziato, nell'aula consiliare del comune di Crotone, uno sciopero della fame, per protestare contro la minaccia di chiusura che incombe sulla loro fabbrica, dal momento che il Governo è, ancora una volta, venuto meno agli impegni precedentemente presi;

essi sono decisi a continuare sino alle estreme conseguenze se non interverranno nel frattempo risposte che assicurino nell'immediato la ripresa dell'attività produttiva;

tale protesta, ha destato enorme preoccupazione tra la popolazione tutta e in modo particolare tra le famiglie dei lavoratori.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

Per sapere altresì:

quali iniziative siano in corso o intenda adottare per dare pratica e sollecita attuazione agli impegni assunti nel corso dell'incontro svoltosi di recente tra le rappresentanze sindacali aziendali, i responsabili della azienda e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, impegni ribaditi dal Governo nel protocollo d'intesa che accompagna il decreto sulla scala mobile, tesi a dare una soluzione alla crisi dello stabilimento, a permettere la ripresa produttiva e il suo sviluppo;

se non è il caso, vista la gravità del problema, d'intervenire urgentemente nelle forme e con i mezzi che ritenga opportuni per tranquillizzare in tal senso i lavoratori, in modo da indurli a interrompere la protesta in corso prima che essa possa avere conseguenze assai gravi. (4-04101)

**MACERATINI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che con decreto ministeriale del 16 febbraio 1984, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 61 del 1° marzo 1984, è stato indetto un concorso per esame a n. 80 posti di notaio, le cui prove scritte dovranno svolgersi nei giorni 28, 29 e 30 giugno 1984;

che è tuttora in corso la correzione degli elaborati delle prove scritte del precedente concorso a n. 150 posti di notaio svoltosi nei giorni 15, 16 e 17 settembre 1983;

che l'accavallarsi delle due prove suddette rischia di vanificare il nuovo concorso, alla cui prova verrebbero presumibilmente ammessi gli stessi vincitori del concorso precedente, costretti, peraltro, ad una defatigante, angosciosa ed inutile prova;

che con delibera del 16 marzo 1984 il Consiglio nazionale del notariato, «rendendosi interprete delle preoccupazioni della categoria» ed elevando «la più viva protesta per il recente bando di concorso a 80 posti di notaio» - ha chiesto - «che,

in esecuzione della riserva contenuta all'articolo 8 del suindicato bando di concorso, le prove di esame siano spostate a data successiva a quella della conclusione del precedente concorso e che il numero dei posti sia congruamente aumentato mediante una rettifica del bando stesso»;

considerati i gravi inconvenienti che ha originato, sia per i tempi di svolgimento sia per il ridotto numero dei posti previsti, detto concorso così frettolosamente e per motivi ancora tanto oscuri indetto, come anche portato alla sua attenzione con la precedente interrogazione parlamentare n. 3-00732 del 7 marzo 1984 a firma dell'onorevole Marcello Zanfagna -:

se ritenga rispondere a criteri di equità ed opportunità disporre il rinvio delle prove scritte di tale concorso, con il contestuale aumento del numero dei posti a concorso, così come richiesto dal Consiglio nazionale del notariato, nonché la riapertura dei termini di ammissione al concorso stesso affinché possano partecipare quei praticanti notai che abbiano nel frattempo maturata la prescritta pratica notarile, e che ne sono stati ingiustamente esclusi per l'anzidetta, inspiegabile e prematura pubblicazione del menzionato bando. (4-04102)

**MACERATINI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere come sia stato possibile che la vendita dei biglietti di ingresso per la partita di calcio di Coppa dei Campioni Roma-Liverpool in programma per il 30 maggio 1984 abbia potuto dar luogo ai gravi incidenti verificatisi la mattina del 14 maggio.

In particolare, tenuto conto della enorme attesa che la partita in questione suscitava e suscita fra gli appassionati di calcio, e tenuto altresì conto della esiguità di biglietti di ingresso disponibili nella città di Roma, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se e quali accordi erano intercorsi fra la UEFA, l'A.S. Roma, la questura di Roma ed il comune di Roma per l'or-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

ganizzazione e la regolamentazione della prevendita e per la tutela dell'ordine pubblico durante la prevendita stessa;

2) quali concrete modalità di prevendita erano state previste e se è vero che al momento degli incidenti ai cancelli dello Stadio Olimpico erano in funzione soltanto tre botteghini per la vendita dei biglietti;

3) quale era il numero di agenti dell'ordine destinati a regolamentare l'afflusso degli acquirenti, in relazione al fatto che le code dei tifosi avevano cominciato a formarsi sin dal pomeriggio del 13 maggio;

4) quali misure si intendono adottare per impedire che gravi incidenti, come quelli verificatisi, abbiano in futuro a ripetersi, con particolare riguardo al previsto arrivo di diverse migliaia di tifosi inglesi in occasione della partita del 30 maggio 1984. (4-04103)

**MACERATINI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — con riferimento al movimento tellurico che, con epicentro in San Donato Val di Comino (Frosinone), ha colpito e danneggiato 81 comuni di cinque province dell'Italia centrale, più volte, in passato, interessate a fenomeni simili —:

1) se nella fase programmatica, progettuale ed esecutiva delle opere pubbliche e private ivi realizzate è stato sempre rigorosamente controllato il rispetto delle prescrizioni normative e delle tecniche costruttive che la legge rende necessarie nei territori ricadenti in zona sismica;

2) se le pubbliche amministrazioni interessate si sono dotate degli strumenti tecnici giuridici ed organici adeguati e sufficienti a rendere efficaci le norme in materia;

3) se in caso contrario, le urgenti iniziative anche di carattere sostitutivo che, per quanto di rispettiva competenza,

intendono assumere affinché l'opera di ricostruzione, pur nei tempi contenuti che sono necessari, e le nuove costruzioni, si realizzino, anche in quella zona, nel rigoroso rispetto delle sperimentate tecniche di edilizia in zona di rischio sismico, che, soprattutto in altri paesi, si sono rilevate essenziali nella salvaguardia della pubblica incolumità.

Per conoscere, inoltre — tenuto conto della predisposizione di quei territori a manifestazioni telluriche — la qualità dei controlli scientifici attivati, anche al fine di meglio delimitare le zone soggette a rischio maggiore. Tale quesito assurge a particolare importanza stante la pubblica denuncia con la quale alcuni organi dell'informazione locale hanno rivelato particolari di una situazione quanto meno sconcertante.

Infatti, in Frosinone e presso gli uffici decentrati dell'Assessorato ai lavori pubblici della regione Lazio (già del Genio civile) sarebbe installato un sismografo che, inutilizzato, ben sigillato e chiuso, giace in uno stanzino di quegli uffici a causa di sciocche diatribe circa la competenza gestionale, che viene rimpallata tra l'amministrazione statale e quella, sopravvenuta, dell'ente Regione. Per cui quello strumento, che si ritiene di utile supporto per ogni decisione in ordine alla direzione degli interventi sul territorio, è inattivo dal 1972 per mancanza del personale « statale » e stante il rifiuto o l'impossibilità di quello « regionale » a tenerlo in funzione; una situazione, se confermata, illogica e tragicamente irrealistica. (4-04104)

**PATUELLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che la distribuzione dei moduli per la denuncia dei redditi, con le annesse nuove istruzioni, sta avvenendo con notevoli ritardi e che in alcune località importanti sono tuttora introvabili alcuni allegati indispensabili;

premessi inoltre che lo Stato non può pretendere l'assolvimento di un obbli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

go da parte dei cittadini se non fornisce nei termini espressamente previsti dalla legge (articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600), e cioè sin dall'inizio del mese di maggio, gli strumenti indispensabili per il rispetto dell'obbligo medesimo;

rilevato infine che margini temporali troppo ristretti tra l'effettiva disponibilità dei moduli ed il termine per la presentazione della denuncia dei redditi possono causare errori nella compilazione con le conseguenti sanzioni, ed in particolare, determinano disagi per quei contribuenti che, a causa della eccessiva complessità e mutevolezza della normativa fiscale, sono costretti a rivolgersi alla consulenza di tecnici o di organizzazioni di categoria per la compilazione della denuncia dei redditi -

come intenda porre rimedio alla carenza dei moduli e dei relativi allegati e se non ritenga ormai indispensabile prorogare il termine per la presentazione della denuncia dei redditi. (4-04105)

PETROCELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

riscontrato che la legge di modifica degli Ispettorati di zona in Ispettorati regionali o interregionali è del 1970, cioè la n. 996 dell'8 dicembre, e che in tale data le regioni amministrative da poco istituite non avevano ancora acquisiti i poteri e carente era l'assetto dei servizi sul territorio e la relativa fisionomia strutturale;

nelle more quindi di una approfondita valutazione fra Governo e Regioni sono stati costituiti 15 ispettorati, fra cui quello con funzioni interregionali che comprende l'Abruzzo e il Molise con sede a L'Aquila;

considerato inoltre che gli stessi, ai sensi dell'articolo 8 della legge surrichiamata, hanno il compito di coordinare le attività dei comandi provinciali agli effetti dei servizi antincendi e di protezione civile; di esercitare il comando della

colonna mobile di soccorso, curandone l'organizzazione, l'addestramento e l'impiego; di svolgere le funzioni ispettive generali ad esso affidate; di assumere in caso di pubblica calamità la responsabilità dell'impiego anche delle altre colonne o loro unità eventualmente chiamate ad operare nell'ambito regionale di propria competenza; di sovrintendere, sotto il profilo tecnico, all'impiego anche delle forze ausiliarie che partecipano alle operazioni di soccorso -

se ritiene - alla luce delle esigenze, organizzative e di soccorso, emerse dal recente sisma del 7 e 11 maggio; nonché per la presenza di molti insediamenti a Venafro, Boiano e Termoli, fra cui alcuni stabilimenti di prodotti chimici, di due dighe ultimate e altre cinque da realizzare, della progettazione del futuro porto industriale di Termoli, dei ricorrenti incendi boschivi che interessano ben 1.500 ettari all'anno, della presenza nei presidi ospedalieri di un sempre maggiore quantitativo di materiale radioattivo - di dover esercitare i poteri conferiti al Ministro dell'interno dal terzo comma dell'articolo 8 della già citata legge n. 996, emanando il relativo decreto ministeriale istitutivo dell'ispettorato regionale del Molise, con sede a Campobasso, separandolo da quello dell'Abruzzo e dotandolo di un adeguato organico di funzionari, delle necessarie strutture e dei mezzi tecnico-operativi sufficienti. (4-04106)

DI GIOVANNI, CIAFARDINI, CIANCIO, JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere -

premesso che:

a seguito di una vasta mobilitazione unitaria di cittadini, forze politiche ed enti locali è stata decisa la costruzione di un invaso a Bisenti sul fiume Fino, in Abruzzo;

il relativo progetto (A.C. 29/37) è stato presentato il 31 marzo 1978 e ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

provato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 14 giugno 1979;

il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno ha a sua volta approvato in via amministrativa detto progetto il 26 maggio 1982;

rilevato che:

la Cassa per il mezzogiorno ha avvocato a sé gli adempimenti relativi alla gara di appalto e alla stipulazione del contratto in luogo di demandarlo al Consorzio di bonifica Vestina, ente concessionario dell'opera, e ciò allo scopo di accelerare le procedure;

l'appalto dei lavori è stato dato il 31 gennaio 1983, cioè ben 15 mesi fa;

l'impresa aggiudicatrice COGECO ha ceduto l'aggiudicazione ad un raggruppamento temporaneo di imprese (Cogefar e Bartolini) e che a seguito di quanto sopra e nell'assenza di una determinazione della Cassa su tale operazione, l'ulteriore iter per la realizzazione dell'invaso appare bloccato, determinando apprensione e proteste tra le popolazioni interessate;

rilevato inoltre che:

l'opera di costruzione della diga costituisce una occasione di lavoro per almeno 5 anni con benefici riflessi sulla economia della vallata;

le possibilità irrigue e di uso plurimo delle acque che ne derivano sono suscettibili di determinare uno sviluppo quantitativo e qualitativo della agricoltura, trasformazioni produttive, attività economiche collegate, miglioramento dei servizi;

tale opera si realizza in una zona del teramano particolarmente depressa dal punto di vista economico e sociale -

se ritenga di intervenire immediatamente per determinare il superamento della situazione di stallo denunciata, per accertare le responsabilità dei gravi ritardi verificatisi, per garantire, definendo in tempi rapidi la questione della definitiva aggiudicazione dei lavori, che al più presto si avvii la costruzione dell'invaso.

(4-04107)

TORELLI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione carceraria in provincia di Imperia che è tale da creare situazioni al limite della sopportazione e della sicurezza sia per quello che attiene ai detenuti, sia quanto agli agenti di custodia.

Gli interroganti ricordano, infatti, come nel carcere giudiziario di Imperia, con la disponibilità di 32 posti, vi sia una popolazione carceraria di 84 uomini e 9 donne su cui debbono vigilare 31 agenti, 5 ausiliari e 6 sottufficiali (mentre occorrerebbe un organico almeno doppio); inoltre nel carcere di San Remo, con disponibilità di 45 posti, risiede una popolazione carceraria di 83 unità sorvegliata da 24 agenti e 6 sottufficiali (anche per questo carcere l'organico di custodia è sottodimensionato fortemente).

Tale sovraffollamento è segno di inciviltà che si manifesta con condizioni di vita inaccettabili per detenuti e sorveglianti. In particolare si sottolinea come la quasi totalità degli agenti di custodia, oltre a non poter usufruire completamente del riposo settimanale e della licenza ordinaria (e ciò in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione), sono sottoposti a massacranti turni di servizio di oltre 60 ore lavorative settimanali, tra l'altro retribuite con un'umiliante « gratifica » nettamente inferiore alle normali retribuzioni straordinarie.

Per sapere, quindi, quali iniziative intenda prendere, in provincia di Imperia, per garantire una presenza di popolazione carceraria adeguata alle potenzialità delle strutture e contemporaneamente come intende adeguare gli organici di agenti di custodia in misura idonea da poter garantire turni di servizio di 41 ore settimanali e permettere la fruizione di riposi e licenze a tutto il personale. Più in generale si chiede in quale misura viene applicato il decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1984, n. 69, concernente il personale della Polizia di Stato alla luce delle norme stabilite dalla legge 1° aprile 1981, n. 121.

(4-04108)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

DE MICHELI VITTURI E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che il pretore di Genova ha emesso una sentenza secondo la quale il « ricettario regionale unico » va dato a tutti i medici, compresi cioè quelli non convenzionati con le mutue, e che il pretore del lavoro di Udine ha condannato l'unità sanitaria locale (convenuta) a pagare al medico (attore) la somma complessiva netta di lire 4.000.000 per l'ingiustificata rottura delle trattative, che ledendo l'affidamento prestato dal medico cardiologo sulla conclusione della convenzione esterna, gli ha causato un grave danno —:

se è a sua conoscenza che i medici specialisti quali il cardiologo di cui alla sentenza citata qui si battono per poter svolgere la loro professione e per « fare veramente i medici » senza l'impedimento per i pazienti di scegliere uno specialista di fiducia e senza passare attraverso il medico curante;

quali seri provvedimenti intenda prendere al riguardo. (4-04109)

CODRIGNANI, ONORATO E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che il diniego alla richiesta di espatrio dall'URSS che da anni Elena Bonner e Andrej Sakarov propongono al loro Governo viene motivato sulla base della conoscenza di segreti militari che appare poco credibile dopo gli anni della relegazione a Gorky del noto fisico e dell'uso antisovietico che i coniugi Sakarov farebbero della concessione a vivere in occidente, che viene ampiamente compensato dalla propaganda negativa prodotta dalla tenacia con cui l'URSS si oppone alle loro richieste —

quali siano, anche per il Governo italiano, le possibilità, di fronte all'acutizzarsi della campagna di stampa a carico dei due noti dissidenti da parte della TASS, di intervenire a favore dell'accoglimento delle richieste dei due anziani cittadini sovietici che sembrano in pre-

carie condizioni di salute e per i quali non sarebbe impropria l'applicazione della normativa che l'URSS stessa ha sottoscritto a Helsinki. (4-04110)

PETROCELLI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — considerato che gli eventi sismici del 7 e 11 maggio 1984 hanno causato conseguenze tali, in particolare nelle regioni del Molise, del Lazio e dell'Abruzzo, per cui circa 30 mila cittadini hanno perso con la propria abitazione anche i beni mobili e che centinaia di persone sono state ospitate fuori regione;

che l'evacuazione di numerosi centri abitati gravemente danneggiati ha causato l'interruzione della vita civile, dell'attività produttiva e di quella commerciale;

che a distanza di una settimana migliaia di persone sono ancora in cerca di una abitazione, di una *roulotte* o di una tenda per cui è impensabile di poter far coincidere i tempi della emergenza e della prima normalizzazione con la regolarità di tutta una serie di scadenze connesse a pagamenti di varia natura che in questo periodo si aggiungono obiettivamente alle difficoltà e alle sofferenze delle comunità sinistrate —

se ritengono doveroso, per le popolazioni delle aree interessate, rinviare i pagamenti relativi all'IRPEF, all'ILOR e alla SOCOF; di sospendere il pagamento delle rate delle cartelle esattoriali senza mora, le rate dei mutui ipotecari, fondiari, edilizi e agrari senza ulteriori aggravii d'interessi bancari; di sospendere i protesti bancari e tratte accettate nonché di emanare altri provvedimenti di carattere fiscale che si ritengono utili per facilitare la ripresa economica di tali zone del Paese, già duramente provate in questi anni, facendo sentire concretamente la solidarietà della collettività nazionale e dello Stato. (4-04111)

PETROCELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — in considerazione del fatto che alcune regioni, tra cui il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

Molise, sono state interessate dal sisma del 7 e 11 maggio il quale ha provocato gravi danni materiali a diverse migliaia di cittadini i quali per anni avranno bisogno di un sostegno della collettività in quanto hanno perso sia la propria abitazione che i propri beni -

se ritiene di dover facilitare il ri-congiungimento di nuclei familiari e il ritorno nei comuni di origine di quei lavoratori molisani che prestano la loro opera nelle stazioni delle ferrovie dello Stato di altre regioni italiane;

se a tale scopo giudica necessario derogare dalle istruzioni contenute nel telegramma del direttore generale del personale delle ferrovie con il quale è stato reso noto « che a decorrere 29 marzo 1984 sunt inammissibili domande trasferimento fuori ordine graduatoria punto Comunicasi altresì sospensione da parte commissione trasferimenti esame domande fuori ordine graduatoria già prodotte ».

(4-04112)

**RONCHI E TAMINO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

in seguito al decreto recentemente firmato dal Ministro dell'industria si rilancia la procedura per installare una centrale nucleare in Puglia nella zona di Avetrana o nella zona di Carovigno;

la megacentrale nucleare prevista in questi siti non risulta affatto necessaria né per le previsioni di consumi elettrici, da più parti formulate per la regione Puglia, né per le previsioni dei consumi elettrici nazionali;

autorevoli studi di impatto ambientale rilevano che il « normale funzionamento » di tali impianti comporterebbe conseguenze sanitarie ed ecologiche come minimo ad alto rischio e comunque incompatibili con le caratteristiche della zona di Avetrana e di Carovigno;

le popolazioni delle zone di Avetrana e Carovigno hanno ribadito in più occasioni la loro ferma opposizione all'avvio della costruzione di simili impianti e che non è certo pensabile né accettabile imporre cantieri con l'impegno delle forze dell'ordine -

a) quali sono le ragioni, generali e specifiche, che hanno portato il Ministero dell'industria alla firma del decreto in questione;

b) se il suddetto Ministero ha valutato, invece, l'opportunità di scelte alternative che, con minore impiego di risorse finanziarie possono consentire migliori risultati energetici, ma anche ambientali e occupazionali. (4-04113)

**NICOTRA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che in data 10 gennaio 1984 è stato stipulato un accordo sindacale tra la GEPI e le organizzazioni sindacali della CGIL e CISL che prevede il risanamento finanziario produttivo dello stabilimento della Fulgor Cavi di Catania, attraverso l'intervento ordinario della finanziaria dello Stato finalizzato alla salvaguardia di circa 90 posti di lavoro;

premessi, inoltre, che alla data odierna, nonostante le diverse sollecitazioni operate dai lavoratori interessati e dalle organizzazioni sindacali catanesi nei confronti del Ministero del lavoro per il completamento degli adempimenti previsti dalle vigenti disposizioni di legge, con particolare riferimento all'emissione del decreto di attività sostitutiva essenziale per sostanziare concretamente i contenuti dello accordo sindacale sopra richiamato, non si è avuto alcun riscontro specifico -

quali motivi hanno impedito al Ministero del lavoro di emettere il decreto di che trattasi e per sapere cosa intende fare, a breve scadenza, per evitare il peggioramento dell'attuale situazione di disagio che da circa tre anni investe le maestranze interessate. (4-04114)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

NICOTRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che si è da tempo verificata una gravissima carenza di personale assegnato all'ufficio registro di Lentini in rapporto al notevole carico di lavoro esistente in detto ufficio, operante in una zona ricca, a coltivazione intensiva di agrumi, che potenzialmente può procurare all'erario rilevanti entrate;

che per sopperire al detto inconveniente occorre aumentare di almeno cinque unità l'organico, così come viene costantemente rilevato dai vari ispettori che si succedono alle verifiche delle percezioni, attingendo ad altri uffici che accusano una crisi meno grave di personale, operando una redistribuzione tra uffici sullo stesso piano di deficienza;

che in alcuni uffici del registro del Compartimento tasse risulta assegnato un organico superiore a quello di Lentini, nonostante il minore afflusso di affari, e ciò alla luce della rilevazione generale sullo stato degli uffici del registro al 31 dicembre 1982, elaborato dal CIT;

che diversi impiegati in servizio nel nord Italia sono disposti a trasferirsi anche a domanda a Lentini, e che i nominativi di questi sono stati già segnalati alla Direzione generale tasse, purtroppo senza esito;

che nonostante le reiterate richieste scritte del Direttore di quell'ufficio e da ultimo con telegramma dell'8 maggio 1984, n. 1163 di protocollo, sembra che il Ministero abbia persino omesso di rispondere e, comunque, non ha a tutt'oggi provveduto a disporre il rafforzamento dell'organico —

quali urgenti e immediate disposizioni si intendono emanare per rimediare concretamente alla insostenibile situazione dell'ufficio registro di Lentini, i cui dipendenti in servizio sono sottoposti a pesanti sacrifici, con il pericolo di incorrere nei rigori della legge in ordine a responsabilità derivanti dal maturare di prescrizioni. (4-04115)

CONTU. — *Al Ministro dei trasporti.* Per sapere se sia stato informato degli incresciosi disagi cui sono stati sottoposti in questi giorni i passeggeri che dalla Sardegna hanno avuto l'audacia di viaggiare sugli aerei che congiungono l'isola con la capitale.

Centinaia di passeggeri sono stati costretti ad occuparsi dei propri bagagli sugli aerei in partenza e arrivati a destinazione hanno avuto la lieta sorpresa che si può anche arrivare da Cagliari a Fiumicino ma non è assolutamente possibile da Fiumicino arrivare a Roma. Infatti lo sciopero contemporaneo dei taxi e delle linee dell'Acotral rende impossibile a chi non abbia la possibilità di avere un mezzo proprio all'aeroporto di giungere a destinazione nella città di Roma.

L'interrogante lascia alla fantasia del Ministro immaginare la reazione dei passeggeri fortunatamente arrivati a Fiumicino ma non a Roma e costretti la maggior parte a tornarsene al punto di partenza.

Per conoscere infine:

1) come mai data la contemporaneità del non servizio dei taxi e degli autobus la compagnia di bandiera non abbia provveduto a noleggiare adeguati mezzi di trasporto alternativi;

2) nel caso d'impossibilità di percorrere questa strada, come mai non si sia ritenuto opportuno avvertire i passeggeri della impossibilità di raggiungere Roma. (4-04116)

RAUTI E MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del grande e positivo interesse che sta riscuotendo nel mondo scientifico internazionale il metodo di cura messo a punto in Turchia dal dottor Hikmet Kojuncuoglu.

Il noto medico turco — attualmente presidente dell'Istituto di farmacologia della facoltà di medicina di Istanbul, dopo essere stato ricercatore a Bristol, al « Freu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

chaj Teachina » e all'istituto « Max - Plauck » di Gotlingen - ha messo a punto un metodo basato sull'uso controllato degli amino-acidi (e in particolare l'acido aspartico L) che ha dato ottimi risultati contro la tossicodipendenza, come documentato anche in riviste mediche delle Nazioni Unite. D'altronde, su più larga scala e sempre con buoni risultati, il metodo, estremamente semplice, poco costoso e tale da evitare anche le crisi da astinenza e il ricovero in ospedale, è stato

sperimentato presso l'ospedale psichiatrico di Batrir Koy.

Per conoscere, dunque, ciò premesso, e ancora prima che l'Organizzazione mondiale della sanità si appresti a « ratificare » le ricerche e i risultati dello scienziato turco, il che dovrebbe avvenire entro il mese di giugno - se si intenda urgentemente e direttamente acquisire tutti i dati disponibili al fine di disporre, eventualmente, la più sollecita applicazione del metodo anche in Italia. (4-04117)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**FITTANTE, AMBROGIO, RODOTA, GIADRESCO, GIANNI, POLLICE, FANTO, PIERINO E SAMA.** — *Ai Ministri per gli affari regionali, degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del viaggio turistico in Canada che la Giunta regionale della Calabria, a proprie spese e con la partecipazione di altri enti pubblici, sta preparando in occasione della « settimana dei calabresi in Canada »;

se è vero che la spesa a carico della regione è di circa 200 milioni e che la numerosissima delegazione è composta oltre che da eletti, da funzionari regionali, giornalisti, artisti accompagnati da loro congiunti;

se risponde al vero che l'iniziativa è stata preparata dalla giunta regionale avendo come referente oltre che l'Associazione degli emigrati calabresi aderente alla FACE-Canada, un personaggio chiacchierato che a suo tempo, pare, sia stato espulso dalla suddetta organizzazione e che a Toronto gestisce una agenzia turistica alla quale sarebbe stata affidata la gestione del viaggio e del soggiorno della delegazione;

se dell'iniziativa è stata data notizia al Ministro degli affari esteri e quali rapporti sono stati instaurati fra la regione Calabria e le rappresentanze diplomatiche italiane a Toronto;

se sono a conoscenza che a tutt'oggi la regione non si è dotata del bilancio di previsione per il 1984 e se il commissario di Governo ha vistato le delibere con le quali la giunta regionale ha deciso la partecipazione alla « settimana » citata.

Poiché è opinione diffusa che la giunta regionale della Calabria, con motivazioni

varie (fiere, borse, convegni, ecc.), effettua molti viaggi all'estero e missioni in diverse città italiane con la partecipazione di assessori, funzionari e loro congiunti, gli interroganti chiedono se non ritengano utile compiere una indagine per conoscere e rendere nota la consistenza della spesa sostenuta negli ultimi cinque anni a tale scopo. (3-00908)

**CAPANNA, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO E TAMINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che nei giorni scorsi a Comiso c'è stata una immotivata indiscriminata criminalizzante retata contro pacifisti inermi per giustificare la loro espulsione dai campi della pace vicini alla base missilistica;

considerato che la retata è stata presa a pretesto per la chiusura ed il sigillo dei campi di proprietà di pacifisti di tutto il mondo -

da chi è partito l'ordine della operazione poliziesca e cosa si intende fare per tutelare garanzie costituzionali, per esercitare il diritto all'opposizione alla base nucleare di Comiso. (3-00910)

**ZANFAGNA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero quanto pubblicato da alcuni organi di stampa secondo i quali la rivista militare programmata per il 2 giugno 1984 consisterebbe in una parata di uomini e mezzi della protezione civile; per conoscere se risponde al vero che non vi parteciperebbero le Forze Armate in quanto si dovrebbe fare a meno dei carri armati che procurerebbero danno ai monumenti e ai reperti archeologici di via dei Fori Imperiali o se invece si vorrebbe evitare la rivista per non urtare certe sensibilità pacifiste a senso unico che sono proprie di alcuni partiti dentro e fuori del Governo. (3-00912)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

BERNARDI ANTONIO, MACCIOTTA, QUERCIOLI, PETRUCCIOLI, GUALANDI E PETROCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che il giornale quotidiano *Il Corriere della Sera* oggi non compare nelle edicole per lo sciopero proclamato dal comitato di redazione, ed approvato dall'assemblea dei giornalisti, contro il piano predisposto dal direttore generale del gruppo editoriale su delibera del consiglio di amministrazione per espellere dal giornale, forzando l'anticipazione del pensionamento, alcune decine di redattori e di inviati, tra cui diversi professionisti tra i più prestigiosi ed autorevoli;

che l'annuncio di tali misure di « taglio » dei giornalisti coincide con l'incontro che dirigenti del gruppo editoriale Rizzoli-Corsera avranno con il giudice delegato e con i commissari giudiziari per presentare piani per l'uscita *in bonis* dall'amministrazione controllata, che scadrà il prossimo ottobre, sicché pare quasi volersi creare un rapporto tra i due fatti;

che l'operazione prepensionamenti, per la sua dimensione e per i singoli che si vogliono colpire (in genere professionisti in prima fila nell'impegno difficile degli ultimi anni per sottrarre il *Corriere della Sera* alle influenze e pressioni di gruppi e potentati esterni, prima la Montedison e poi la P2, garantendone l'autonomia culturale e l'autorevolezza) suscita inquietudini e preoccupazioni in vari ambienti politici e culturali; tanto più siffatte inquietudini e preoccupazioni si accrescono perché tali provvedimenti non è chiaro se facciano parte o meno di una scelta più ampia di riduzione degli organici, peraltro non annunciata, comunque non concordata col direttore responsabile né, pare, con quello che tra alcune settimane dovrebbe subentrare, apparendo quindi piuttosto rivolti ad un forzoso ricambio di uomini in settori delicati e decisivi del giornale medesimo -:

se l'applicazione delle norme contrattuali a cui ci si richiama per attuare i

prepensionamenti si possa considerare corretta, dato che essi non sono affatto volontari, ed avvenga nello spirito delle norme della legge n. 416 del 5 agosto 1981 (legge per l'editoria); e se abbia il parere favorevole degli organi preposti all'amministrazione controllata;

se un tal modo di procedere garantisca davvero le migliori condizioni per la uscita *in bonis* dall'amministrazione controllata o se, viceversa, una tale scelta non rappresenti un depauperamento del patrimonio professionale dell'impresa editoriale e quindi un danno di immagine con conseguenze negative anche dal punto di vista economico;

se il Governo può assicurare l'opinione pubblica che comunque manovre politiche di parte nella vicenda specifica e in quella più generale che coinvolge il futuro dell'intero gruppo editoriale Rizzoli-Corsera verranno adeguatamente e tempestivamente contrastate. (3-00913)

FUSARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

1) il 2 marzo 1984 il Ministro della sanità ha emanato il decreto ministeriale per la « determinazione delle prestazioni protesiche ed ortopediche concedibili »;

2) solo sulla base di tale decreto è possibile garantire a chi è nelle condizioni previste dalla normativa in vigore gli ausili sanitari indispensabili su autorizzazione delle unità sanitarie locali (ausili quali fiale per diabetici, protesi di vario genere, raccoglitori di feci e urine per enterostomizzati e urostomizzati);

3) lo stesso decreto (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 marzo 1984) prevede come condizione per la fornitura gratuita delle prestazioni che esse siano contenute nel cosiddetto « nomenclatore tariffario delle protesi »;

4) tale « nomenclatore tariffario » non risulta a tutt'oggi essere stato emanato dal Ministro della sanità per cui le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

prestazioni di cui s'è detto non vengono fornite —:

entro quanti giorni ha in animo di provvedere;

come spiega il ritardo fino ad oggi di ben 50 giorni rispetto all'emanazione del decreto del 2 marzo 1984;

cosa devono fare e a chi devono rivolgersi quei cittadini che non sono in condizioni di pagare le costose protesi e i costosi ausili di cui al « nomenclatore tariffario » più volte citato;

se, infine, saranno possibili rimborsi a coprire il periodo di carenza normativa. (3-00914)

CODRIGNANI, RODOTA, MASINA, LEVI BALDINI, NEBBIA, MANCUSO, COLUMBA, RIZZO, BASSANINI E VISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in conseguenza della decisione del vicepretore onorario di Comiso, su richiesta del questore di Ragusa, di provvedere a sgomberare e a porre sotto sequestro i tre campi pacifisti (la Ragnatela, IMAC e La Vigna verde) in cui italiani e stranieri si avvicendavano in una presenza di testimonianza, alla quale, a prescindere da ogni giudizio sulla politica difensiva del Governo italiano, vanno attribuiti i meriti dell'alto valore morale e civile —:

come il Governo possa trovare coerente con le proprie dichiarazioni e iniziative per una ripresa del negoziato e volte a far diminuire il potenziale nucleare europeo, interventi vessatori contro chi, da privato, per motivi umanitari o religiosi o politici, esprime la stessa volontà;

su quale base si fondi il giudizio del questore che i campi sarebbero « luoghi per la preparazione, l'organizzazione e l'esecuzione di reati di vario genere »;

quali siano le motivazioni dei fermi, delle detenzioni, delle espulsioni degli stranieri;

quale tutela e risarcimento vi sia del diritto: 1) dei proprietari dei terreni sequestrati che avevano stipulato i contratti di affitto; 2) dei lavoratori e dei nuovi proprietari che avevano sottoscritto atti validi e regolari; 3) dei proprietari di tutti i terreni circostanti la base militare rispetto a ipotesi di sequestri ed espropri. (3-00915)

CRUCIANELLI, MANCA NICOLA E GIANNI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

il 15 febbraio 1983 il presidente della regione Lazio ha spedito un fonogramma all'ESAL (ente regionale di sviluppo agricolo) per sollecitare un'offerta ai liquidatori dell'azienda « Maccarese » per conto dell'amministrazione regionale;

l'ESAL, seguendo le indicazioni provenienti dalla regione Lazio, si propone come acquirente della tenuta non ricevendo nessuna considerazione né dai liquidatori né dal Ministro delle partecipazioni statali;

il giorno 2 maggio 1984 al Ministero delle partecipazioni statali i liquidatori, con l'avallo del Ministro, decisero di riprendere contatti con la famiglia Gabbellieri, ignorando la proposta, sempre valida, dell'ERSAL —:

1) i motivi che hanno impedito l'intervento del Ministero delle partecipazioni statali nel merito della vicenda, trasgredendo in questo modo gli impegni per la regionalizzazione del territorio di Maccarese, lasciando che la SOFIN rientrasse ai Gabbellieri la tenuta;

2) per quali ragioni non si è ritenuto opportuno sollecitare l'IRI e la SOFIN a prendere in considerazione l'offerta di acquisto della regione Lazio effettuata attraverso l'ESAL;

3) quali misure sono state messe in atto per impedire possibili operazioni speculative, in una zona che si estende per 15 mila ettari, dato che il gruppo Gabbel-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

lieri-EUROGEST ha già accaparrato oltre duemila ettari adiacenti all'azienda Maccarese e pare che sia in trattativa per acquistare la tenuta del Cavaliere e la tenuta di Castel di Guido che formano un'unica realtà produttiva e ambientale con Maccarese. (3-00916)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che —

nella notte tra venerdì 11 e sabato 12 maggio 1984 con due *blitz* a distanza di 24 ore l'uno dall'altro, circa 50 agenti e carabinieri hanno prima arrestato 9 pa-

cifisti e poi posto i sigilli ai campi che li ospitavano in base ad un'ordinanza di sequestro firmata dal vicepretore di Comiso —:

1) se ritiene i campi pacifisti, popolati fino al momento dell'incursione poliziesca da ragazzi e ragazze di tutto il mondo, una base per pericolose azioni criminali tali da giustificare, l'intervento di sequestro;

2) se ritiene che in questa occasione siano state garantite le libertà costituzionali di espressione del proprio pensiero e il diritto di svolgere attività politica.

(3-00917)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

**INTERPELLANZA**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

come e quando ha potuto rilevare che la prerelazione presentata alla Com-

missione P2 dal presidente, onorevole Anselmi, conteneva aspetti diffamatori nei confronti di alcuni esponenti di Governo;

quali valutazioni dà il Consiglio dei ministri in merito alle dimissioni di tre componenti di Governo ed a quali conclusioni è arrivato.

(2-00336)

« MATTEOLI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1984

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma